

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I contrasti sull'economia sfociano in aperto elettoralismo

Il governo è in pre-crisi Andreatta e Formica ai ferri corti La maggioranza diserta il Senato

Invece dello scambio d'insulti tra i ministri del Tesoro e delle Finanze - Spadolini convoca per lunedì una riunione dei cinque - Bloccato a Palazzo Madama il decreto fiscale - Fanfani reagisce a critiche del PRI

Distacco tra governo e paese

di CANDIANO FALASCHI

C'È UN clima di pre-crisi.

Non vi è dubbio che la maggioranza si stia «sfarinando», per usare l'espressione di un ministro in carica. Però non si capisce bene quali siano le questioni politiche che la stanno dividendo. Una sola cosa è certa: si è fatta più acuta la contraddizione tra governo e masse popolari. È vero che in questi giorni una parte della stampa ha cercato di mettere in forte evidenza soprattutto la polemica nel sindacato, e si è spinta addirittura a presentare le organizzazioni sindacali sotto la luce di vere e proprie controparti dei lavoratori. Tuttavia, il dato di fondo è un altro. Sta nella comprovata incapacità di questo governo di dare risposte credibili a chi lavora, a chi il lavoro l'ha perduto sotto i colpi della crisi, ai pensionati, e — più in generale — alle forze produttive del paese.

Questa è la realtà. Del resto quasi ogni giorno vi è qualcosa che ci ricorda come l'esperienza del pentapartito sia sfociata in un vicolo cieco. Lo ammettono gli stessi partiti governativi: da chi ha bollato lo Spadolini-bis con la parola «Babilonia» a chi, come il giornale dc, riconosce che un'azione efficace è resa impossibile da una mancanza di omogeneità e dai dissidi continui tra i ministri.

Lo scambio di invettive tra i ministri delle Finanze e del Tesoro è ormai più che una Babilonia. È un'incadenza. Tanto più che dovrebbero essere proprio loro a garantire ai lavoratori la riforma fiscale. Ma perché è nato questo governo, e nella forma grottesca di copia fotostatica del precedente, e quindi con questi stessi ministri? Tale sbocco non era fatale. Altre soluzioni, più all'altezza dei tempi, erano sicuramente possibili, e se sono state rifiutate non è per caso. Lo Spadolini-bis è dunque figlio di una formula politica consunta e della sua crisi. Con tutti gli sforzi che ora stanno facendo per prendere le distanze da Palazzo Chigi, le segreterie politiche dei partiti governativi non possono far dimenticare questa elementare verità. Ciò occorre tenerlo presente non a scopo meramente polemico, ma per avviare nel modo giusto — cioè critico e serio — una riflessione sul «dopo», tanto più in un momento che vede la Dc da un lato e il Psi dall'altro impegnati a scambiarsi confusi segnali di fumo alle spalle di un governo considerato più che mai provvisorio.

È chiaro che si sta andando a una stretta nella quale è in gioco anzitutto la sorte di Spadolini. Lo stesso maestro tentativo del presidente del Consiglio di porre ultimatum ai sindacati non si sa se registrarlo sotto il titolo dell'arroganza o sotto quello della debolezza. Nella maggioranza c'è chi dice, ormai in modo aperto: andiamo subito alle elezioni anticipate. E si ferma a questo, evitando di parlare di una alternativa, di una novità. Alle urne, allora, per tornare al pentapartito? Bella prospettiva, anche per chi è abituato alle minestre riscaldate! Altri, sempre nella maggioranza, pensano a un governo a termine, fino a primavera, per abbinare elezioni am-

ministrative ed elezioni politiche anticipate; altri ancora (e tra questi — sembra — la segreteria democristiana) vorrebbero un governo di fine legislatura fondato su di un rinnovato accordo DC-PSI. Sono molti gli scenari per una crisi di fatto, che rimane in gran parte nebulosa. Le battute di assaggio si intrecciano con i tatticismi, secondo un gioco politico che sa di vecchio.

Basta pensare ai problemi con i quali debbono fare quotidianamente i conti gli italiani, e si ha — netta — l'idea di una danza sull'orlo del precipizio. Freti dalle loro manovre, sembra che gli esponenti più in vista del pentapartito abbiano perso cognizione dei fatti, delle questioni reali. E allora il momento di dire: guardate, certi nodi bisogna scioglierli ora, in questi giorni, altrimenti domani non vi sarà alcuna possibilità di sviluppi positivi. Con la legge finanziaria possono essere fatte scelte in un senso o in un altro. Si può stabilire così chi paga certi costi della crisi. Si può stringere il cerchio della recessione, oppure si può dare un'indicazione diversa. E quindi chiediamo: si vuol restituire ai lavoratori ciò che il fisco ha loro ingiustamente sottratto? Si vuole attenuare qualche pressione jugulatoria, di stampo reaganiano, che sta opprimendo Comuni e Regioni? E infine, è possibile dare un segno nuovo che dia nel senso della ripresa degli investimenti e dello sviluppo? Ecco alcuni dei vanchi di prova.

La risposta ai comunisti (ma naturalmente non solo ad essi) la si deve dare non a parole, ma tenendo conto di esigenze precise. Niente è più lontano dalla realtà quanto l'immagine che qualcuno ha cercato di dare del Pci — un'immagine da anni Cinquanta, da guerra fredda — dopo la pubblicazione dell'articolo di Chiaromonte. Sono proposte precise quelle che i comunisti hanno gettato sul tappeto. Su queste si deve discutere. È un mese che si attende una risposta del governo, e non si sa ancora se questa potrà essere data lunedì prossimo alla ripresa della discussione di Montecitorio. Al suo ritorno da Washington, Spadolini ha di che riflettere.

Gli ultimatum e i ricatti basati sulla minaccia di crisi e di elezioni non servono. Cosi del genere hanno semmai il sapore di un calcolo elettorale in senso deteriorato, al quale tutto si sacrifica, anche quel minimo di compostezza necessaria in un panorama come l'attuale. Occorrono quindi risposte precise: dei «sì» e dei «no», in modo che la gente possa capire bene di che cosa si tratta e di che cosa è in gioco. È l'ora di finirla con la provvisorietà e con i rinvii, con le soluzioni di corto respiro che per loro natura non incidono su di una situazione che non può che peggiorare se lasciata alla deriva. Bisogna abbandonare una politica che ha fatto fallimento. Quindi, meno messaggi cifrati, e più chiare assunzioni di responsabilità perché — ripetiamo — le ipotesi politiche future dipenderanno in buona misura da quel che adesso, senza indugi, si riuscirà a fare per fronteggiare la crisi.

ROMA — È ripreso lo scambio di contumelie tra il ministro delle Finanze Formica da un lato e il ministro del Tesoro Andreatta dall'altro. La spaccatura è profonda. Abbiamo così l'indice più evidente del logoramento del governo, proprio nel momento in cui Spadolini e la maggioranza sono chiamati a decidere entro lunedì quali emendamenti presentare alla legge finanziaria. A questa polemica si aggiungono le altre esplosioni della giornata di ieri dopo che in Senato è mancato il numero legale, perché erano assenti molti parlamentari dc e socialisti, e non è stato possibile approvare il decreto fiscale.

Formica (intervista a *Repubblica*) aveva gettato sul collega dc del Tesoro il sospetto di essere il promotore di una manovra tendente a spingere, d'accordo con la Confindustria, a uno scontro distruttivo col sindacato. Andreatta replica con un corsivo che apparirà oggi sul giornale democristiano, e che quindi ha una ufficialità. E così si scende, da una parte e dall'altra, a livello di una rissa scom-

ROMA — Un altro «svoltone» del governo. Una maggioranza latitante ha impedito ieri che il Senato votasse il decreto fiscale che ha aumentato ad agosto il prezzo della benzina. Alla prova dello scrutinio segreto, chiesto dal gruppo comunista, sulla conversione in legge dello stesso decreto, il pentapartito è risultato largamente assente per cui il voto è stato invalidato per assenza del numero legale. Ha commentato il ministro delle Finanze Rino Formica: «Anche questo è un segnale della disaffezione della maggioranza nei confronti della manovra di politica economica del governo». Su una forza di 190 senatori, i cinque partiti che sostengono il governo erano presenti in aula con appena 84 parlamentari. I dc erano 63 su 139; i socialisti 14 su 32; i socialdemocratici 3 su 10; i repubblicani 4 su 7. Assenti i due liberali.

Saltata così la seduta del mattino, il voto è stato rinviato al pomeriggio. Cinque ore non sono però risultate sufficienti ai gruppi della maggioranza per far affluire un contingente di senatori in grado di garantire il numero

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

Durante l'assemblea all'Autobianchi di Desio

Per il fisco Trentin propone lo sciopero

«Una iniziativa nazionale di lotta per garantire i nostri obiettivi» - Il dialogo del dirigente sindacale con gli operai sulla scala mobile e sulle scelte unitarie - Dibattito acceso in fabbrica

MILANO — «È possibile trasformare la proposta del sindacato in una proposta di lotta, chiarendo i punti oscuri, fissando vincoli e priorità, superando così scetticismi e incredulità. Soprattutto gli obiettivi devono essere sostenuti dall'iniziativa: uno sciopero nazionale per il fisco sarebbe un sostegno concreto alla proposta». Bruno Trentin, conclude così — raccontando i compagni — una difficile assemblea interna all'Autobianchi, la grande, impenetrabile per i curiosi, fabbrica della Fiat situata alle porte di Milano. Il clima — raccontano ancora — è acceso. Un dibattito vero che porta a ragionare, dopo lunghe discussioni all'interno del consiglio di fabbrica. Martedì le assemblee di reparto voteranno emendamenti, il documento unitario.

Tentiamo una ricostruzione di questo dialogo aperto tra il segretario della CGIL e gli operai, anche tenendo conto di un franco dialogo svolto prima dell'assemblea nella sede della CGIL.

OPERAI — Valeva proprio la pena di dichiarare una disponibilità a rallentare del 10% la dinamica della scala mobile? Ce l'ha detto il segretario del Pci? Possa giungere a questo, dopo aver

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Iniziativa del Pci nel paese

ROMA — «Contro la politica economica del governo, per modificare profondamente la legge finanziaria, per una effettiva riforma del fisco». Su questo tema si sta sviluppando, in questi giorni, un'ampia mobilitazione popolare. Segnaliamo, di seguito, le prime iniziative: ieri a Bologna in piazza Maggiore manifestazione con Adalberto Minucci e a Bari attivo pubblico con Giorgio Macciotta. Oggi, a Milano dibattito con Bollini e Quercioni e a Napoli attivo con Abdou Aïnoui. Domani a Torino si svolgerà una manifestazione con Giorgio Napolitano. Attivi pubblici lunedì 8 a Treviso con Gambolati e mercoledì 10 a Vicenza con Margheri. Giovedì 11 a Roma una delegazione di Massa raggiungerà il Parlamento mentre venerdì 12 assemblee e attivi si terranno a Rovigo, Verona, Belluno e una manifestazione in piazza a Taranto con Gerardo Chiaromonte. Sabato 13 a Firenze, a piazza della Signoria manifestazione con Adalberto Minucci, a Genova dibattito Pci-PSI. Il 17 a Roma si terrà una manifestazione regionale con Gerardo Chiaromonte.

Si è spento in Francia quasi dimenticato il «Signor Hulot»

Morto Tati, umorista «non violento»

PARIGI — L'attore e regista francese Jacques Tati è morto a 74 anni in seguito a un'embolia polmonare. Tati, il cui nome era Jacques Tatischeff, era nato il 9 ottobre del 1908 a Le Pecq, in Francia, ma le sue complicate ascendenze si estendono in Olanda, in Unione Sovietica e in Italia. Aveva esordito da ragazzo nel music-hall, specializzandosi sempre più, nel genere che gli era naturalmente congeniale: la pantomima. Di recente Tati aveva quasi abbandonato l'attività cinematografica: l'ultimo suo film, infatti, è «Parade», o «Il circo di Tati», realizzato nel '74 per la televisione. A proposito della sua scomparsa, e della sua assenza in questi ultimi anni dal mondo del cinema, Costa Gavras, direttore della Cineteca Nazionale Francese, ha commentato: «Tati non aveva perso il suo pubblico. Aveva perso i produttori, che non lo avevano capito. Per questo siamo particolarmente dispiaciuti del fatto che non sia riuscito a trovare i soldi per i suoi ultimi progetti. La scomparsa di Tati è un colpo terribile per il cinema internazionale».



Jacques Tati in una scena di «Playtimes»

«Posso dire di aver conosciuto quasi tutti i Grandi, da Buster Keaton a Charlie Chaplin, da Mack Sennett a Stan Laurel, a Harold Lloyd, ma la mia comicità ha sempre teso a rispettare i canoni di un certo realismo e, per tramite di essi, a mantenere tutta la sua possibilità di impatto con l'immaginazione popolare, con il massimo rispetto, se vogliamo, della stessa personalità degli spettatori... Sono un semplice artigiano, e Hulot è un uomo come tanti non viene da voi a dirvi: "Stammi a sentire, e vi farò ridere..."».

Così Jacques Tati, presentando a Roma, nel '71, il suo ultimo lungometraggio cinematografico (è penultimo suo titolo, se consideriamo il successivo Parade, 1974, realizzato per la Televisione svedese), cioè Traffic, ovvero Monsieur Hulot nel caos del traffico, definiva il proprio mondo, e amabilmente ne circoscriveva i limiti. Ecceso di modestia, forse, il suo; ma che può fornire qualche ragione degli scacchi com-

merciali subiti nella fase declinante della sua attività; Traffic fu già un'impresa da scommessa, dopo il disastro — dal punto di vista del botteghino, ma nemmeno la critica era stata molto tenera — di Playtime, 1968, peraltro di costosissimo impianto. L'umorismo «non violento», non aggressivo di Tati, alla resa dei conti, non pagava più. La misura umana delle situazioni da lui inventate, il suo surrealismo quotidiano, si scontravano con la brutalità di un'alienazione di massa, con una dilagante fame di volgarità, dove la perplesso gentilezza del suo alter ego Hulot si trovava sempre più pesante. A proposito di Playtime, aveva detto: «In una civiltà indirizzata verso l'automazione totale, ci sarà sempre bisogno del piccolo stagnaro, con la sua fiamma oscura». Paradossalmente, per esorcizzare la mostruosità delle

Aggeo Sevioli

(Segue in ultima)

Iniziativa delle donne della «Plaza de Mayo»

A Pertini i nomi di 62 donne incinte e di 22 bambini «desaparecidos»

Lunedì il magistrato inizia l'esame dei fascicoli alla Farnesina - Il Pci sollecita un dibattito al Senato - Nuove richieste di chiarezza da forze della maggioranza

ROMA — I genitori e gli altri parenti dei bambini italiani scomparsi in Argentina hanno deciso di rivolgersi al presidente della Repubblica Sandro Pertini. Un «dossier» delle donne di «Plaza de Mayo», che denuncia la sparizione di ottantaquattro bambini dal '76 ad oggi nel paese latino-americano, è stato inviato al Quirinale (che però non l'ha ancora ricevuto) e consegnato in copia alla sezione italiana di Amnesty International. Secondo il documento, preparato dalle donne e dai politici e diplomatici, periodicamente manifestano dinanzi alla Casa Rosada a Buenos Aires, i bambini scomparsi sarebbero ventidue, tutti le cui madri sono state arrestate

le madri sono state arrestate quando erano incinte. Nell'elenco figurano i nomi di sette italiani o oriundi italiani, mentre per le donne incinte arrestate, in un ventina di casi uno dei due genitori del nascituro era di probabile origine italiana. Sono compresi anche due ragazzi scomparsi nel '77 che oggi avrebbero rispettivamente vent' e ventuno anni.

Prosegue spedidamente, intanto, l'inchiesta giudiziaria promossa dalla magistratura per accertare le responsabilità negli ambienti politici e diplomatici, che periodicamente manifestano dinanzi alla Casa Rosada a Buenos Aires, i bambini scomparsi sarebbero ventidue, tutti le cui madri sono state arrestate quando erano incinte. Nell'elenco figurano i nomi di sette italiani o oriundi italiani, mentre per le donne incinte arrestate, in un ventina di casi uno dei due genitori del nascituro era di probabile origine italiana. Sono compresi anche due ragazzi scomparsi nel '77 che oggi avrebbero rispettivamente vent' e ventuno anni.

italiani. In mattinata il magistrato inquirente ha convocato nel suo ufficio il consigliere giuridico della Farnesina, Arnaldo Squillante. Il colloquio è servito al magistrato per conoscere i passi ufficiali fatti dal dicastero degli Esteri dopo le segnalazioni delle scorse. Il dottor Squillante, all'uscita del tribunale, si è limitato a confermare «la piena collaborazione del ministero con le indagini». Più tardi si è appreso che nella prossima settimana, forse lunedì, il giudice si recherà al ministero degli Esteri per iniziare l'esame dei fascicoli, intestati a «desaparecidos» italiani, giacenti da anni negli uffici. Si tratta di migliaia di pagine, in quanto sembra che per ogni persona scomparsa al ministero sia stato redatto un vero e proprio «dossier».

Gianni De Rosas

(Segue in ultima)

L'inchiesta sulla Loggia di Gelli

Il Sid e la P2 spiavano Saragat e Leone

Gli intrighi intorno al Quirinale - Ascoltati i due ex presidenti della Repubblica



Giuseppe Saragat

Giovanni Leone

ROMA — Gli uomini della P2 e del servizio segreti agli ordini di Licio Gelli avevano intessuto una vera e propria rete di «sorveglianza» e di spionaggio intorno al Quirinale e al due ex presidenti della Repubblica Giuseppe Saragat e Giovanni Leone. Una serie di gravi fatti sono emersi, ieri mattina, proprio dalle deposizioni dei due ex presidenti di Stato, ascoltati dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, nei loro uffici a Palazzo Giustiniani. Le deposizioni di Saragat e Leone erano molto attese perché si trattava di chiarire, nei limiti del possibile, tutta una serie di circostanze venute alla luce con l'esplosione dello scandalo P2: in che modo Licio Gelli era riuscito a farsi ricevere dall'ex presidente Leone e che cosa si sapeva, al Quirinale, del famoso piano preparato dallo stesso Gelli per una Repubblica presidenziale? Come mai Umberto Ortolani era riuscito a farsi ricevere in udienza dallo stesso Leone? Insomma, contatti, incontri «scambi di cortesia», al punto di farsi avvertire, a molti, che Gelli e Ortolani avessero ormai libero accesso al Quirinale, soprattutto durante la presidenza del senatore Leone, quando il bubbone P2

aveva ormai messo solide radici negli angoli della vita pubblica del paese. Terza mattina, la Commissione parlamentare d'inchiesta (solo i membri della presidenza e i rappresentanti dei gruppi) si è recata a Palazzo Giustiniani, da Leone e Saragat, proprio per chiarire ogni dubbio e perplessità. Alle fine della deposizione è stato il figlio di Leone, Giancarlo a distribuire ai cronisti una puntigliosa «memoria» chiarificatrice. In essa, Leone spiegarà di aver reso le dichiarazioni davanti alla Commissione, al fine di rendere un servizio alla verità. Di non aver mai avuto alcun rapporto con Licio Gelli; di aver ricevuto in udienza ufficiale una sola volta con il gran maestro Salvini, il 10 aprile 1972, su sollecitazione scritta dello stesso Gelli del 29 dicembre 1971. Si trattò — spiega Leone — di una udienza brevissima. Circa una fotografia che lo ritrae con Licio Gelli accanto — spiega Leone — essa è stata ritagliata

da una foto ufficiale scattata in occasione di una udienza pubblica e da un'esplosione di un familiare di una delle persone scomparse. Si tratta della signora Cristina Mihura che ha già presentato una denuncia al giudice. Sempre per oggi è previsto l'interrogatorio come testimone del giornalista del TG2, Italo Moretti, autore di molti servizi sulla vicenda. Ora alla Procura romana si attende l'arrivo di altre denunce ed i rapporti della polizia e dei carabinieri, incaricati di reperire qualsiasi atto relativo alla questione, che potrebbero essere stati depositati in passato in altri uffici (ambasciate, posti di polizia, tribunali). L'inchiesta giudiziaria marcia su due fronti. Il primo riguarda eventuali reati commessi in Argentina

Wladimiro Settlemili

(Segue in ultima)

Nell'interno

L'Adriatica denuncia: «I 3 traghetti sono inservibili»

Come e quando la società di navigazione Adriatica, del gruppo Finmare, scoprì che i tre traghetti giapponesi venduti dall'armatore di Messina Sebastiano Buscotti erano, per giunta, costruiti male. Ecco un altro capitolo della vicenda giudiziaria adesso riesposta, sulla base di nuovi documenti, al tribunale di Venezia.

Da ieri a Roma e nel Lazio si debbono pagare le medicine

Da ieri a Roma e nel Lazio i farmacisti fanno pagare le medicine. E c'è il pericolo che la «serrata» dei farmacisti si allarghi ad altre città e regioni. Al fondo di questa nuova crisi della sanità (dopo i disagi creati dallo sciopero negli ospedali) c'è la mancata erogazione del Tesoro ai bilanci degli USL. Il «buco» è di 6.000 miliardi.

La scomparsa di Edward H. Carr, lo storico inglese dell'Ottobre

È morto a Cambridge, all'età di 90 anni, Edward H. Carr, lo storico che ha dedicato la sua vita allo studio della Rivoluzione d'Ottobre e dell'URSS. Nelle pagine culturali Giuseppe Boffa ricorda la sua figura e il suo lavoro, svolto proprio nei migliori anni della «guerra fredda».

Firenze, la Cupola è ferita ma c'è contrasto sulle cure

La Cupola del Brunelleschi a Firenze è ferita: le lesioni sono ormai a soli dieci metri dalla cima. Un intervento è sempre più urgente, ma gli esperti sono divisi sulle cure da adottare perché hanno opinioni diverse sulle tecniche con cui fu costruito il capolavoro architettonico. La disputa non è nuova: cominciò nel '600.

Dopo trentacinque giorni di dura lotta

Adesso l'accordo c'è
Gli operai strappano un futuro per Bagnoli

Le trattative proseguite nella notte per arrivare alla firma - Si era partiti un mese fa con la minaccia di chiusura - Nel prossimo aprile in funzione la nuova colata continua

ROMA — L'accordo c'è. Ci vorrà un'altra nottata di trattative per verificare tutti gli elementi ed arrivare alla firma...

La ristrutturazione, c'è la garanzia del rispetto del tempo di entrata in funzione...

Qualche tempo fa l'azienda e De Felice avevano parlato di un accordo come di un terrore, di un incubo...



NAPOLI — Un'assemblea all'Italsider di Bagnoli nel luglio scorso

Primo bilancio della consultazione

Dove il voto è segreto prevale di misura il sì

ROMA — Le assemblee negli uffici e nelle fabbriche per discutere e poi votare il documento della Federazione CGIL-CISL-UIL sono ormai a migliaia...

La Confindustria non abbandona la pregiudiziale

Contratti bloccati anche se Merloni ammette che il costo del lavoro è solo un aspetto

ROMA — La Confindustria non abbandona la sua pregiudiziale sui contratti, nonostante sia costretta ad ammettere — addirittura con un discorso del presidente Merloni — che il costo del lavoro è solo un aspetto della crisi generalizzata della nostra economia...

contributivo squilibrato e ingiusto. In discussione, quindi, è anche la capacità degli imprenditori di perseguire anche sul terreno delle scelte di politica economica una dinamica tributiva coerente...

Al Poligrafico con Carniti la proposta sindacale passa con tre «correttivi»

Contestualità nei risultati, salvaguardia integrale dei redditi più bassi, volontarietà dello 0,50% - No assoluto ad interventi d'autorità

ROMA — Suona la sirena di fine turno: le due ore previste sono scadute, ma in troppi vogliono ancora intervenire in questa assemblea con Pierre Carniti al Poligrafico dello Stato...

senso politico, alla fine, sarà raccolto da un documento che approva (con 25 voti contrari) la piattaforma sindacale con tre puntelli: la contestualità dei risultati ai tavoli di trattativa su fisco, contratti e costo del lavoro...

primo dovere garantire, e la Confindustria svuolata una conquista come la scala mobile. Sono i tre i punti su cui mettere sotto accusa, nel dibattito, le scelte inflazioniste e recessive dell'esecutivo...

Sono riprese le fughe di capitali, pesano soprattutto l'inerzia del governo e la crisi politica

La lira spinta verso nuove svalutazioni

In dieci mesi ha perso il 23,9% sul dollaro
Aggravio di 5-6 mila miliardi sulle importazioni
Sconto al 5,5% in Olanda

ROMA — Il dollaro è salito ieri fino a 1480 lire per attestarsi, poi, a 1476, il massimo di tutti i tempi raggiunto durante questa settimana...

uno 0,25%. Le banche inglesi hanno portato il tasso base al 9%, il più basso da diversi anni, mentre si discute sul ruolo della sterlina...

relativo aggravio. Il 2-3% dell'aumento dei prezzi interni, quindi dell'inflazione, lo dobbiamo già alla svalutazione della lira nei confronti del dollaro...

ma monetario europeo. Gli esportatori italiani ne hanno beneficiato — si segnala un miglioramento dei ricavi da esportazione — ed i consumatori hanno pagato...

Questo argomento ha certo un fondamento nell'assenteismo attuale del Tesoro su tutto il fronte della politica monetaria...

Renzo Stefanelli

Nuovo record negativo della linea Reagan

Usa: 11,6 milioni sono senza lavoro

WASHINGTON — Il tasso della disoccupazione negli Stati Uniti ha raggiunto nel mese di ottobre il 10,4%, un nuovo livello record per il dopoguerra...

di un posto di lavoro sono calati di ben 630.000 persone, per un totale complessivo di 11,6 milioni. Dall'inizio della recessione la proporzione della popolazione occupata è calata, di due punti, al 56,6% registrato ad ottobre...

Allarmanti indagini dell'Isco e dell'Ires
Stanno crollando sia i salari sia l'occupazione

ROMA — I conti dell'azienda Italia continuano a peggiorare. Ieri l'Istituto di studi della congiuntura ha reso noto il suo ultimo rapporto dal quale emerge un quadro allarmante...

l'occupazione: finché ci sono vecchi impianti in funzione, nessuno ne costruisce di nuovi. Nella grande industria, parte, continua la caduta degli addetti: gli occupati sono scesi del 4,2%...

scritto ieri Guido Carli — si tiene conto che gli aumenti tra luglio e settembre (dove l'impegno è realizzato) del recupero del denario fiscale nella misura concordata...

Nonostante ciò, il costo del lavoro (cioè le retribuzioni dirette più gli oneri sociali) salì del 16,9%, con uno scarto di oltre due punti rispetto ai salari effettivamente percepiti...

Stefano Cingolani

Mery Onori

La società di navigazione chiede i danni all'armatore Russotti

Adriatica denuncia: «Ci hanno venduto traghetti inservibili»

Le navi giapponesi dello scandalo (archiviato) sono rimaste per anni inutilizzate - Mal costruite, non poterono mai viaggiare a pieno carico - La società vuole i soldi indietro - Russotti, invece, vorrebbe altri miliardi - Il processo in corso al tribunale di Venezia

Dal nostro inviato
VENEZIA — Traghetti d'oro per giunta carrette. Il caso giuridico in un'altra sede giudiziaria, lontana da quella di Messina oltremare benevola nei confronti di tutti i vecchi accusati della truffa. A Venezia, in questo tribunale civile, si è aperto infatti il secondo atto della vicenda che portò l'ex ministro democristiano Giovanni Giola all'Inquirente e tre imputati, cosiddetti laici, dinanzi al pretore prima e al giudice istruttore poi. Questi ultimi potrebbero, sulla base delle rilevanti novità all'esame del magistrato veneto (il giudice Belliviti) essere chiamati a rispondere per la terza volta in sede penale. C'è quella copia della fattura dei contieri giapponesi che, inequivocabilmente, conferma il vero prezzo pagato dall'armatore messinese Sebastiano Russotti, 49 anni, amministratore unico della S.O.M.O.M.E. (Società Motortraghetti Meditteranea) per l'acquisto delle tre navi tutto-motori (Anglia, Serenissima e Allemania) affittate e successivamente vendute nel '75 all'Adriatica di navigazione, del gruppo pubblico Finmare, allora diretta dal capitano Emanuele Ferruzzi Balbi, 55 anni, veneziano.

Il giudice istruttore di Venezia presso il tribunale civile, dove è in corso la causa tra l'Adriatica e l'armatore Sebastiano Russotti, non ha ancora preso una decisione. I nuovi documenti prodotti dai professori Volli Enzo e Carmine Punzi, legali della società pubblica di navigazione, sono comunque da settembre agli atti del processo. Se l'Adriatica li ha presentati evidentemente attribuisce ad essi — ed in particolare alla fattura del vero prezzo dei traghetti giapponesi — un importante valore ai fini del procedimento. Tanto è vero che l'ultima recentissima nota di udienza dimessa al giudice Belliviti l'ottobre scorso, parte proprio da questa clamorosa novità per mettere a nudo le argomentazioni dell'armatore Russotti. E, peraltro, la difesa dell'armatore — un aspetto, questo non irrilevante — si è ben guardata, sinora, dal contestare la validità degli atti, inediti, prodotti.

È possibile in base a questi sviluppi un nuovo processo? La risposta è affermativa. Lo stabiliscono, infatti, gli articoli 402 e 404 del codice di procedura penale. La norma prevede il caso di riapertura di un'istruttoria, chiusa con una sentenza di proscioglimento (è il caso di Ferruzzi Balbi; Sebastiano Russotti e Emanuele Cossetto sollevati da ogni responsabilità dal giudice di Messina Marcello Mondello il cinque aprile di quest'anno) allorché sopravvengano nuove prove a carico — o a favore — degli imputati. E la riapertura dovrebbe essere promossa dal pubblico ministero con richiesta al giudice istruttore

che ha pronunciato la sentenza. L'iniziativa preliminare, comunque, dovrebbe partire dal magistrato di Venezia il quale, presa conoscenza delle novità, spedirebbe il fascicolo a Messina. C'è chi sostiene anche che la nuova azione penale potrebbe cominciare a Roma essendosi consumati nella capitale la maggior parte dei reati individuali a suo tempo dal pretore.

Le NAVI CARRETTE — Quando ancora si era nel pieno dello scandalo — era l'anno 1977 — l'Adriatica, che nel frattempo aveva rotto ogni rapporto con Emanuele Ferruzzi Balbi destituendolo dalle cariche di amministratore delegato e direttore generale, si accorse di aver fatto un cattivo affare. La S.O.M.O.M.E. — denuncia l'Adriatica — ha consegnato e venduto navi del tutto non idonee; frequenti rotture delle aste degli elevatori, forti vibrazioni ai lavori di poppa, il forzato declassamento dei tre traghetti da 45 a 35 tonnellate per disposizione degli ispettori del Registro Navale, errori nel progetto, lavorazione di scarsa qualità e inadeguato materiale usato. Inoltre venne accertato che il montacarichi costituiva un pericolo sempre incombente e, anche se fosse stato costruito secondo la norma, avrebbe avuto oltre il 67% di probabilità di precipitare. In conclusione: i traghetti non potevano essere utilizzati dall'Adriatica al pieno delle loro possibilità di carico, programma (Nord Europa-Golfo Persico) per cui non valevano più di sette miliardi e 321 mila dollari ossia la metà del prezzo che Ferruzzi Balbi, per conto della società, aveva contratto e Russotti incassato.

E dire che è stato proprio Russotti ad iniziare, subito dopo aver firmato l'affare con l'Adriatica di Ferruzzi Balbi, una prima vertenza giudiziaria. Nel dicembre del '76 ha cominciato a chiedere altri soldi. Motivi addotti: incremento dei noii, aumento

Interpellanza del Pci al ministro Mannino

ROMA — La vicenda dei traghetti ritorna in Parlamento. Tre deputati del Pci (Antonino Cuffaro, Angela Bottari e Rino Serri) hanno rivolto un'interpellanza al ministro della Marina Mercantile, l'onorevole Calogero Mannino, democristiano. In essa si fa riferimento alle recenti novità emerse presso il tribunale civile di Venezia dove è in corso una causa tra la società di navigazione Adriatica e l'armatore di Messina Sebastiano Russotti. «In presenza di nuove prove — è scritto nell'interpellanza — i deputati chiedono di conoscere i passi che il ministro abbia compiuto o intenda compiere per sostenere l'azione dell'ufficio legale della società Adriatica, a partecipazione statale, tendente ad ottenere il risarcimento dei danni dalla controparte. Dal ministro i deputati comunisti chiedono anche di conoscere, nella eventualità di una riapertura del procedimento penale, quali passi intenda compiere per favorire la ricostituzione dell'Adriatica come parte civile in tale procedimento.

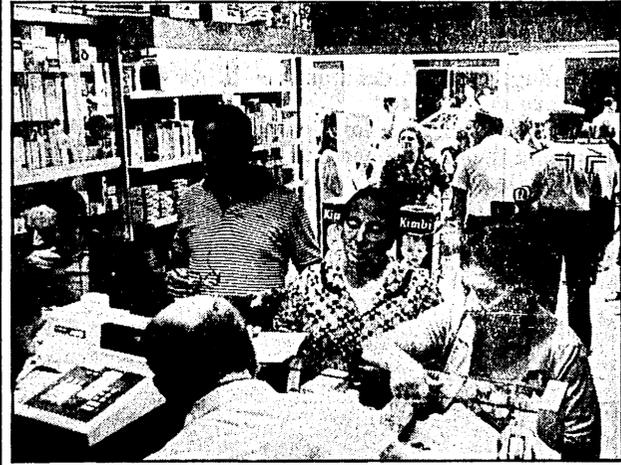
I farmacisti da cinque mesi senza rimborsi

Si pagano le medicine da ieri nel Lazio Le USL senza una lira

Andreatta ha fatto mancare le erogazioni - Altissimo: «Sono riuscito a strappare 2.500 miliardi» - Ma i soldi quando arrivano?

ROMA — Si è appena aperto uno spiraglio nella situazione degli ospedali (ma la tregua dei medici è solo di 15 giorni) e subito è scoppiata un'altra crisi: da ieri a Roma e nel Lazio i farmacisti fanno pagare le medicine perché le USL non hanno pagato i conti arretrati. Nello sfondo c'è il pericolo di una paralisi dell'intero servizio sanitario. Le cause sono due: i «tagli» decisi dal governo al fondo sanitario nazionale e i ritardi nei versamenti da parte del Tesoro. Il «buco» è di circa 6000 miliardi, di cui quasi 1000

versati in meno nell'81 e di 5000 miliardi non ancora dati per l'82. Ieri il ministro della sanità ha sostanzialmente confermato queste cifre, anche se ha presentato come rassicurante il fatto che Andreatta si sia deciso a garantirne per l'82 una integrazione di 2.500 miliardi. La decisione è stata comunicata ieri ai presidenti delle Regioni. Sempre per l'82 però le USL hanno ricevuto dalla Tesoreria solo il 60% della quarta rata dello stanziamento, pari ad altri 2500 miliardi in meno. Ci sarà forse, se queste somme arriveranno presto, una bocciata d'ossigeno.



L'interno di una farmacia

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Spadolini ha messo il classico «carro davanti ai buoi» nella fretta di dare come ormai risolto sulla base di un baratto (fine delle sanzioni USA in cambio di maggior rigore economico nei rapporti con l'Est) il dissidio europeo e Washington sul gasdotto euroasiatico. La «seconda mossa» a punto del Quai d'Orsay di giovedì sera ha avuto ieri un seguito al termine del vertice franco-britannico di Parigi, quando la Thatcher, ma soprattutto Mitterrand, hanno fatto capire che non è questo il modo come Gran Bretagna e Francia vedono le cose.

Mitterrand, si rivolgeva ai giornalisti con un fianco il premier inglese in una conferenza stampa che doveva riassumere i risultati dei colloqui franco-britannici, per la verità assai modesti: la Thatcher non ha concesso nulla sul contenzioso comunitario nonostante l'astensione della Francia all'ONU sulle Falkland-Malvinas. Per quanto riguarda il gasdotto, nulla è cambiato. La questione è monovalente: «La Francia e la Gran Bretagna — ha detto Mitterrand — sono severamente colpite da una decisione unilaterale, ingiusta, giuridicamente inammissibile e politicamente dannosa. Queste sanzioni — si è chiesto il presidente francese — sono applicate all'URSS e alla Polonia o invece agli alleati europei?». La Francia è d'accordo per discutere «la questione degli scambi commerciali con i paesi dell'Est», ma per Mitterrand è del tutto fuori causa ammettere che queste discussioni possano sfociare in «nuove concessioni agli Stati Uniti in cambio della loro rinuncia alle sanzioni».

La Thatcher non si è discostata di molto nell'atteggiamento di condanna delle sanzioni americane sono dannose per la nostra industria. Attendiamo impazienti la loro fine. Ma il premier inglese pare disposto a discuterne «le modalità». Come? Giovedì sera al termine del primo giorno di colloqui si era parlato di una «grande convergenza di analisi», si era riaffermato che i paesi europei debbono condurre autonomamente le loro relazioni commerciali con l'URSS e si era ribadita la fermezza di fronte agli Stati Uniti in difesa degli interessi nazio-

nal europei. Dietro queste dichiarazioni c'è da parte di Parigi, la riserva e l'irritazione per l'andamento dei contatti in corso a Washington da più di un mese tra gli ambasciatori dei paesi europei e il dipartimento di Stato sul commercio Est-Ovest, un atteggiamento che contrasta nettamente con l'ostentato ottimismo di Spadolini. Per Parigi queste conversazioni soffrono quanto meno di un «malinteso». Il governo francese, come faceva capire la nota dei Quali

d'Orsay, non si è impegnato a discutere per negoziare o tanto meno per modificare la sua politica. La disponibilità a discutere su una strategia globale e concordata con il ministero Est-Ovest non può essere intesa come una concessione «in

Washington deve invece togliere unilateralmente» e soprattutto non deve essere interpretata come un negoziato sulle restrizioni che gli USA vorrebbero imporre agli europei su un terreno così delicato come quello delle relazioni economiche con l'URSS e i paesi dell'Est.

La Francia in altre parole non solo non vuole imboccare la strada pericolosa della guerra commerciale contro l'URSS, poiché continua a pensare che le relazioni economiche restano fondamentali nonostante tutto per tenere aperta la porta a migliori rapporti politici, ma vuole anche salvaguardare i propri interessi nazionali. Detto questo, si capisce dunque il senso della rapidità con cui la diplomazia francese ha reagito alle dichiarazioni di Spadolini che sembravano dare per risolto il malinteso su cui secondo Parigi, continuano a giocare invece gli americani.

Tornando al vertice franco-britannico, i due partners sono rimasti fermi sulle loro posizioni su quello che era il contenzioso più importante: il contributo britannico al bilancio comunitario. La Francia continua ad escludere di dare un carattere permanente all'aiuto di cui pensa goda Londra; per la Thatcher il trattamento riservato alla Gran Bretagna è invece inaccettabile e non deve durare. Lo scarto tra le due posizioni è tale che ci si è limitati ieri a parlare di «cordialità» e di «franchezza». Un poco calorosa la Thatcher è stata nell'assicurare che l'atmosfera «particolarmente buona di questo vertice era stata aiutata dalla decisione della Francia di astenersi sulla mozione latino-americana all'ONU che invita Londra e Buenos Aires ad aprire negoziati sulla sovranità delle Malvine. Per Mitterrand si sarebbe trattato invece di «una pura coincidenza» perché ha detto, Parigi nonostante le sue posizioni siano diverse da quelle britanniche, non posto associarsi ad un testo che «pone Londra in condizioni di colpevolezza».

L'impegno a consultarsi a livello di delegati di governo «ogni mese» sulle questioni correnti è il solo risultato concreto. Solo sul piano della condanna delle sanzioni americane per il gasdotto euro-sovietico è apparsa un poco più di armonia anche se come dicevamo all'inizio la Thatcher sembra più prudente sul metodo da adottare per ottenere la fine dell'embargo.

«Washington ritiri le sanzioni poi discuteremo gli scambi con l'est»

Londra e Parigi insistono: basta con l'embargo

Conferenza stampa di Mitterrand e della signora Thatcher al termine del vertice franco-britannico - Soddissfazione inglese per l'astensione francese all'ONU sulle Falkland



PARIGI — Il presidente francese Mitterrand stringe la mano al primo ministro britannico Margaret Thatcher alla fine del colloquio.

Il ministro del Tesoro, ha rischiato di restare a piedi. Lo ha salvato, in senso metaforico, il suo collega di governo Vincenzo Balzamo, ministro dei Trasporti. A piedi però sono rimasti i sottosegretari, i direttori generali e altri esponenti del ministero del Tesoro. La vicenda per quanto possa apparire paradossale è autentica. Ecco.

Ieri l'altro agli ingressi del Tesoro in via XX Settembre si sono presentati gli ufficiali giudiziari con un perentorio ordine di pignoramento. Iniziavano — hanno detto — dal parco macchine. Tutte le auto più del ministero sono cadute così sotto il rigore della legge: pignorata e immobilizzata. Tutte meno quella a disposizione di Nino Andreatta. Il libretto di circolazione, infatti, parla chiaro: proprietà del ministero dei Trasporti. I pignoramenti naturalmente non si sono fermati alle auto. Hanno colpito anche altri «beni del ministero dalle macchine da scrivere, ai mobili d'ufficio. Comprendibile lo sconcerto che ieri regnava nel palazzo di via XX Settembre. Senza auto e con il rischio di rimanere anche senza i più elementari strumenti di lavoro per mandare avanti la normale amministrazione. Perché è successo questo? Per oltre 24 ore tutta la faccenda è stata circondata dal mistero. Gli ingressi al ministero sono stati addirittura severamente vietati agli estranei. Poi la verità ha cominciato a trapelare. Il pignoramento è stato il atto finale di una vertenza di lavoro aperta da anni fa. È stata promossa dai medici dell'ex Inam (di cui il Tesoro è «cassiere») che nel corso di due processi (primo e secondo grado) hanno visto accolti dalla magistratura le richieste avanzate: un risarcimen-

to delle farmacie è salito vertiginosamente per questa gestione e dall'assemblea generale delle USL. Basti pensare alle convenzioni con le cliniche private, una scelta tutta regionale, o alla scelta farmaceutica indotta dalla politica del governo per premiare gli industriali del settore.

Dati di accusa inoppugnabili alla politica del governo e alle scelte regionali sono poi venuti dai presidenti delle USL. «La nostra USL, RM 16, che comprende tre grandi ospedali di livello internazionale ed ha complessivamente 8 mila dipendenti fra personale medico e paramedico — ha detto Iliano Francescone — aveva previsto una spesa di 264 miliardi, ne abbiamo avuti 235. Siamo stati costretti a ricorrere alla banca: 600 milioni di interessi. All'ospedale San Camillo mancano pace-maker, valvole cardiache, protesi d'anca per l'ortopedia. Però c'è un dato che spiega molte cose: nel bilancio complessivo delle 20 USL romane il 51% è stato destinato alle convenzioni private, mentre solo l'11% per i beni e servizi pubblici. Se non si cambia politica e scelte serviranno a ben poco i 2.500 miliardi annunciati ora da Andreatta per integrare il Fondo sanitario nazionale, serviranno a tappare qualche buco, poi saremo d'accapo».

Casi italiani
Andreatta stava per restare senza auto blu

mentato da parte dell'ex Inam di circa sei miliardi di lire ai valori del '74, quindi da rivalutare in base al tasso di inflazione degli ultimi otto anni. A più riprese hanno battuto cassa al Tesoro senza esito alcuno. Alla fine si sono decisi a chiedere un pignoramento cautelativo eseguito, come abbiamo visto, ieri l'altro.

Commento. Francesco Piu, segretario della Funzione pubblica Cgil: la vicenda per quanto «paradossale» è il risultato di una persistente indisponibilità di cassa a cui il ministro Andreatta fa fronte differendo — evidentemente con poca cautela — la propria autorizzazione ai pagamenti. Fra l'altro è bloccato anche il pagamento degli stipendi di migliaia di lavoratori precari dello Stato.

Ma non si tratta di quel «rigore» di cui Andreatta fa costantemente sfoggio, perché su altri fronti — ricorda Piu — si dimostra di manca più che larga finanziando «decine di provvedimenti onerosi e corporativi o realizzando «ingiustificate» promozioni di massa per dipendenti del proprio ministero.

I colloqui negli Usa
Quando Spadolini smentisce anche se stesso

Subissato dalle smentite, ora Spadolini smentisce se stesso. Raggiante di soddisfazione, aveva dichiarato che nei colloqui con Reagan il problema del gasdotto era stato avviato a soluzione in base a un accordo su una restrizione dei commerci europei con l'Unione Sovietica, in cambio del ritiro delle sanzioni. Gli hanno subito dato sulla voce gli stessi americani, negando di aver preso qualsiasi impegno a togliere l'embargo. Lo ha smentito seccamente il ministro degli Esteri francese, ribadendo di non esser disposto a trattare sotto ricatto di un qualsivoglia regolamento dei rapporti con l'Est.

A questo punto, Spadolini deve essersi convinto di aver capito male. Rinfoderato il sorriso, ha dichiarato ieri ai giornalisti di non aver chiesto alcun consenso a Reagan per quanto riguarda il gasdotto, e di aver ribadito «che i contratti vanno onorati». Né si è parlato di gasdotto «in

termini negoziati o di richieste». Del resto sarebbe stato inutile, perché «gli americani non accettano di discutere» delle sanzioni. Essendo la revoca «un fatto unilaterale», che fare dunque? Aspetteremo l'accordo globale sui rapporti con l'Est, «se ci sarà e quando ci sarà», e poi vedremo, ha concluso Spadolini.

Ma allora ci sorge un dubbio. Di che mai avrà parlato con Reagan? E se non ha parlato di nulla, perché poi, al ritorno a Roma, ha detto per telefono a Ferrini (facendolo sapere alla stampa attraverso una nota ufficiosa) di aver ottenuto a Washington «positivi risultati», e per di più «in chiave europea», per «la soluzione delle questioni pendenti nel campo delle relazioni economiche con l'Est». Che risultati, e che chiave, se dalle sanzioni gli americani non hanno accettato di discutere, e sulle relazioni economiche Est-Ovest sono gli europei e non voler discutere con il ricatto dei gasdotto?

Franco Fabiani

«Desaparecidos»

Su quei crimini in Argentina silenzi ed errori

Non può che ingorgiare ogni comunista il sapere compagno dei due senatori del Pci, Pieralli e Procacci, che con altri cinque del Psi e della Sinistra indipendente (tra l'altro del 3 novembre) denunciarono fin dal 1976 il «desaparecimiento» di almeno 517 italiani dal nome accertato, sotto la violenza omicida dei generali argentini (non diversa, se non per direzione, da quella dei terroristi di ogni ordine e specie e, forse, anche da quella di taluno degli stessi scomparsi).

senza preavviso le isole Falkland-Malvinas da molti, troppi, comunisti, in Italia e nel mondo, scambiato per la diana di una grande lotta di liberazione ant imperialista e anticolonialista, la questione dei «desaparecidos» quasi scomparve, anzi «desapareció».

Forse qualcuno ricorderà la mia aperta condanna dell'aggressione argentina in polemica con Vadim Zagladin sulle colonne di «Repubblica», ai primi accenti della vicenda, nello scorso aprile, e la incredibile (tanto più a rileggerla adesso) intervista di Anelio Coppola a Fidel Castro pubblicata dall'«Unità» del 6 giugno col titolo «Stiamo vivendo il nostro ri-

sorgimento». E come è potuto succedere, in particolare, che in quel giorno (infatti a ricordarsi), benché la Segreteria del Pci, e personalmente Enrico Berlinguer, avessero ben definite e distinte le responsabilità argentine e britanniche (mentre altri, anche nel Pci, non facesse mistero di augurarsi la vittoria delle armi argentini) il corrispondente dell'«Unità» dall'Avana, inviato speciale a Buenos Aires, fu talmente abbagliato dalle luci della Casa Rosada da lasciar andare al margine la questione dei «desaparecidos» e, tra di essi, dei 517 italiani notoriamente massacrati?

E anche doveroso ricordare, come ha potuto permettersi Scalfari sulla «Repubblica» del 3 novembre, che in quella congiuntura l'Italia fu improvvisamente colta da impulso unitario (dalla Dc al Psi al Pci; dal Msi a tutto l'«hic sunt leones» dell'estremismo di sinistra spinto e entusiasmato dal fatto che anche i montoneros e Castro sostenevano furiosamente l'impresa di Galtieri) nel respingere la richiesta di sanzioni economiche contro i liberatori delle Falkland, dato il volume d'affari che corre fra i due paesi e dato il numero di potenziali elettori qualora venisse istituito il diritto di

voto all'estero. Né si può dimenticare che cadì un totale silenzio sul fatto che per anni uno degli intermediari fra i generali, gli uomini d'affari argentini e l'Italia era stato presso l'Ambasciata bonasense a Roma, con tanto di auto targata C.D. e di immunità diplomatica sul suo ufficio, un certo Licio Geill.

Devono davvero essere molte di più, come ammoniva il poeta, le cose che stanno fra la terra e il cielo (e tra il Mediterraneo e l'Oceano Atlantico, come fra le Alpi e la Siberia) di quante non siano nella nostra filosofia «povera e nuda». Tra di esse c'è sicuramente anche la variegata serie delle motivazioni possibili (che si viene ricordato possono anche essere «rivoluzionarie») nel porre o non porre la questione, che non è certo solo prerogativa degli uomini delle Pampas, dei «desaparecidos», a seconda delle latitudini e delle lungitudini geopolitico-ideologiche, entro le quali si collocano i massacrati e le fosse comuni: da Katyn (1939), alla Plaza de Mayo (1976-80) a Sabra e Chatila (1982).

Se malaguratamente Galtieri avesse vinto la guerra delle Falkland si sarebbe mai più parlato di «desaparecidos»?

To mi avvio ormai a essere quello che si può dire un «vecchio rivoluzionario» e la vecchiaia, che sarebbe poi la fortuna di averne viste tante nella fuga temporum mi insegna che se non è più il caso, come ai tempi di Lenin e di Stalin, di riconoscere funzioni «oggettivamente rivoluzionarie e antimperialiste» agli Emirati dell'Afghanistan (o agli Ajatollah e alle dittature sudamericane), è però di certo il caso di mettere a frutto un insegnamento di Lenin tirandone tutte le conseguenze che la storia successiva esige: «Teoricamente scrive Ilie — durante la rivoluzione si commettono delle sciocchezze come in ogni altra epoca, diceva Engels, e diceva il vero. Bisogna cercare di commetterle il meno possibile e di correggere prontamente quelle che si sono commesse considerando a mente fredda quali problemi si possono e quali non si possono risolvere in modo rivoluzionario».

Parole sante. Non sarebbe ora che venissero ascoltate più di altre dello stesso autore, tanto più che alle sciocchezze si sono aggiunti, nel corso dei tempi, anche gli errori e agli errori, talvolta, i crimini o le coperture degli errori e dei crimini altrui?

Antonello Trombadori

LETTERE ALL'UNITA'

Nei nostri dibattiti ci sarebbero meno considerazioni superficiali

Cara Unità,

Ho trovato particolarmente interessante lo scritto di Riccardo Tosi, di sabato 23 ottobre, in merito al ruolo delle scuole di Partito.

Ho riflettuto sul fatto che non si è scritto mai o quasi sull'attività che queste scuole di Partito esercitano. Il compagno ha perfettamente ragione! Troppo volte si scherza su cose che poi risultano fondamentali ed essenziali per lo sviluppo della nostra attività politica.

La cultura del Partito, secondo il mio modesto parere, è uno di quegli elementi che combinato con la prassi ci permette di conoscere i nostri punti deboli, le nostre «velletà» e ci misura la forza. Non possiamo, infatti, parlare solo di tesseramento, di soldi (fondamenti, in alcuni casi, ausiliari) se a monte di questo non esiste una preparata azione politica.

Se effettivamente in ogni Sezione si creasse una piccola scuola di Partito dove, con semplice cultura, si desse vita ad un'intensa attività di corsi predisposti, allora si che si potrebbe avere anche un ampio dibattito su qualsiasi tema, evitando il più delle volte delle considerazioni sulla nostra linea politica fuori luogo e superficiali.

Non dimentichiamo che nel periodo fascista i nostri compagni riparati all'estero si ritrovavano proprio per prepararsi a trasferire un giorno il loro sapere agli altri, digni di certe conoscenze: e in quel momento, così, si sviluppava anche la cultura.

Ecco perché devono adoperarsi quei compagni che hanno certe conoscenze al fine di elaborare materiale per corsi, seminari su tutte quelle questioni che possono interessare sia gli iscritti sia i cittadini.

La nostra società evolve molto in fretta: se non ci aggiorniamo tenendo debitamente conto del reale, difficilmente riusciremo a far fronte alle esigenze della collettività.

FAUSTO CHIUSA
(Borgonovo V.T. - Piacenza)

Essere acritici non è essere rivoluzionari

Cara Unità,

tuio tramite vorrei dare alcuni suggerimenti a quei compagni che redigono o seguono l'interstampa.

Ho letto un paio di numeri di quel periodico e vi ho trovato un acritico consenso a tutto ciò che fa l'Unione Sovietica. Non sanno forse questi compagni che essere acritici non è essere rivoluzionari? Né tanto meno, in questo caso, essere amici dell'URSS?

Io penso che essere amici dei compagni sovietici voglia dire soprattutto essere franchi e leali ed esporre loro le proprie opinioni. In altri termini i compagni sovietici non sono e non possono essere depositari esclusivi di «verità» alcuna. Né lo riterranno, loro che si ispirano al «marxismo-leninismo»: perché è proprio questa ideologia, spogliata di residui schematici (dottrinari) che in quanto materialista e dialettica insegna ad usare l'arma della critica e non il fideismo.

SALVATORE RIZZI
(Milano)

Due consigli per rafforzare il Pci

Cara Unità,

sono un operaio agricolo ed ho letto il 26-10. L'articolo della segreteria del Pci sulle «dieci giornate» del tesseramento e reclutamento.

A mio modo di vedere non è sufficiente lo sforzo, la volontà e il sacrificio dei compagni che già oggi s'impegnano in determinati periodi, più o meno lunghi, per aumentare numericamente il nostro partito; bisogna fare un progresso qualitativo impegnando a livello di base quei quadri che sono a contatto diretto e continuo con la classe operaia. Invece il lavoro, purtroppo, è sempre più ridotto al margine di sezione e ai pochi responsabili di cellula: quindi la voce del partito non sempre arriva alla conoscenza di tutti.

Un secondo punto vorrei esprimere: ed è che limitarsi a propagandare la linea del partito è troppo poco, se poi si pretende che gli altri facciano ciò che a noi non fa comodo fare. Mi spiego meglio: la fiducia della gente si acquisisce col comportamento del comunista, che sa distinguersi dagli altri, in particolare modo all'interno delle associazioni di massa.

UMBERTO CAPIOTTI
(Savona - Ravenna)

I commercianti onesti ci rimetteranno solo i soldi per acquistari

Cara Unità,

con la vicenda dei registratori di cassa si sta venendo toccando il nervo di una questione che milioni di cittadini onesti, lavoratori dipendenti, che pagano quindi le tasse regolarmente, debbono assistere senza potere far niente alla protervia con cui si difendono i privilegi dei commercianti.

Che i commercianti siano i maggiori evasori in Italia (assieme ai liberi professionisti) è provato dal libro bianco di Reviglio e, se questo non bastasse, dalla opulenza di cui spesso fanno sfoggio nelle località di villeggiatura. Poi succede che il deficit dello Stato reggiane livelli da capogiro e che a pagare siano tutti i cittadini.

La proposta di Formica non chiede ai commercianti di pagare nuove tasse, solo di non evadere quelle che già ci sono. I commercianti onesti ci rimetteranno solo i soldi per acquistare i registratori di cassa (con facilitazioni, a quanto ho capito, da parte dello Stato). La Confindustria e con lei la Democrazia Cristiana, hanno evidentemente scelto, invece, di difendere quelli non onesti.

MARCO MELONI
(Milano)

Il verticismo e gli altri peccati dei sindacati

Cari compagni,

mi sembra che la discussione avvenuta in questi ultimi anni sul verticismo abbia portato ad un risultato molto importante: lo slittamento del rinnovo dei contratti di lavoro di un anno. Quanto ha desiderato la Confindustria in questi anni.

Il sindacato si è sempre dichiarato contrario allo slittamento dei contratti: ma di fatto, che le discussioni paralizzanti ed i veti incrociati sul costo del lavoro hanno portato al risultato sopracitato.

Avver subito l'attacco del padronato alla scala mobile sta a dimostrare che le divisioni

tra le confederazioni sono sempre perdenti. Ma chi è stato a dare gli elementi al padronato? Si è iniziato con il famoso 0,50% come fondo di solidarietà; poi con gli scatti predefiniti della scala mobile; ancora, con ipotesi di copertura dell'inflazione; ancora, rinnovo dei contratti contestuale alla trattativa sul costo del lavoro; ancora, modifica della scala mobile senza contropartita.

Sono elementi messi in discussione da parte della Cisl e della Uil per paralizzare la discussione a livello dei vertici e non permettere ai lavoratori di esprimersi compiutamente. Si parla tanto di democrazia nel sindacato, di migliorare il rapporto con i lavoratori, ma gli eventi di questi ultimi anni hanno confermato il prevalere del verticismo e con esso la non democrazia.

Purtroppo la sfiducia nei confronti del sindacato sta aumentando: bisogna avere il coraggio di cambiare strada.

Deve confortarci che alla fine dell'anno i salari rimarranno sotto il fatidico 16% mentre l'inflazione galoppa. Come sempre sono i lavoratori a pagare, di questo ringraziamo il governo e molti dirigenti sindacali.

ANTONIO F. POLO
(Sassari)

Cara Unità,

sono uno che sta a Salerno, con le macerie al mio piccolo paese terremotato, e non ho un lavoro vero, solo qualche cosa per arrangiarmi. Quando guardo la TV o leggo anche l'«Unità» sento tutte queste polemiche sulla scala mobile, non capisco tutto.

Secondo il mio pensiero il peccato principale e non veniale di tutti i sindacati non è quello di fare le trattative con il padronato ma di non fare proprio nulla per chi il salario proprio non ce l'ha assicurato. Questo è il punto.

La scala mobile che «non si tocca»? Ma quelli del Nord anche del nostro partito non hanno sempre detto che non copriano nulla tutta la busta paga? Non hanno sempre detto che faceva l'appiattimento tra una paga e un'altra per cui non c'erano più differenze tra l'apprendista e l'operaio anziano? Così gli impiegati erano scontenti e dopo qualche anno sono sfilati in corteo a protestare contro il sindacato. E le tasse sulla busta paga non erano forse un'ingiustizia pesante? E non è a questo che si vuol porre fine?

Io raccomando due sole cose: che non si faccia come alla Fiat dove hanno lavorato per 35 giorni ma senza grandi risultati tanti che adesso si dice che è stata una sconfitta; secondo: diciamo pure che il salario è importante, ma il lavoro lo è di più.

Ma i sindacati non possono essere lasciati soli: il partito deve gettarsi nel lavoro sul lavoro e sul salario quando in Parlamento di discute del fisco.

Un'ultima cosa: molti dicono che paghiamo troppi prezzi per l'unità sindacale. Diamo più battaglia dentro, ma non rompiamo. Che cosa fa la CGIL da sola, ma non con i socialisti? Cisl e Uil farebbero un accordo separato sulla scala mobile.

ANTONIO PASTORE
(Salerno)

Su questi argomenti ci hanno anche scritto i lettori: Sergio FAZIO di Roma («Dobbiamo batterci per un governo nel quale sia rappresentata la classe operaia. Invece oggi è ancora ai lavoratori che si chiedono sacrifici e questo provoca un'accesa sfiducia nei lavoratori, mentre un interrogativo si pone: qual è il prezzo da pagare per l'unità sindacale?»; Giuliano POGGI di Genova; P. GRASSI di Roma; Cesare ROMEI di Torino; P. Mauro MARTORELLA di Roma («Disapprovo ogni linea di cedimento della CGIL sulla questione della scala mobile»).

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Corrado C., Bologna; Fulvio RICCARDI, Milano; Carlo ALNI, Codogno; dott. Piero LAVA, Savona; NEVIO FRONZINI, Falconara Marittima; Pietro FRONZONI, Caserta; Gino FRONZINI, San Giuliano Terme; Antonio OLDANI, Marcellino con Casone; Paolo RUGGI, Bologna; Raffaele GUERRA, Casavezzo; Antonio SCARANO, Bologna; Fausto SACERDOTE, Pisa (avranno pubblicato i loro articoli in base alla tua lettera sul problema dell'antimperialismo: ma essa, scritta l'11 ottobre, ci è pervenuta soltanto il 30 scorso); Francesco SPAMPINATO, Taranto («Il rientro in Italia di Umberto di Savoia autorizzerebbe gli eredi a entrare nel nostro Paese, più articolato modo deve occupare il figlio Vittorio Emanuele, il quale oltre ad avere sulla coscienza un morto, si è dichiarato futuro re d'Italia»);

Giovanni MARZO, Ozzano Emilia («Comprendo il nostro giornale e discuto la serietà e la puntualità che distingue il nostro partito di gente onesta e seria che dice pane al pane e vino al vino, senza mezzi termini o corruzioni»); Sergio POMEZANO, Torino (perché non ci ha indicato l'indirizzo per poteri rispondere personalmente?);

Che i commercianti siano i maggiori evasori in Italia (assieme ai liberi professionisti) è provato dal libro bianco di Reviglio e, se questo non bastasse, dalla opulenza di cui spesso fanno sfoggio nelle località di villeggiatura. Poi succede che il deficit dello Stato reggiane livelli da capogiro e che a pagare siano tutti i cittadini.

La proposta di Formica non chiede ai commercianti di pagare nuove tasse, solo di non evadere quelle che già ci sono. I commercianti onesti ci rimetteranno solo i soldi per acquistare i registratori di cassa (con facilitazioni, a quanto ho capito, da parte dello Stato). La Confindustria e con lei la Democrazia Cristiana, hanno evidentemente scelto, invece, di difendere quelli non onesti.

MARCO MELONI
(Milano)

Il verticismo e gli altri peccati dei sindacati

Cari compagni,

mi sembra che la discussione avvenuta in questi ultimi anni sul verticismo abbia portato ad un risultato molto importante: lo slittamento del rinnovo dei contratti di lavoro di un anno. Quanto ha desiderato la Confindustria in questi anni.

Il sindacato si è sempre dichiarato contrario allo slittamento dei contratti: ma di fatto, che le discussioni paralizzanti ed i veti incrociati sul costo del lavoro hanno portato al risultato sopracitato.

Avver subito l'attacco del padronato alla scala mobile sta a dimostrare che le divisioni

tra le confederazioni sono sempre perdenti. Ma chi è stato a dare gli elementi al padronato? Si è iniziato con il famoso 0,50% come fondo di solidarietà; poi con gli scatti predefiniti della scala mobile; ancora, con ipotesi di copertura dell'inflazione; ancora, rinnovo dei contratti contestuale alla trattativa sul costo del lavoro; ancora, modifica della scala mobile senza contropartita.

Sono elementi messi in discussione da parte della Cisl e della Uil per paralizzare la discussione a livello dei vertici e non permettere ai lavoratori di esprimersi compiutamente. Si parla tanto di democrazia nel sindacato, di migliorare il rapporto con i lavoratori, ma gli eventi di questi ultimi anni hanno confermato il prevalere del verticismo e con esso la non democrazia.

Purtroppo la sfiducia nei confronti del sindacato sta aumentando: bisogna avere il coraggio di cambiare strada.

Deve confortarci che alla fine dell'anno i salari rimarranno sotto il fatidico 16% mentre l'inflazione galoppa. Come sempre sono i lavoratori a pagare, di questo ringraziamo il governo e molti dirigenti sindacali.

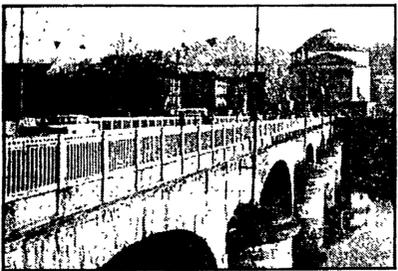
ANTONIO F. POLO
(Sassari)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce non compaia il proprio nome ce lo segnalate. Le lettere non firmate o firmate con pseudonimi e che recano in sede indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

INCHIESTA

Un'indagine voluta dal Comune Il lavoro minacciato dalla crisi - Lontani dalla parità Famiglia media: 3,5 persone I dati sulla salute - Alte percentuali di elettrodomestici e auto, basso livello di istruzione Poco tempo libero

NELLE FOTO: a destra, la vita quotidiana in un quartiere periferico (zona Mirafiori Sud) e, sotto, il traffico sul ponte della Gran Madre di Dio.



TORINO — Come vive il cittadino torinese, l'abitante di questa città oppressa da una crisi che cancella certezze e posti di lavoro, ferita dal rinnovarsi dell'attacco terroristico che minaccia di riprecipitarla nei giorni della paura? «Chi sono i torinesi, quale è il loro «comportamento» in questa stagione così tormentata, inquietata e inquietante? Mettiamo insieme un grosso «campione» di famiglie, passiamole ai raggi X, studiamone le abitudini, consumi, atteggiamenti, e ne ricaveremo un'immagine che può ritenersi abbastanza fedele del «quotidiano» della metropoli industriale. Ebbene, anche guardata attraverso questo prisma, Torino — già definita città di frontiera, città-limite, laboratorio sociale — si conferma città difficile, piena di forti contrasti.

Qualche giorno fa il sindaco Diego Novelli ha presentato un volume che porta, per l'appunto, questo titolo: «La città difficile». In più di 400 pagine fitte di tabelle e statistiche sono raccolti i risultati di un'indagine sulla «qualità della vita» nel capoluogo subalpino, che fa parte, con altri sei lavori, del cosiddetto «Progetto Torino»: un tentativo complesso e interessante di scandagliare nel profondo la realtà del grande agglomerato urbano-industriale per ricavarne indicazioni e suggerimenti sulle cose da fare, in un momento in cui ogni scelta richiede il massimo di conoscenza e di lungimiranza.

Che ritratto viene fuori della famiglia torinese? Per molti aspetti un ritratto a sorpresa. Ma proviamo a designarlo con i dati dell'indagine, condotta nel 1980-81 (mentre sono in arrivo quelli dell'Istat, che completeranno la «fotografia»). Il nucleo familiare medio è composto di 3,5 persone. Il 38,4 per cento hanno un solo figlio, il 35,4 per cento due. L'anzianità di lavoro è superiore a 10 anni per il 60 per cento degli uomini mentre per le donne ci fermiamo al 40 per cento. Nonostante i cambiamenti degli anni passati, la discriminazione tra i sessi sul mercato del lavoro appare pienamente ribadita anche qui, e non soltanto nei tassi di occupazione. E infine, anzi quasi nulla la presenza femminile nelle professioni caratterizzate da im-

La qualità della vita descritta dagli abitanti



Come sgobba Torino È più ansiosa, meno violenta, sempre «città difficile»

Nella città delle tecnologie industriali più raffinate si può trovare un capofamiglia su tre e quasi una moglie su due che hanno la sola licenza elementare. E rispettivamente 7 uomini e 12 donne su cento che non hanno neppure completato il primo livello di istruzione, in pratica degli analfabeti o semianalfabeti. Solo il 58,2 per cento degli uomini e il 42,9 per cento delle donne legge «abituamente» un quotidiano; ma il 12,8 e il 23 per cento non toccano mai un giornale. Né le cose vanno meglio coi libri: il 46 per cento delle donne ne legge uno

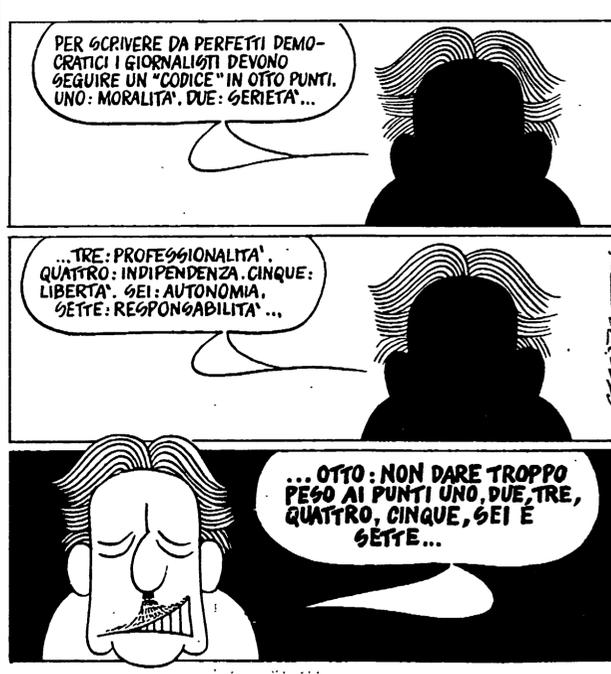
all'anno. Non sono questi gli effetti di uno sviluppo distorto?

«Abbiamo la conferma — mi dice Novelli — delle contraddizioni, della tipicità della situazione torinese. Ne risulta ancor più clamorosa il contrasto tra uno standard di consumi da società industriale avanzata e i ritardi sul piano culturale complessivo, la difficoltà di dare un'identità più omogenea alla città. Ecco la fragilità del tessuto civile e sociale di Torino, ed ecco le ragioni dello sforzo che abbiamo prodotto per colmare i vuoti».

Qualche anno addietro ci fu

chi ironizzò sulla scelta del Comune di privilegiare il campo educativo, di creare una sorta di griglia protettiva attorno ai giovani con una miriade di iniziative come l'estensione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, i laboratori di questa, di quella, di quell'altra. Torino sta toccando le punte più alte di disoccupati e non occupati, e tuttavia smentisce la storia la quale insegna che nei periodi di grande travaglio economico e sociale si sviluppano tutti i fenomeni di disgregazione sociale, di criminalità, di teppismo. Nel '79 abbiamo toccato la punta massima, nell'81 la curva si è appiattita, nell'81 ha cominciato a scendere e i ultimi dati dell'82 ci danno un ulteriore decremento. Ma, per carità, non gridiamo vittoria: la piaga della droga, per esempio, continua a espandersi, e ci preoccupa molto la ripresa del terrorismo così come l'aggravarsi del quadro economico e occupazionale. Come vedi, le contraddizioni non sono mai finite».

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



PER SCRIVERE DA PERFETTI DEMOCRATICI I GIORNALISTI DEVONO SEGUIRE UN «CODICE» IN OTTO PUNTI. UNO: MORALITÀ. DUE: SERIETÀ...

... TRE: PROFESSIONALITÀ. QUATTRO: INDIPENDENZA. CINQUE: LIBERTÀ. SEI: AUTONOMIA. SETTE: RESPONSABILITÀ...

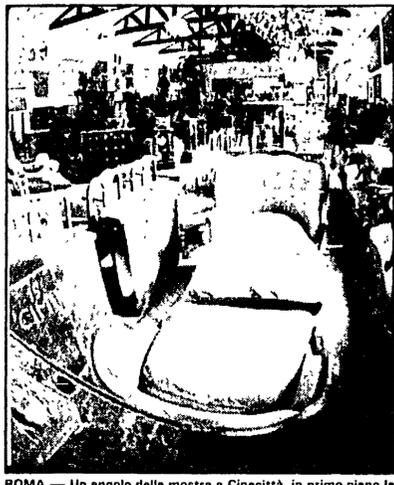
... OTTO: NON DARE TROPPO PESO AI PUNTI UNO, DUE, TRE, QUATTRO, CINQUE, SEI E SETTE...

Arresti per l'attentato al Papa

ROMA — L'inchiesta sull'attentato al Papa sta entrando in una nuova fase: altri cittadini turchi che aiutarono per mezza Europa Ali Agca prima del tragico agguato del 13 maggio '81 sarebbero stati individuati dal giudice istruttore romano Ilario Martella. Secondo alcune indiscrezioni sarebbero stati già emessi nei confronti di queste persone dei mandati di cattura internazionali. Non si conosce il numero dei provvedimenti né il nome dei destinatari. Nei giorni scorsi, come si ricorderà, è stato arrestato in Olanda il turco Musha Cedar Celibi, mentre due settimane fa è stato interrogato a Viterbo l'altro turco Omer Iagci, l'uomo che fornì ad Agca la pistola. Gli inquirenti stanno anche ricercando un uomo di nazionalità sconosciuta ma in possesso di un passaporto iraniano che sarebbe fuggito da Roma proprio prima dell'agguato.

È morto il fascista Pagliai

ROMA — Il terrorista neofascista Pierluigi Pagliai è morto nell'ospedale San Camillo dove era ricoverato. Pagliai era ricoverato nella sala di rianimazione dell'ospedale San Camillo dal 12 ottobre scorso, giorno del suo arrivo a Roma proveniente dalla Bolivia. Le sue condizioni, appena giunta nel nosocomio romano, sono apparse in tutta la loro gravità a causa della lesione provocata dal proiettile al midollo spinale, nella parte alta della colonna vertebrale. Milanese, «sanbabilino», Pierluigi Pagliai a 28 anni aveva già un curriculum significativo nella destra eversiva. Negli anni '70 faceva parte del gruppo neofascista La Fenice, quando scoppiò la bomba in Piazza della Loggia a Brescia, fu fra gli indiziati. Quando è stato catturato Pagliai era latitante da sei anni.



ROMA — Un angolo della mostra a Cinecittà, in primo piano la «dormeuse» usata da Liz Taylor mentre girava «Cleopatra».

Si farà o no Pasta a Cinecittà? Nominata ora una commissione

ROMA — Sarà una commissione nominata ieri sera dal ministero del Turismo e dello Spettacolo a dire l'ultima parola sulla gigantesca asta di arredi cinematografici indetta dalla ditta Cincinno e che si dovrebbe aprire il 15 novembre. I lavori della commissione dovranno procedere con molta rapidità: il termine fissato per una qualunque iniziativa è stato indicato dallo stesso ministro Nicola Signorelli per giovedì 11 novembre. Compito della commissione, secondo una nota ministeriale, sarà quello di «formulare proposte per evitare che venga meno un servizio tradizionalmente assicurato in Cinecittà ai produttori italiani e stranieri nel quadro di un'offerta globale di servizi che ha reso Cinecittà famosa nel mondo». La prima riunione è prevista per dopodomani (lunedì), dopodiché i commissari si recheranno alla mostra di mobili per un primo sopralluogo. Della commissione fanno parte Gastone Favero, commissario straordinario dell'Ente gestione cinema che ne coordina anche i lavori; l'amministratore unico di Cinecittà Antonio Manca; il presidente del centro sperimentale di cinematografia, Giovanni Grazzini; l'amministratore dell'Istituto Luce Sacchetti; Amato Mattia in rappresentanza del Comune di Roma e Franco Sicilia per il ministero dei Beni Culturali. Quel che appare difficile — ha detto Gastone Favero — è che nel giro di pochissimi giorni si possono reperire i tre miliardi che la ditta Cincinno ha chiesto per poter bloccare l'asta. In questi quattro giorni, comunque, vedremo di fare tutto il possibile per evitare che questo patrimonio si disperda.

Ammanettato in Colombia Farina: un capo della banda che rapì i 3 ragazzi tedeschi in Toscana

FIRENZE — Lo hanno acciuffato all'aeroporto di Bogotà, per un soffio, Giovanni Farina, uno degli «inafferrabili» dell'anonima sequestratrice che operava in Toscana, stava tentando unaennesima fuga. Probabilmente aveva capito di essere stato individuato e cercava di cambiare aria. Il comando di agenti della questura di Firenze lo ha bloccato mentre stava per salire su un aereo. La colluttazione è stata breve ma violenta. Immobilizzato, Giovanni Farina è stato consegnato alle autorità locali. Verrà estradato nei prossimi giorni. Si era sposato il 15 settembre con una ragazza di Cali, un paesino al confine tra Colombia e Venezuela ed era in attesa della cittadina colombiana. Giovanni Farina, 32 anni, di Tempio Pausanias in provincia di Sassari, è implicato nei sequestri del piccolo Francesco Del Tongo di Arezzo, dello studente fiorentino Dario Ciacchi. Ma l'impresa che fece conoscere il suo nome anche fuori d'Italia fu il sequestro di tre ragazzi tedeschi, Sabina e Susanna Kronzucker e Martin Wachter. È stato il ritrovamento dell'archivio dell'anonima sequestratrice, scoperto in un casolare di Cavagliano sui monti della Calvina, vicino a Firenze, casolare abitato dal pastore Bastianino Sale, che aveva anche trasportato parte del denaro in

una banca svizzera, a mettere la polizia sulle tracce del superlatitante. Partendo da quel prezioso ritrovamento, gli inquirenti, grazie a un minuzioso e paziente lavoro, sono riusciti a sgominare una delle più attive e pericolose bande di sequestratori. A Caracas l'anonima sequestratrice creò una finanziaria MUSAFI (Mura-Sale-Fiore) per investire il denaro riciclato in acquisto di immobili, terreni e alberghi. Di tanto in tanto Bastianino Sale ragguagliava i suoi complici in aereo ma per non farsi scoprire dalla polizia usava un passaporto di cui aveva denunciato lo smarrimento. Grazie alla collaborazione della banca svizzera e della polizia cantonale, a Zurigo, veniva arrestato Giovanni Sale, fratello di un altro sequestratore, il pastore Bastianino Sale, che aveva denunciato la sua complicità in un sequestro di un aereo. Bastianino Sale era stato arrestato in Venezuela. Alla volta del Sud-America partiva il dottor Mangano della squadra mobile con alcuni uomini. In Venezuela venivano rintracciati Renato Nardoni e Renzo Itagi. Individuato il capo di Farina, la polizia italiana è partita alla volta della Colombia. A Bogotà Giovanni Farina è stato bloccato.

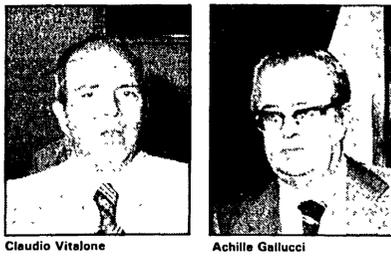
Polemiche per gli attacchi all'organo dei giudici

Dopo la denuncia di Vitalone delegazione CSM da Pertini

Al Consiglio rispondono: non abbiamo nulla da temere - Nuova incredibile iniziativa a Perugia: rinviato a giudizio il consigliere «laico» Luberti dopo una querela di Gallucci

ROMA — L'ex magistrato e senatore dc Claudio Vitalone che, «abocciato» dal CSM, denuncia il Consiglio e ottiene l'apertura di una assurda inchiesta penale, il Tar che blocca il trasferimento del procuratore capo di Milano Gresti e, infine, notizia di ieri, il procuratore capo di Roma Gallucci che querela un membro del CSM, ora rinviato a giudizio con incredibile velocità dalla Procura di Perugia: ormai si è detto il organo di autogoverno dei giudici sono decisamente troppi per essere considerati casi isolati.

vicenda è l'apertura di un'indagine penale (contro ignoti) e la sua formalizzazione fino alla richiesta avanzata l'altro ieri dal giudice istruttore di Roma Francesco Amato, delle bobine riguardanti le sedute in cui il Consiglio ha esaminato il caso Vitalone. A questa sortita di Vitalone il CSM ha risposto l'altro ieri sera con un documento unitario molto pacato: anzitutto — è detto — è stata disposta l'immunità transitoria degli atti richiesti dal giudice istruttore. Inoltre — afferma sempre il comunicato — l'assemblea ha ribadito il principio dell'indipendenza e dell'irrisolvibilità del servizio giudiziario e ha riaffermato il principio che il nostro ordinamento non conosce zone franche che possano preten-



Claudio Vitalone Achille Gallucci

Carboni si oppone alla rivelazione dei segreti della borsa sequestrata

Il faccendiere di Calvi si è fatto estradare ma la sua presunta volontà di collaborazione si arena di fronte al rifiuto

MILANO — Ci deve essere certo qualcosa di importante nei documenti che furono sequestrati dalla polizia svedese a Flavio Carboni al momento del suo arresto, il 30 luglio scorso. Infatti, nella sua volenterosa richiesta di essere consegnato alla giustizia italiana, dichiarandosi disponibile alla richiesta di estradizione, il socio di Calvi ha però mantenuto l'opposizione per quanto riguarda il contenuto di quella misteriosa borsa, sul quale gli inquirenti ticinesi hanno finora circondato dal riserbo d'ufficio in attesa della sentenza definitiva sull'extradizione.

gnato all'Italia ha di fatto cancellato quell'opposizione e ha quindi reso esecutivo l'assenso della magistratura di Lugano. Ma lo stesso ripescamento del faccendiere sardo ha avuto cura di escludere — o, secondo il parere dei suoi difensori, ha dimenticato di includere — la documentazione che avrebbe potuto dare un contenuto concreto alla sua proclamata volontà di collaborazione.

ROMA — Il vertice del MSI, con in testa Almirante, sapeva fin dal 17 luglio 1974 (cioè sei settimane prima dell'attentato) che sarebbe stato compiuto un attentato al treno Italicus. Il fatto era soltanto parzialmente noto: ieri la conferma è venuta clamorosamente dallo stesso Almirante nel corso del suo interrogatorio davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna, venuti appostamente a Roma per ascoltarlo.

Il MSI seppe dell'Italicus 18 giorni prima

La testimonianza di Almirante - La segnalazione fu passata all'antiterrorismo, però...

mentare, ha ottenuto si svolgesse nei suoi uffici di Montecitorio anziché nell'aula della Corte d'Assise e, dobbiamo aggiungere, nel «segreto» dei suoi uffici, in quanto la Corte, con sua ordinanza, ha negato l'ingresso alla stampa, aggiungendo così un'altra decisione discutibile a quelle già assunte e ci riferiamo, in particolare, al fatto che il «Bor» e la televisione non ha mai potuto entrare. Il processo così è diventato, almeno nella sua trasferta romana, un processo a porte chiuse, situazione che di solito si realizza solo nei procedimenti per atti oscuri.

È limitato a dar notizia assolutamente inedita sull'individuazione dell'Italicus fin dal 17 luglio '74, ma ha aggiunto che quando è accompagnato dall'on. Covelli — si recò dal dottor Santillo per comunicargli quanto aveva saputo, non specificò che i «probabili terroristi erano giovani di sinistra».

Scandalo petroli: depone Vitali l'ufficiale che avviò le indagini

TORINO — Al processo per lo scandalo dei petroli (imputati il generale Raffaele Giudice e altri diciotto) ieri ha deposto il generale della Guardia di Finanza Aldo Vitali, il quale, alla domanda del presidente se ritenesse puntivo il suo trasferimento nel 1976 da Venezia a Roma — l'allora colonnello Vitali aveva fatto svolgere indagini sulla Costieri Aldo Adriatico di Marghera — ha risposto di non avere elementi obiettivi per poterlo affermare. «Avevo iniziato le indagini sulla Costieri», ha aggiunto Vitali, «perché da informazioni confidenziali avevo saputo che vi si svolgevano operazioni commerciali illecite, nelle quali era coinvolto anche un personaggio politico, ma non si sapeva quale». A suo tempo vennero fatti i nomi di Sereno Freato (collaboratore di Aldo Moro) e dell'on. dc Bisaglia.

La documentazione ufficiale riguarda la consegna di Carboni dalla Svizzera all'Italia tuttora seguendo il suo viaggio dai ministri di Berna ai ministri di Roma, per via di ambasciate e i magistrati milanesi non hanno in mano, per ora, che un telex informativo delle autorità di polizia d'oltre frontiera. Ma, a quanto si è potuto ricostruire, le cose stanno in questi termini: sulla richiesta di estradizione avanzata l'estate scorsa dall'Italia gli inquirenti ticinesi avevano espresso parere favorevole, la pratica era fissata a Berna, e lì era stata bloccata dal ricorso dell'interessato. L'improvvisa richiesta di Carboni di essere ricone-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 15
Verona	6 14
Trieste	10 16
Venezia	4 17
Milano	6 10
Torino	5 9
Cuneo	0 9
Genova	10 15
Bologna	8 10
Firenze	6 18
Pisa	5 18
Ancona	8 12
Perugia	8 12
L'Aquila	14 14
Roma U.	9 18
Roma F.	9 19
Compi.	7 12
Bari	8 17
Napoli	9 17
Potenza	5 9
Reggio C.	13 18
Messina	16 18
Paterno	18 20
Catania	14 22
Alghero	9 20
Cagliari	10 20

SITUAZIONE: L'area di alta pressione che interessa l'Italia resiste ancora e riflette il movimento delle perturbazioni atlantiche verso la nostra penisola. Si profila un convergenza di aria fredda dall'Europa orientale verso i Balcani e la fascia adriatica. Aria più calda ed umida interessa le estreme regioni del Meridione. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di variabilità, con attenuazione di annullamenti e schiarite. Tendenze all'accentuazione della nevosità sulle regioni nord-orientali e su quelle della fascia adriatica. Formazioni di nebbie in intensificazione durante le ore notturne sulla Pianura Padana e sulle vallate appenniniche. Per quanto riguarda l'Italia meridionale cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti locali associati a precipitazioni. Temperature in diminuzione al nord e al centro, senza notevoli variazioni sull'Italia meridionale.

La gente in coda alle banche: «Ma perché uno sciopero così?»

ROMA — Prima scena. Agenzia numero 1 della Banca Nazionale del Lavoro, piazza Vittorio Emanuele, ore nove. La signora Norma, casalinga, è già davanti alla saracinesca abbassata. Viene da diversi giorni e tutte le mattine è la stessa storia. Ora le hanno detto che più tardi, forse, ci sarà qualche possibilità. Borsa della spesa in mano, lei aspetta. Non può fare altrimenti se vuole ritirare qualche soldo per tirare avanti: «E da venerdì che vengo, non ho più una lira, me lo fanno tutti prestare da mio figlio che lavora al ministero, ma lei capisce...».

quasi tutti gli istituti di Roma cercano di rispondere all'unica domanda del cronista: «Perché queste forme di lotta?». La risposta è difficile, complessa, tormentata. Due ore di discussione.

SUBFOR: OSSERVATORIO DELLA REALTÀ INDUSTRIALE DEL MEZZOGIORNO

Un appuntamento che si ripete a Taranto da sette anni

Subfor, un appuntamento che si ripete ormai da sette anni, e che si rinnova di continuo, ponendosi come osservatorio della realtà industriale delle regioni meridionali, ma anche come pratico punto d'incontro per subfornitori e committenti. Anche questa edizione mira a consolidare certe caratteristiche peculiari: agli imprenditori medio-piccoli di Abruzzo, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia, viene offerta l'opportunità di entrare operativamente in contatto con la committenza pubblica e privata al fine di acquisire reciprocamente maggiori e migliori conoscenze.

I dirigenti della Regione denunciano i gravissimi ritardi del governo

A due anni dal terremoto ancora in Lucania non s'è visto un soldo

Conferenza stampa a Roma - Su un danno stimato di 4400 miliardi il ministero del Bilancio ne riconosce solamente 1000 - Ma non sono mai arrivati - Bloccata la ricostruzione - Cinquantamila disoccupati - Lo sforzo degli enti locali

ROMA — Potevano tentare di nuovo la «via crucis» che porta fino a Palazzo Chigi o addirittura in qualche più confortevole ministero. Stavolta, invece, stanchi di molte promesse sono venuti a Roma per affidare alla stampa la denuncia sulle condizioni in cui il governo tiene la loro regione, povera e priva dei grandi mezzi d'informazione che possono arrivare nei cuori politici della Capitale: la Basilicata del post terremoto. L'ufficio di presidenza, al gran completo, della Regione, il presidente della giunta, i sindaci, assessori, ieri mattina, alla Presidenza di Ripetta, sta pure con differenze d'accenti, non si sono divisi. Sono stati univoci: il governo sta bloccando la ricostruzione, impedendo insomma di fatto la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma. Diamo, subito, il simbolo di questa regione così martoriata dal terremoto del novembre '80 e così duramente, oggi, emarginata: il danno complessivo subito dalla Lucania fu di 4400 miliardi di cui 2400 nell'edilizia privata. Bene, il ministero del Bilancio non solo ha stimato il danno in quest'ultimo settore

re in «soli» mille miliardi ma a distanza di due anni ancora non s'è vista una lira. Questa è la verità: chi s'è voluto ricostruire una parvenza di abitazione ha dovuto tirar fuori i soldi personalmente e non si sa se li ha presi da un cappello magico o più semplicemente dalle banche con i tassi d'interesse che sappiamo. Oltre ai danni, dunque, anche le beffe. Il CIPE, poi, con un'ulteriore riduzione di questi mille miliardi ne ha assegnati per il triennio 81-83 appena 450. Ma questi soldi finora non sono stati mai spesi per il semplice motivo che non sono mai arrivati in cassa. E solo ieri sera a Potenza si è potuta firmare una «convenzione tipo» tra i Comuni e le aziende di credito che prevede un meccanismo di apertura di credito, mediante anticipazioni bancarie, permettendo di accelerare i tempi della ricostruzione. Eppure la Regione, gli Enti locali, la comunità lucana hanno lavorato sodo in questi due anni. «Abbiamo tutte le carte in regola» hanno detto in coro i due presidenti della giunta e del Consiglio, Azzarà e Gua-

Ignorando la legge sulla scuola superiore

Per gli esami di maturità Bodrato inventa una maxi riforma

Si concluderà domani a Bologna Da ieri a congresso federalisti europei

BOLOGNA — Il Movimento Federalista Europeo (MFE) ha aperto ieri a Bologna il suo undicesimo congresso nazionale con la relazione del presidente Mario Albertini e il saluto delle autorità comunali, provinciali e regionali. In serata si è tenuto un dibattito sul tema «La riforma istituzionale della Comunità», introdotto dall'on. Altiero Spinelli, deputato al parlamento europeo eletto, come indipendente, nelle liste del Pci, e relatore della commissione permanente per i problemi istituzionali dello stesso parlamento. Il congresso, che ha per slogan «Un governo europeo per l'unità dell'Europa, per la pace nel mondo, per la giustizia internazionale», si conclude domenica. Il Pci è rappresentato dai compagni Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della direzione nazionale e on. Protogene Veronesi, del gruppo parlamentare europeo comunisti ed appartenenti. Il compagno Renato Zangheri, nel portare al congresso dei federalisti il saluto della città di Bologna, ha tra l'altro affermato: «Nei paesi europei sarebbero inefficaci e pericolose tendenze al protezionismo nazionale. Occorre, piuttosto, operare con la forza che deriva da una comunità che ha già fatto notevoli progressi nelle sue forme di integrazione, andando avanti su questa linea, superando le remore e le difficoltà, opponendo ai colossi economici come gli Stati Uniti e il Giappone una unità europea più coesa e dinamica. Questo è il momento di rafforzare la cooperazione economica, superando gli squilibri regionali, delineare una prospettiva di azione politica che faccia leva sul parlamento europeo, e su prospettive di riforma istituzionale che giungano fino a designare una unione europea con un proprio governo».

ROMA — La RAI deve ripristinare la rubrica «Di tasca nostra»: questa la richiesta contenuta in una mozione presentata in Campidoglio dai consiglieri Veltroni e Leoni (Pci), Benzoni (Psi), Antonaroli (Pri), Menapace (PdUp), Alcinì (Pli), Borzi (Psd), Bernardo (Dc). La mozione chiede l'immediato inserimento nei progetti della RAI di informazioni al servizio del consumatore, la cui sospensione ha suscitato, a Roma e nel paese, un vasto movimento di protesta da parte di privati cittadini, associazioni ed enti che rivendicano il ripristino della trasmissione. Si impegna, infine, la Giunta a compiere tutti i passi necessari, nelle sedi competenti, perché sia accolta al più presto questa richiesta... e a predisporre ogni altro intervento atto a garantire ai consumatori la disponibilità di strumenti informativi che contribuiscono alla tutela dei bilanci familiari. I consiglieri che hanno firmato la mozione ricordano, tra l'altro, la risoluzione della commissione parlamentare di vigilanza (21 ottobre 1981) con la quale si ribadiva che è compito primario della RAI realizzare in piena autonomia trasmissioni volte a informare, con rigore e obiettività, sulle caratteristiche e sul prezzo dei prodotti e dei servizi a disposizione dei cittadini.

Mozione in Campidoglio: la RAI ripristini «Di tasca nostra»

Agricoltura: minacciati redditi investimenti e occupazione

Nel corso della riunione della commissione agraria del Pci, la relazione del compagno Di Marino e il dibattito hanno particolarmente sottolineato l'inadeguatezza degli investimenti pubblici nel settore. Le proposte governative contenute nella legge finanziaria costituiscono un ulteriore colpo per le campagne ripristinate degli stagioni (21 ottobre 1981) con le quali si riproponeva il progetto agrario del 1981, e i limiti finanziari della legge Quadrifoglio e per il credito agrario che provocheranno una ulteriore caduta degli investimenti pubblici che trascineranno a livelli ancora più bassi gli stessi investimenti privati. La preoccupazione dei coltivatori è grande, le organizzazioni agricole e sindacali sono allarmate per la minaccia agli investimenti, al reddito e all'occupazione agricola. Interpreti di questa grave situazione, i gruppi parlamentari del Pci hanno elaborato emendamenti alla legge finanziaria per il ripristino degli investimenti per il credito agrario, 250 miliardi per la legge Quadrifoglio, 65 miliardi per la cooperazione agricola, oltre a richiedere che siano destinati all'agricoltura 600 miliardi del fondo nazionale per gli investimenti di cui 300 miliardi finalizzati all'aumento di 150 miliardi dei progetti agricoli approvati dalla CEE. Infine è stato richiesto il finanziamento della legge per la repressione delle frodi per la lotta contro le sofisticazioni del vino e dell'olio d'oliva. Un emendamento è stato presentato anche per l'adeguamento dell'indennità di maternità per le coltivatrici. I parlamentari comunisti chiederanno inoltre l'approvazione di una reale e adeguata riforma del credito agrario.

Sciopero nazionale dei cartai

Il 24 manifestazione a Roma

ROMA — I lavoratori cartai e cartotecnici sono in lotta per il rinnovo del contratto e per difendere l'occupazione. Una giornata di sciopero nazionale, con manifestazione a Roma, sarà attuata il 24 prossimo. Sciopero sono stati già effettuati (o sono in calendario) di qui al 13 nelle cartiere Burgo, Sole, Timavo, Cih, CihL, Vallagarina e Arbatux. In una nota della Federazione lavoratori dello spettacolo e dell'informazione si rivendicano dal governo provvedimenti urgenti. Nel respingere l'ipotesi di amministrazione controllata del settore, avanzata dal padronato, il sindacato chiede: 1) costituzione di un fondo per l'innovazione tecnologica e l'occupazione; 2) avvio di una strategia per le materie prime attraverso un approvvigionamento temporaneo per tutti i fabbricanti interni e una politica d'utilizzo delle risorse nazionali; 3) provvidenze per i lavoratori eventualmente colpiti dalla ristrutturazione; 4) definizione precisa dei compiti, ruoli e interventi della mano pubblica e di quella privata nel settore.

Nuovo arresto «nero» a Venezia

È un avvocato civilista

BOLOGNA — È stato arrestato giovedì pomeriggio a Venezia su ordine della Procura bolognese Alessandro Gianotti, 52 anni, avvocato civilista. Le imputazioni sono partecipazione ad associazione sovversiva e traffico d'armi. E questo l'ottavo arresto nell'ambito dell'inchiesta che il sostituto procuratore di Bologna, Claudio Nunziata, sta conducendo. Da indiscrezioni pare che l'inchiesta riguardi l'attività di «Quex», la rivista dei terroristi neri in carcere. Nei giorni scorsi sempre a Venezia furono arrestati Carlo Maria Maggi, 54 anni, chirurgo aiuto primario in un ospedale veneziano, Giuseppe Gobbi, 50 anni, gerente del bar Scalmetta del Sestiere di Castello a Venezia, Giampaolo Fassetta 46 anni e Mario Quaderini, 42 anni. Per i primi due le imputazioni erano di associazione sovversiva e cooperazione politica mediante associazione mentre per gli altri anche traffico d'armi. Fassetta e Quaderini erano membri dell'associazione tiro a volo di Venezia il cui segretario, Carlo Di Giglio, fu arrestato (poi rilasciato) per detenzione illegale di armi. Colpito da mandato di cattura emesso dalla magistratura milanese, Di Giglio è scomparso.

A Roma l'UPI ha cercato di definire ruolo e compiti dell'ente intermedio

Provincia nuova o Stato dei prefetti?

Punti d'incontro ma anche molti contrasti tra l'elaborazione del mondo delle autonomie e il disegno di legge presentato dal governo - Gli interventi dei ministri Roggioni e Schietroma e dei compagni Modica e Marroni - I tagli alla finanza locale

ROMA — Svilte dallo strapotere dei Comuni e dall'istituzione delle Regioni, le Province ricercano un ruolo attivo nell'ordinamento istituzionale italiano. Lo slogan è forte e nasconde anche un'ingenua prevenzione nei confronti della funzione primaria di tutela degli interessi delle popolazioni amministrative che è tipica dei Comuni. Ma se non altro lo slogan, ricorso spesso nel convegno nazionale dell'UPI che si è chiuso ieri all'EUR, mette in rilievo lo sforzo che il mondo delle autonomie sta compiendo per definire ruolo e compiti delle Province, nell'ambito della riforma di tutto l'ordinamento. L'impegno non è da poco. E

anche lo scontro è rilevante. Accanto a lanci autonomistici, si rivelano infatti dure a morire tentazioni di stampo centralista. Prendiamo ad esempio il disegno di legge governativo per la riforma delle autonomie locali, richiamato ieri dai ministri dell'Interno Roggioni e della Funzione Pubblica Schietroma. «Ne sono articolato — ha detto tra l'altro il compagno Enzo Modica, presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali — entrano in gioco i conservatori che fa capo al ministero dell'Interno e alla potente congregazione dei prefetti». Perché queste parole dure? La spiegazione è nei fatti: il

testo governativo, mentre nella relazione accoglie i principi progressisti, patrimonio dell'elaborazione pluridecennale delle autonomie e delle forze progressiste, nei fatti mantiene, ed anzi accentua, il potere discrezionale dei prefetti (dei cui compiti e persino della cui esistenza non si trova traccia nel dettato costituzionale). L'attuale situazione, dunque, non offre molto spazio all'ottimismo. Le stesse Regioni hanno ripiegato la loro iniziativa sui binari dell'amministrazione integrata, anziché concorre a definire con più chiarezza un sistema delle autonomie fondato sulla programmazione democratica.

limiti di accesso a mutui e extra cassa depositi e prestiti, la drastica riduzione dei ristrettezze imposte dal pentapartito. Il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia di Roma, a nome del gruppo di lavoro sulla finanza locale, ha elencato i punti di convergenza e quelli di scontro con le indicazioni contenute nella legge triennale. Tra i problemi tuttora aperti, ci sono la mancanza di un recepimento della garanzia tra Regioni ed enti locali (le Regioni non avranno il tempo materiale per esaminare tutte le previsioni di bilancio che Comuni e Province hanno l'obbligo di inviare), il

g. d. a.

«Alla domanda "come sei diventato comunista" dovrai rispondere che mi pare di esserlo sempre stato, fin da bambino quando ero ancora ribellante contro le ingiustizie. Così dice Antonio Roasio nelle prime battute della sua autobiografia data alle stampe cinque anni fa sotto il titolo «Figlio della classe operaia». Può sembrare una frase di circostanza ma cerca il filo di un'assoluta continuità in più di sessant'anni di militanza comunista. Ma Roasio viene davvero da lontano. Fra i dirigenti comunisti della generazione egli è tra quei «quattro operai» che giovanissimi emersero negli anni turbolenti intorno alla prima guerra mondiale per passare poi attraverso le dure prove della lotta antifascista, l'emigrazione nell'URSS, la guerra di Spagna, la Resistenza fino all'impegno per la costruzione del partito nuovo» sotto la guida di Togliatti.

Telegramma di Berlinguer per gli 80 anni

La straordinaria milizia di Roasio da operaio a dirigente del PCI



ROMA — Il compagno Antonio Roasio compie oggi 80 anni. Il compagno Enrico Berlinguer gli ha inviato un messaggio per esprimergli le felicitazioni e gli auguri suoi e di tutta la direzione del Partito. «È giusto ricordarlo oggi — scrive Berlinguer — specie alle giovani generazioni, la vita coraggiosa, coesa e di un operaio comunista, combattente in Italia e in Spagna per la libertà dell'Europa del nazismo e del fascismo e per l'indipendenza della sua Patria; l'impegno coerente del dirigente del Partito nelle battaglie per la democrazia, l'emancipazione dei lavoratori e per il socialismo».

Il Partito Tesseramento

Il Circolo FGCI di Penne in provincia di Pescara, ha raggiunto e superato il 100% in occasione del lancio della campagna di tesseramento per l'83 con 61 iscritti, pari al 156% e con 27 reclutati.

La sezione Giuliano Lucarelli di Pistoia a fine ottobre aveva già raggiunto il 70% con un reclutato, e varrà l'equivalente dell'importo in federazione.

Corsi rinviati

L'Istituto Palmiro Togliatti (Fratocchie) comunica ai Comitati regionali ed alle Federazioni che il corso operaio meridionale previsto per l'8-20 novembre è stato spostato al 15-27 novembre; che il corso sulle tematiche congressuali previsto per il 15-20 novembre è stato spostato al 23 novembre-3 dicembre.

Convocazioni

La commissione politica è convocata per lunedì 8 novembre, alle ore 9.30.

La commissione di organizzazione è convocata per mercoledì 10, alle ore 9.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 9 novembre e a non essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 10 novembre e ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUNA alla seduta di giovedì 11 novembre.

Manifestazioni

OGGI: Di Marino, Gubbio; G. Borghini, Lodi; P. Ingrao, Milano; U. Pecchioli, Napoli; G. C. Pajetta, Primavera (Roma); A. Seroni, Torino; S. Cacciapuoti, Bologna; C. Freduzzi, Torpignattara (Roma); G. Labate, Genova; L. Libertini, Torino; A. Rubini, L. Aquino; R. Serrri, Firenze; G. Tedesco, Padova; R. Triva, Genova.



Barbera Spumante

un'idea BOSCA per bere, sempre

pistole e chi si ribella a questo sfruttamento bestiale ha la sua dose di bastonate. Secondo gli scoperti ad oltranza, seguiti spesso da dure repressioni. «È così che Roasio diventa naturalmente socialista e più tardi comunista. Vive la stagione dell'occupazione delle fabbriche fino al suo esaurimento come Roasio e gli anni degli scontri armati con le squadre fasciste, sullo sfondo della scissione del movimento operaio. Con questo bagaglio Roasio raggiunge nel '26 l'Unione Sovietica e come per molti altri della sua generazione, per l'ex operaio Roasio quelli sono anni di intensa esperienza, di acute discussioni quando il gruppo dirigente bolscevico è diviso di fronte ai dilemmi del socialismo in un solo paese. Sono anni di «educazione» presso le scuole leniniste di Mosca. E a Roasio, operaio da bambino, per un gesto di indiscri-

zionale della Toscana e poi nel '44-'45 fa parte del gruppo dirigente del PCI per l'Italia del Nord. La sua militanza, Roasio è nella Direzione del partito, di cui farà parte sino al '63, e ricopre incarichi di grande responsabilità. Nel 1948 gli viene affidata la commissione centrale quadri. Poi dal '49 al '55 sarà segretario regionale in Emilia. Nel '55 all'operaio Roasio toccherà un incarico tra i più delicati che assolve con intelligenza e spirito rinnovatore: dopo la sconfitta alla FIAT assume la segreteria della Federazione del PCI di Torino, dove resterà sino al 1958. Roasio ha inoltre al suo attivo una lunga attività parlamentare, deputato dal '48 al '58 e senatore sino al '68.

Roasio, che è membro del Comitato Centrale del PCI, pur avanti negli anni, non ha mai cessato di dare il suo contributo all'attività del partito, né di far valere le sue idee sulle questioni più scottanti. Egli, che sotto l'impulso del moto rivoluzionario aperto dall'Ottobre ha visto cambiare la scena del mondo, che ha vissuto tutto il duro percorso del movimento operaio italiano, non si sottrae all'analisi critica dell'URSS e degli altri paesi socialisti, ma neppure nasconde il suo dissenso da posizioni e giudizi fatti propri dal partito. Con quale spirito però lo faccia, forse è meglio lasciarlo dire a lui stesso, citando le parole conclusive della sua autobiografia: «Voglio attestare tutta la mia fiducia nel partito in cui ho militato per sessant'anni, la mia fiducia nella sua linea strategica e politica, nelle lotte passate, presenti e future per il socialismo, anche se le mie «illusioni mitiche» nella vittoria non hanno più lo slancio dell'operato diciottenne; fiducia nell'impostazione strategica e tattica del mio partito in questo particolare e difficile momento della vita nazionale — anche se a volte stringere il freno perché conosco la coscienza e la combattività della classe operaia e la sua fermezza nella difesa di una linea popolare, nazionale e internazionale».

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Genscher resta presidente dei liberali della FDP

Lo hanno votato al congresso di Berlino 222 delegati su 400 - Il partito è però spaccato quasi a metà - Impaccio e nervosismo hanno dominato la prima giornata dei lavori

Dal nostro inviato BERLINO — Hans-Dietrich Genscher resta presidente della FDP, il partito liberale tedesco-federale. Indebolito, però, e alla guida di un partito spaccato pressoché a metà tra due «anime» che appaiono sempre più inconfondibili: quella social-liberale, che rifiuta la prospettiva di una alleanza organica con CDU e CSU, e quella nazional-liberale, che sembra avere scelto la propria collocazione politica alla destra dei partiti democristiani.

Genscher è stato eletto, venerdì sera, da 222 dei 400 delegati al 33. congresso della FDP, al termine di una giornata convulsa e nervosissima. Poche ore prima della sua conferma, era stato sconfessato due volte: sul modo in cui il vertice liberale (e principalmente lui stesso) aveva condotto le fasi della svolta a destra a Bonn, e sul cedimento verso i demagoghi con l'accusa di aver dato il via al "Strauss contro l'ex-ministro dell'Interno Gerhard Baum, leader della sinistra liberale.

Brevi

Occupato ufficio turco ad Amsterdam AMSTERDAM — Elementi del gruppo turco «Dev-Solo» (sinistra rivoluzionaria) hanno occupato ieri mattina per due ore gli uffici dell'agenzia turca nel centro di Amsterdam, trattando due ostaggi. L'azione, che si è conclusa senza vittime con l'arresto di tutti i membri del gruppo, era diretta a protestare (come era avvenuto nei giorni scorsi a Colonia) contro la giunta militare al potere in Turchia.

Visita del Papa in Andalusia Siviglia — Accoglienze di massa per Giovanni Paolo II nel Sud della Spagna. A Siviglia, dove il Pontefice ha beatificato una suora savigliana (Imade Angela De La Cruz), si calcola che una folla di 800 mila persone abbia partecipato alla cerimonia. In un discorso il Papa ha deplorato la scarsa attenzione dei governi agli urgenti problemi del mondo agricolo. In precedenza, il Papa aveva chiamato al telefono Juan Carlos per esprimere le sue condoglianze per l'assassinio in un attentato del generale Victor Lago.

Si dimette per ragioni di salute il presidente del Camerun YAOUNDE — Il presidente del Camerun, Ahmadou Ahidjo, ha annunciato a sorpresa le sue dimissioni a partire da oggi. Ahidjo è stato per 22 anni presidente del suo Paese guidandolo all'indipendenza. Lo sostituirà Paul Biya, attualmente primo ministro. Fonti camerunesi attribuiscono la decisione a ragioni di salute.

Lettera aperta dei «verdi» a Willy Brandt BONN — Il presidente del partito dei «verdi», Petra Kelly, ha inviato al presidente del partito socialdemocratico tedesco Willy Brandt una lettera aperta per invitare ad una discussione comune sui contenuti dei rispettivi programmi politici.

USA ed ex ufficiali nazisti NEW YORK — Documenti finora segreti rivelano che due alti ufficiali nazisti responsabili di eccidi di ebrei nell'URSS riuscirono a sfuggire allo severo piano di espulsione dei nazisti dal territorio americano. Sono il maggiore Buchardt e il gen. Franz Alfred Six. Lo riferisce il «Washington Post».

Brady torna alla Casa Bianca WASHINGTON — Il portavoce della Casa Bianca James Brady, che subì gravi lesioni al cervello durante l'attentato a Reagan dell'anno scorso, è tornato ieri al suo normale lavoro.

POLONIA Alla vigilia del probabile incontro Jaruzelski-Glomp Nuovo monito del regime al clero

Il giornale dell'esercito chiama in causa le autorità ecclesiastiche per le agitazioni e parla di «maggioranza silenziosa» da convincere - Manifesti clandestini a Varsavia: «Lech ha resistito, e tu?» Dal nostro corrispondente VARSAVIA — Il regime deve agire affinché la «maggioranza silenziosa» dei polacchi abbandoni la sua posizione in bilico tra il no e il sì, aprendo la strada del suo consolidamento. Esso non si nasconde che il cammino da percorrere è ancora lungo e i pericoli numerosi. I primi scogli da superare sono gli scioperi e le manifestazioni del 10-11 novembre e del 13-17 dicembre indetti dalla direzione clandestina di Solidarnosc. A elaborare questa

versione polacca della teoria della «maggioranza silenziosa», che «non è contro di noi, ma non è ancora con noi», ha provveduto Walerj Namiotkiewicz, un dirigente del POUP nel campo dell'ideologia, il quale ha pubblicato tra giovedì e ieri due lunghi articoli su «Zolnier Wolnosci», organo delle Forze Armate.

Per la verità la tesi sviluppata da Namiotkiewicz non si presenta del tutto lineare. Parlando delle manifestazioni del 31 agosto, infatti, egli sostiene che «nessun obiettivo del merito è stato realizzato». Ma subito dopo aggiunge: «voglio sottolineare che siamo lontani dal festeggiare questo fatto come una vittoria. In fin dei conti quello che è avvenuto nelle nostre strade è una cosa importante, che deve preoccuparci tutti». E dal conto manca ancora l'accresciuto isolamento politico del regime dopo il 31 agosto e, soprattutto, dopo la messa al bando di Solidarnosc.

Il secondo dei due articoli, quello pubblicato ieri, si segnala anche per un nuovo attacco alla Chiesa cattolica, lanciato proprio qualche giorno prima del previsto incontro tra il generale Jaruzelski e il primate di Polonia monsignor Josef Glomp. Dopo aver ribadito, in polemica con diversi organi di informazione occidentali, che il dialogo tra Stato e Chiesa non è interrotto, l'articolo prosegue: «non si può non tener conto del fatto che le chiese divengono luoghi di incontro dei partecipanti al-

le avventure stradali». Affermato che ciò è «inaccettabile e non può essere tollerato», Namiotkiewicz chiama direttamente in causa le «autorità ecclesiastiche». Tali autorità — egli scrive — conoscono «i diversi interventi anti-statali da parte del clero» e sanno bene che «siamo decisi a trarre tutte le conseguenze che il loro svolgimento rende indispensabili».

A questo punto viene l'«avvertimento»: «aspettiamo che la Chiesa riconosca questo fatto. Le autorità ecclesiastiche si rendono conto che non verranno accettati in silenzio gli interventi e le prediche aggressive. In risposta agli attacchi aggressivi condurremo una polemica pubblica aperta».

Ma ritorniamo alla «maggioranza silenziosa». Secondo l'autore dei due articoli, l'analisi degli ultimi eventi permette di affermare che «l'avventurismo politico» e gli «eccessi stradali» non vengono accettati, anche se ciò non significa approvazione della politica del nostro partito. «La maggioranza silenziosa», che da una parte «non accetta» e dall'altra «non approva» crescendo sempre più. Però «dobbiamo essere coscienti che nella società esiste ancora un grande potenziale di stati d'animo di insoddisfazione e spesso per ragioni motivate». Tra queste ragioni vengono indicate la situazione economica, gli aumenti dei prezzi, gli sprechi, «l'incapacità dell'apparato statale».

La conclusione è meno ottimistica delle premesse. «Poiché questi stati d'animo di insoddisfazione permangono — dichiara Namiotkiewicz, con l'occhio evidentemente rivolto alle proteste in programma — è sempre possibile sfruttare l'insoddisfazione di diversi gruppi sociali per la lotta contro il potere, contro lo Stato socialista». L'articolo non esclude neppure «quello che in diverse discussioni viene chiamato terrorismo e che, parlando con chiarezza, dovrebbe essere definito banditismo politico».

In preparazione della giornata di lotta del 10 novembre, l'organizzazione clandestina di Solidarnosc di Varsavia ha diffuso un numero speciale del suo bollettino con la testata «Edizione sciopero» e contenente un nuovo appello del dirigente regionale Zbigniew Bujak. Ieri mattina all'alba in alcune strade centrali di Varsavia sono apparsi piccoli manifesti con il ritratto di Lech Waleza e la semplice scritta: «Lech ha resistito, e tu?».

romolo Caccavale

Antonio Bronda

POSTA PENSIONI

Attenzione! Prima di fare domanda di pensione chiedi precise informazioni all'INPS

Acciuso alla lettera il libretto personale rilasciato dall'INPS di Pisa il 29 maggio 1982. Su di esso mancano i contributi da partire dal 2-4-1973 in quanto trovandomi da tale data a oggi occupato presso una ditta di Bologna, la relativa documentazione trovasi presso l'INPS di quest'ultima città. Vi invio pure copia della lettera inviata da Pisa il 26-1-1982 con la quale mi si respinge la domanda di pensione di anzianità in quanto in mio favore risultano accreditati solo 1701 contributi in luogo di 1820 (pari a 35 anni di contributi).

Poiché da tale ultima lettera si deduce che i 1701 contributi risultano versati al 31-12-1980, ne consegue che da tale data con 52 contributi, settantadue anni, trascorsi, mi trovo in possesso di un diritto a pensione a fine aprile del 1983. Infatti 1701 contributi al 31-12-1980 52 contr. per l'anno '81 52 contr. per l'anno '82 4 contr. gennaio '83 4 contr. febbraio '83 4 contr. marzo '83 4 contr. aprile '83

Totale 1821 contributi. Desidero sapere che fine faranno i contributi volontari da me versati contemporaneamente al periodo in cui ero iscritto alla Camera di Commercio di Artigianato di Pisa e, se, per unire agli altri periodi versati all'INPS di Pisa, il periodo di contribuzione effettuato tramite la Camera di Commercio, devo fare un'istanza a Pisa. Attualmente sono alle dipendenze della VIC di Bologna. Potete dirmi, dato che da 9 anni e 5 mesi tengo la stessa qualifica, quanto versati a quanto di contribuzione INPS e quanto di liquidazione dopo 10 anni di lavoro sempre con la stessa ditta?

FERNANDO BELLANI Pisa

non giustificabili per i minori costi fisici, l'unificazione delle varie prestazioni economiche per una migliore giustizia distributiva e l'integrazione dell'intervento economico in favore dell'handicappato con un efficiente sistema di servizi socio-sanitari e riabilitativi.

I congressisti hanno chiuso i lavori con l'approvazione di un ordine del giorno in cui, tra l'altro, vengono rivendicati: la parità giuridica con gli altri cittadini o lavoratori, la legge quadro anti-handicappato e sulla riforma dei servizi socio-sanitari e la legge di riforma del collocamento obbligatorio degli invalidi.

Quel che non fanno i consoli e l'INPS per i pensionati esteri

Siamo del parere che l'INPS di San Paolo che invece di ricevere gli assegni di pensione con il solito ritardo di tre o quattro mesi, da un po' di tempo non li stiamo ricevendo per niente. Cioè, prima ricevevamo gli assegni tramite il consolato che non si è mai curato di mandare all'INPS i nostri recapiti più recenti. Un bel giorno all'INPS è saltato in testa di mandarci gli assegni tramite la Banca Commerciale Italiana, e ha inviato al centro amministrativo elettronico di Parma i nostri indirizzi di 10 o 20 anni fa. I postini, perciò, non hanno trovato i destinatari e non si sa che fine hanno fatto i nostri assegni. Un nostro connazionale ha scritto a nome di tutti al Presidente della Repubblica, a qualche giornale, alla Direzione generale dell'INPS e alla Banca Commerciale Italiana di Roma, e tutti tacciono.

UN PENSIONATO INPS San Paolo (Brasile)

Possibili ritardi nel pagamento delle rendite INAIL (per lo sciopero dei bancari)

L'ufficio stampa dell'INAIL annuncia: «L'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) avverte gli assistiti che, nonostante siano state esplesate tutte le procedure necessarie per la corrispondenza dei ratei mensili delle rendite ai lavoratori infortunati, potrà verificarsi ugualmente qualche ritardo nel pagamento delle indennità a causa delle agitazioni che investono in questi giorni il settore bancario».

Interessa il Tesoro di Napoli

Vi invio copia dell'istanza da me, a suo tempo, inoltrata all'Ufficio provinciale del Tesoro di Napoli e p.c. al ministero del Tesoro e alla Corte dei Conti per ottenere il pagamento dell'assegno al minimo dell'INPS, giusto legge del 24-4-1967 n. 261, previsto per i perseguitati politici.

GIUSEPPE DE ROSA Castellammare di Stabia (Napoli)

Il ruolo di iscrizione relativo alla concessione dell'assegno pari al minimo INPS è stato trasmesso dal ministero del Tesoro alla Direzione provinciale del Tesoro di Napoli con elenco n. 2 del 10-1-1979. Il fascicolo istruttorio è regolarmente custodito presso l'archivio della Direzione generale delle pensioni di guerra. Per una sollecita definizione della sua richiesta, le consigliamo di interessare la predetta Direzione provinciale del Tesoro.

Indispensabili i dati anagrafici

Poiché mio padre è deceduto nel corso della prima guerra mondiale, nel dicembre del 1978 ho presentato la domanda per avere una pensione quale orfano di guerra. Dopo circa 4 anni non so ancora che fine ha fatto la mia domanda.

GUERRINO CIMARELLI Monte Roberto (Ancona)

Per rintracciare il fascicolo istruttorio relativo alla sua richiesta di pensione occorre che ella ci faccia conoscere i dati anagrafici completi (nome, cognome e data di nascita) di suo padre.

Advertisement for GIBAUD clothing. Features a man in a white shirt and dark trousers, with labels for 'maglia', 'cintura', 'cintura elastica anatomica', 'maglia contenitiva in purissima lana', and 'taglio modellato cuciture ultrapiatte'. Text includes 'non si arrotola, non si slabbra' and 'giusto sostegno, giusto calore'. At the bottom, it says 'IN FARMACIA I SANIARI DALLA DUAL SANITARY'.

SPAGNA L'uccisione di Roman rivendicata dall'ETA

MADRID — L'organizzazione indipendentista ETA-militare (ETA-M) ha rivendicato, la notte scorsa, con una telefonata al giornale basco «Egin», l'attentato compiuto giovedì nella capitale spagnola che è costato la vita al comandante della divisione corazzata Brunete, generale Victor Lago Roman. La notizia della rivendicazione dell'assassinio da parte dell'ETA non ha causato sorpresa. Nonostante il sospetto iniziale che anche l'estrema destra potesse essere coinvolta nell'azione, tutti gli elementi in possesso della polizia e delle stesse forze politiche spagnole indicavano nei terroristi baschi gli autori di questo delitto. Il leader socialista Felipe

MEDIO ORIENTE Hussein esorta l'OLP a riconoscere Israele

AMMAN — In una intervista alla rete televisiva inglese BBC, re Hussein di Giordania ha esortato l'OLP a riconoscere Israele. Una dichiarazione in tal senso — ha detto — «sarebbe di grande aiuto alla nostra causa comune. Essa rimuoverebbe un ostacolo che ci impedisce di avere tutte le porte aperte, e non mi riferisco soltanto ad Israele ma anche agli Stati Uniti». Hussein ha anche rivelato di aver discusso con Arafat i possibili legami istituzionali fra la Giordania e il futuro Stato palestinese in Cisgiordania. L'iniziativa del sovrano giordano è tanto più interessante in quanto viene a coincidere da un lato con un processo di ripensamento in seno all'OLP che potrebbe portare — prima all'im-

minente congresso popolare convocato ad Algeri e poi in Consiglio nazionale — ad una modifica della Carta istituzionale appunto nel senso del riconoscimento di Israele, e dall'altro lato con una proposta di pace USA a proposito dei nuovi insediamenti ebraici annunciati in Cisgiordania. La decisione sui nuovi insediamenti è stata definita «estremamente sgradita» da un portavoce del dipartimento di Stato in quanto «mina la fiducia dei palestinesi di Cisgiordania sulle prospettive di una soluzione e, come vice-ministro degli Esteri israeliano Ben Meir ha replicato dicendosi «sorpreso» della dichiarazione USA e rivendicando il diritto naturale di Israele a creare gli insediamenti.

ELEZIONI AMERICANE

Nel voto USA hanno pesato i timori per l'occupazione

Anche il tema nucleare, sollevato dal senatore Ted Kennedy, ha influenzato gli elettori in misura superiore al previsto - Metà degli italiani ha votato per il liberal Cuomo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Dal grande mare dell'elettorato americano, che si è un po' esteso arrivando a sfiorare il 40 per cento degli aventi diritto al voto e invertendo una tendenza al calo, emergono scandagli con interessante reperti. Naturalmente molto di ciò che sta sui fondali di questo grande bacino di voti resta misterioso. Ma ciò che affiora consente di arricchire e precisare i giudizi ricavati dalle cifre.

Il voto di quest'anno ha perduto una parte della carica ideologica conservatrice che aveva avuto il voto dell'80. Insomma, a stare alle motivazioni di chi ha parlato all'uscita dei seggi, questa consultazione è stata dominata da motivazioni più politico-pratiche dell'altra. Preponderante è stata l'incidenza dei temi e delle preoccupazioni economiche. Una analisi compiuta da uno dei tanti sondaggi specializzati nel sondaggio fornisce addirittura una classifica di quelli che gli elettori considerano i temi principali. Al primo posto, con il 43 per cento, sta la disoccupazione, al secondo, con il 17 per cento, l'inflazione. Poi altri problemi. In fondo alla classifica, con appena il 3 per cento, si collocano i temi attinenti alla difesa militare.

Ma c'è un tema squisitamente politico che è stato giudicato centrale da altri analisti, soprattutto nei luoghi dove è stato oggetto di una specifica consultazione: il «freeze», cioè il congelamento degli stock di armi nucleari accumulati dall'America e dall'URSS. Secondo altri specialisti, la preoccupazione derivante dall'eccesso di armi sterminatrici a disposizione delle due superpotenze acquirerà via via dimensioni crescenti, fino al punto di diventare questione dominante delle elezioni presidenziali del 1984. Se questa valutazione è esatta, felice è stata l'intuizione di Ted Kennedy, di assumere il «freeze» tra i propri cavalli di battaglia, nonostante il parere contrario dei suoi diretti consiglieri.

Altre valutazioni e altre inchieste hanno individuato

quelli che si possono definire i gruppi determinanti negli spostamenti avvenuti martedì. I repubblicani sono in testa, tra gli elettori che guadagnano più di 40 mila dollari all'anno.

Le donne, come dicevano i sondaggi della vigilia, hanno dato un contributo alla vittoria democratica, ma quello che qui viene chiamato il «gender gap» (la differenza di sesso) ha agito contro i repubblicani in misura inferiore alle previsioni. Nello stato di New York e nel Texas è invece il voto femminile ad aver assicurato la vittoria ai candidati democratici per il governatorato, Mario Cuomo e Mark White. Nel nuovo parlamento ci saranno appena due donne in più. I deputati neri aumentano di 3 e in tutto saranno 21.

Interessanti sono i sondaggi sull'orientamento dei gruppi etnici nella lotta per il governatorato di New York. Mario Cuomo ha ottenuto solo il 50 per cento del voto degli italiani, in maggioranza orientati sempre per i conservatori e per i repubblicani, ma ha raccolto il 70 per cento dei suffragi ebraici (nonostante che l'antagonista fosse l'israelita Lev Lehman) tradizionalmente progressisti. Altra stranezza, ha avuto la maggioranza dei voti protestanti e la minoranza di quelli cattolici. Insomma, per il progressista Mario Cuomo ha agito più il fattore politico di quello etnico-religioso.

Il governatore dell'Ohio, un altro «italiano», Richard Celeste, ha strappato il seggio ai repubblicani anch'egli grazie al voto delle donne. Ma qui il «gender gap» è stato addirittura del 10 per cento. E del 20 per cento, sempre a favore di Celeste è stato lo spostamento tra gli elettori neri. L'Ohio è uno di quegli stati del Mid-West dove la crisi economica e la disoccupazione hanno toccato i livelli più preoccupanti.

Un'ultima notazione: il 60 per cento degli elettori intervistati ha espresso la speranza che Reagan non si ripresenti nella gara presidenziale del 1984.

Aniello Coppola

Dopo due fallimenti ora è in ritardo il programma «Pershing»

WASHINGTON — Il secondo test per sperimentare il missile «Pershing» è fallito, come era già fallito il primo. La prima volta non avevano funzionato bene i motori del primo e del secondo stadio del razzo. Questa volta c'è stato un guasto nella batteria che alimenta uno degli apparati elettrici.

La rivelazione è apparsa ieri sul «Washington Post» che dà un resoconto pieno di particolari. La prova è stata eseguita nel poligono del New Mexico e il missile avrebbe dovuto viaggiare per oltre 160 km e colpire un obiettivo prefissato. Invece, non si è neanche alzato da terra (la prima volta era esploso in aria).

Come è noto, il «Pershing» è il missile che ha dato luogo ai più grandi controversie politiche tra i due blocchi. Nel dicembre del 1979 i paesi della NATO, tra cui l'Italia, decisero l'installazione di 108 «Pershing» e di 464 «Cruise» sul territorio dell'Europa per poter raggiungere da queste basi obiettivi situati sul territorio sovietico. L'installazione dovrebbe cominciare nel dicembre 1984 se nel frattempo non si raggiungesse un accordo con l'URSS su questo tipo di armi. Entro quella data si dovrebbe effettuare un totale di 28 prove. Ma il programma è destinato a subire un ritardo dopo i due fallimenti.

CENTRO-AMERICA

Il Nicaragua proclama l'emergenza militare

MANAGUA — Il governo sandinista del Nicaragua ha proclamato «zone di emergenza militare» le cinque province settentrionali del Paese sottoposte a quotidiani attacchi da parte di mercenari del vecchio regime del dittatore Somoza attestati nel vicino Honduras dove operano con l'appoggio dei servizi segreti americani. Con lo stesso decreto la giunta sandinista ha prorogato fino al maggio 1983 lo stato di «emergenza nazionale» in vigore dal marzo scorso.

«Abbiamo proclamato l'emergenza militare nella zona di confine con l'Honduras per mantenere l'ordine, preservare la sicurezza della popolazione e l'integrità territoriale delle zone di frontiera in modo da garantire la difesa della nazione», si legge nel comunicato governativo.

Sull'appoggio militare ai mercenari somozisti che operano dall'Honduras è ormai polemica aperta anche nell'amministrazione ameri-

cana soprattutto dopo le rivelazioni fatte dal settimanale «Newsweek» e dal «New York Times» sull'esistenza di piani del governo di Washington per «operazioni segrete» in Nicaragua al fine di rovesciare il governo sandinista.

Il dipartimento di Stato USA, anche in seguito all'esplosione della polemica nell'opinione pubblica americana, ha ieri deciso di rinviare di almeno un mese e di «ridimensionare» in seguito a «nuove valutazioni» le esercitazioni militari congiunte USA-Honduras previste per i primi di dicembre. La motivazione del rinvio è stata ufficialmente il viaggio in Costa Rica annunciato da Reagan per lo stesso periodo, viaggio con cui il presidente americano intende valorizzare l'aiuto economico statunitense ai paesi della regione. Secondo alcuni funzionari USA, tuttavia, l'amministrazione comincia ora a cambiare idea sull'intera operazione.

ROMA — Gli esseri umani che non hanno abbastanza da mangiare vanno da 500 milioni a 1 miliardo e 300 milioni, a seconda del valore che si dà all'avverbo «abbastanza». Più della metà sono bambini, destinati a subire danni fisici e mentali irreparabili, come la cecità che ne colpisce ogni anno 250 mila per carenza di vitamina A. Un terzo di tutti i bambini che nascono nei paesi in via di sviluppo muoiono prima dei cinque anni.

Sono cifre note, ma la novità della relazione presentata dal compagno Bruno Ferrero e approvata ieri all'unanimità (unico astenuto Pannella) dall'assemblea parlamentare CEE-ACP nell'ultima giornata dei suoi lavori, sta in un fatto non formale: in questa occasione il problema della fame e dei mezzi per combatterla non è stato affrontato unilateralmente dai «ricchi», da coloro che tengono i cordoni della borsa, ma studiato e discusso insieme con gli interessati, con coloro che debbono in prima persona attuare la politica contro la fame.

Il problema della fame non è frutto di una maledizione naturale o di un destino persecutorio. È il risultato di una situazione strutturale che la storia lontana dello sfruttamento coloniale e quella recente del neocolonialismo hanno costruito e ribadito. La relazione di Ferrero parte da una constatazione: nell'ultimo decennio l'area della fame è cresciuta, soprattutto in Africa, a causa dello squilibrio crescente fra crescita demografica e diminuzione della produzione agricola-alimentare. Ciò si è tradotto nella esigenza di un ulteriore

CONVENZIONE DI LOMÉ

Per vincere la fame non basta l'aiuto occorre lo sviluppo

Strategia contro il sottosviluppo nella relazione di Ferrero approvata dall'assemblea parlamentare Cee-Acp

— anche se sempre più insufficiente — aumento delle importazioni alimentari, facendo crescere la dipendenza dei paesi sottosviluppati non solo in campo industriale ed energetico, ma anche agricolo. Si chiude così il cerchio fame-sottosviluppo, e la stretta è soffocante per il terzo mondo.

E questo cerchio che va spezzato, agendo sulle sue cause strutturali. La via dell'aiuto e dell'assistenza in tutte le sue forme, è una via obbligata, e va perseguita per appurare le falle più drammatiche che si aprono di volta in volta per impedire o limitare le stragi causate dalle ricorrenti catastrofi naturali di cui sono

piene le cronache e la storia dell'Africa. Ma il semplice aiuto non fa che ribadire la dipendenza, e non serve a rimuovere le cause del drammatico fenomeno.

Di qui la differenza di impostazione rispetto alla campagna condotta da Fannella, che anche nell'assemblea di ieri non ha mancato di presentare decine di emendamenti, in parte appoggiati dai rappresentanti dei paesi ACP, che hanno però nella votazione finale accettato e approvato nel loro complesso le idee forze contenute nella risoluzione.

La strada da percorrere è più lunga o meno spettacolare di quella dei facili slogan sui maggiori stanziamenti per aiuti

più o meno sporadici o straordinari. La strategia contro la fame ha due punti fermi che la risoluzione, in sintesi, indica in una trasformazione dei rapporti economici e sociali all'interno dei paesi in via di sviluppo e in un mutamento dei rapporti fra aree sviluppate e aree sottosviluppate in direzione di un nuovo ordine economico internazionale. In sostanza, i paesi in via di sviluppo vengono impegnati ad elaborare loro proprie strategie alimentari nazionali, mentre all'Europa si indica la linea di una cooperazione diretta principalmente a realizzare l'autosufficienza dei paesi destinatari dell'aiuto. In cifre tuttavia gli stanziamenti della Comunità rimangono assolutamente insufficienti, e la risoluzione rinnova l'invito sempre disteso a definire scadenze precise per raggiungere l'obiettivo di uno stanziamento dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo da destinare all'aiuto allo sviluppo.

Truando un bilancio dai tre giorni di lavori il relatore on. Veegger ha detto che si è trattato di una riunione utile, ma che essa ha dato il segnale che si è giunti a un punto cruciale nei rapporti fra paesi industrializzati e paesi del sottosviluppo: nei prossimi anni — ha detto — suonerà l'ora della verità anche per la Convenzione di Lomé. E sarà, aggiungiamo, l'ora della scelta fra un nuovo tipo di sviluppo comune e più equilibrato, oppure il ritorno sulle vecchie strade che hanno portato alla crisi, e che minacciano di renderla sempre più drammatica.

Vera Vegetti

Alla Colussi-Perugia non si riposa sugli allori...

Gran Turchese, Rustici, Zuppalatte, Biscollussi... Biscotti che non hanno certo bisogno di "raccomandazioni" Basterebbero da soli a fare l'immagine di un'azienda che produce tanto e bene. Ma in casa COLUSSI, forti di una tradizione e di una capacità produttiva che pochi altri possono vantare, il far bene non basta... Si tende sempre al meglio.

Ecco il perchè di biscotti nuovi come i Pratili e i Chiccoli, piú gustosi e ricchi di ingredienti nobili. Ecco il perchè di una linea piú raffinata come la BISCOTTERIA. Ed ecco il perchè del gran salto in altri prodotti da forno, a partire dalle Fette Biscottate, gustose, friabili, fragranti come un buon pane croccante... E, sapendo come si lavora a Perugia, non sarà certo un salto nel buio.

Colussi PERUGIA
storna bontà a piene mani

Per il lavoro operai in lotta

A migliaia sono venuti a Genova da tutta Italia

Manifestazione nazionale contro la crisi della elettromeccanica - Le responsabilità del governo - Un piano che non è stato applicato - Anche l'Ansaldo in difficoltà

GENOVA — Un'altra risposta a chi dà per spacciato il movimento dei lavoratori: ieri l'hanno data migliaia e migliaia di addetti al settore elettromeccanico scendendo in piazza e rivendicando il rispetto degli impegni assunti dal governo nel luglio scorso. I lavoratori sono arrivati a Genova su treni speciali e pullman da tutta Italia: oltre alle folte rappresentanze degli stabilimenti genovesi del raggruppamento Ansaldo hanno sfilato per le strade cittadine gli striscioni del consiglio di fabbrica della Magrini Gallo, del Tecnomasio Brown Boveri, della Marelli, dell'Italtrafo, della Tosi, della SACE, della SAIMP e delle tante altre realtà, grandi e piccole, che compongono il tessuto del settore elettromeccanico, uno di quelli che si definiscono strategici.

Elettromeccanico vuol dire soprattutto energia e trasporti: è una delle chiavi per il futuro. Ma la sindrome recessiva del governo comincia a contaminare anche i comparti strategici. Accade così che le aziende del settore che, come l'Ansaldo, operano all'80% sul mercato estero, cominciano a subire gli effetti della feroce concorrenza internazionale, e non trovano sul mercato interno nessuno sbocco: in Italia da anni non si costruiscono centrali, e il piano dei trasporti languisce. Ecco quindi che all'Ansaldo, dopo cinque anni di «tranquillità», si torna a parlare di cassa integrazione. L'azienda l'ha richiesta in questi giorni per l'80% degli addetti del comparto motori (Sestri Ponente ed Arzignano) e per la rete commerciale per tutto il 1983, ed anche all'Ansaldo di Sampierdarena e di Campi si prevede un crollo del carico di lavoro alla fine del 1982. Come se non bastasse i colossi statunitensi e francesi

stanno ultimando i loro progetti energetici, col risultato che l'industria italiana rischia di trovarsi in buona posizione di arretratezza tale da restare esclusa dalla nuova divisione internazionale di questo mercato. «L'imputato numero uno — ha detto Lattes della FLM nazionale, parlando davanti a migliaia di lavoratori in Largo XII Ottobre — è il governo. A luglio c'era stato l'impegno ad assegnare le commesse ENEL, ad investire 300 miliardi nel risanamento del settore, intervenendo finanziariamente nei grandi gruppi in crisi come Magrini e Marelli, a fornire all'Ansaldo il ruolo di capofila dell'intero comparto, pubblico e privato, per rilanciarlo. Le risposte dovevano arrivare ad ottobre — ha aggiunto Lattes — ma non se ne sa ancora niente, intanto la Magrini spinge per estendere il ricorso alla cassa integrazione, mancano soluzioni per la Marelli e per il Tecnomasio, ed anche l'Ansaldo scricchiola».

Ma i lavoratori, con i loro striscioni e i loro slogan, già ieri in piazza hanno detto chiaramente che non accetteranno alcun ricatto. Al contrario hanno espresso la volontà di lottare per scelte di politica industriale sensate, per la difesa dell'occupazione e per lo sviluppo. Non sono mancate nella manifestazione anche critiche alle direzioni aziendali, compresa quella dell'Ansaldo alla quale — ha detto Lattes — abbiamo riconosciuto nel recente passato una gestione aperta e qualificata. Ma, proprio ora che il Raggruppamento si accinge a guidare il delicato processo di riorganizzazione del comparto, emerge ogni giorno una versione di quella tendenza positiva che ci preoccupano molto.

Sergio Farinelli



Operai del petrolchimico di Marghera

Cortei a Marghera, chiudono le fabbriche dell'alluminio

VENEZIA — Marghera è di nuovo scesa in piazza ieri e di nuovo sono stati occupati dai lavoratori i binari dello scalo ferroviario di Mestre. A manifestare sono stati gli operai dell'Aluminio Italia, della SAVA, dell'Alucentro e dell'Elmes. Si tratta di 4 aziende del comparto alluminio, ciascuna con i propri problemi, tutte unite dalla crisi del settore. All'Aluminio Italia il 22 novembre do-

vrebbe scattare la cassa integrazione straordinaria: tutti a Venezia (non lontano da Marghera) se ne sono quasi perse le tracce. Ma questi sono soltanto alcuni dei punti caldi di Marghera. Tutta la sua struttura industriale, dalla cantieristica alla chimica, è scossa da processi di ridimensionamento che, oltre a migliaia di posti di lavoro, mettono in discussione per-

sino la stessa sopravvivenza di Marghera come grande polo dell'industria di base. La manifestazione di ieri ha concluso una intensa settimana di lotte sindacali. Da martedì scorso, ogni giorno, cortei di lavoratori hanno percorso le calli del centro storico veneziano con proteste davanti alla Regione, al Consiglio regionale ed alla Prefettura. La stazione di Mestre era stata invasa anche l'altro

giorno. Ma veniamo allo sciopero. A Venezia la Confesercenti si è detentata dalla data dello sciopero anche se da tempo la organizzazione del piccolo e medio dettaglio commerciale si è detta disposta alla introduzione dei registratori sebbene con alcune correzioni. «Una prima verifica dell'atteggiamento del governo e della Democrazia cristiana, nonché della Confcommercio — ha detto Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-CGIL — si avrà il prossimo 9 novembre quando si riunirà la commissione ristretta alla Camera e dove ci si aspetta un duro scontro tra i senatori e chi, invece, vorrebbe mantenere tutto inalterato».

Renzo Santelli

Brevi

Olivetti: contratto da 80 miliardi in Danimarca

ROMA — Il più grosso contratto della storia della Olivetti è stato firmato dal gruppo di Ives con l'intera rete delle casse di risparmio danesi (100 istituti con 1300 agenzie) per una fornitura di servizi automatizzati. L'operaio dell'iniziativa si dovrebbe concludere entro il 1985.

Disoccupazione record in Belgio: 11,2 per cento

BRUXELLES — A fine ottobre in Belgio i disoccupati sono saliti a 465.600, simile in più rispetto al mese di settembre.

Per i lavoratori del gas e acqua contratto vicino?

ROMA — In otto sessioni di trattative tra la Federazione delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua e i rappresentanti dei lavoratori, FULGA, si è giunti ad una importante intesa sui punti qualificanti del nuovo contratto.

Interpellanza PCI sulla chiusura di sei zuccherifici

ROMA — Una interpellanza di senatori del PCI è stata rivolta ai ministri dell'Agricoltura e dell'Industria per chiedere il blocco di ogni decisione sulla ventata chiusura di 6 zuccherifici Eridania e Montese. I senatori comunisti chiedono, inoltre, un piano nazionale biotecnologico-zuccherifero che rescua e scordinare il monopolio oggi esistente, in particolare della società Eridania.

In Cina industria realizzata da Costa

GENOVA — Il gruppo Costa ha firmato un accordo per costruire un complesso industriale per la produzione di oli vegetali commestibili.

Produzione industriale CEE in agosto

BRUXELLES — Anche in agosto, tenuto conto delle connessioni stagionali, la produzione industriale CEE è risultata in flessione. Le speranze di ripresa che si erano manifestate in aprile non si sono concretate.

Perché protestano i pescatori in Puglia

ROMA — La marineria più importante del Mediterraneo, quella di Mazara del Vallo — è in sciopero da oltre un mese. Dai primi di novembre le attività sono bloccate anche in Puglia. Alla base delle agitazioni dei pescatori sono motivi diversi (i primi sono fermi per la questione della sicurezza e degli accordi internazionali, i secondi per il venir meno del contributo statale all'acquisto del gasolio), riconducibili comunque al più generale stato di disagio in cui versa ormai la pesca italiana. Di questo si è parlato ieri al Senato dove il governo è stato chiamato a rispondere a quattro interpellanze e interrogazioni presentate soltanto dal gruppo comunista (primi firmatari i senatori Paolo Guerrini e Antonio Romeo). Dal giugno 1981 lo Stato ha sospeso l'intervento solidaristico (il contributo sul gasolio, appunto) a favore di tutti i pescatori, tranne quelli siciliani. Questo perché — ha detto ieri — il sottosegretario alla Marina mercantile Francesco Patriarca — il bilancio pubblico è in condizioni tali da non consentire più questi finanziamenti.

Nel corso della discussione i comunisti hanno denunciato anche lo scandalo delle nomine clientelari al vertice dell'Istituto centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima.

Sospesi a Terni 400 operai Montedison

TERNI — Quattro ore di sciopero ieri alla Montedison di Terni per protestare da una parte contro la richiesta di cassa integrazione avanzata dalla direzione e dall'altra contro la decisione — assunta durante l'incontro a Roma fra l'Eni, la Enxoy e la Montedison — che provocherebbe una ulteriore riduzione delle produzioni di polivinilcloruro nel reparto di Montepolimeri. La cassa integrazione dovrebbe interessare circa 400 lavoratori del reparto molle per almeno otto settimane. Per quanto riguarda Montepolimeri, l'accordo siglato a Roma provocherebbe in sostanza la chiusura dei due reparti che producono il polivinilcloruro e che attualmente occupano

170 operai dopo che con l'accordo di maggio ne erano stati allontanati 257. In sostanza, la Enxoy che ha in mano il 95% delle produzioni di questo settore, può permettersi di fare il bello e il cattivo tempo. Le produzioni che oggi si svolgono a Terni sarebbero affidate ad altri impianti in altre fabbriche italiane. Quello che viene contestato dal consiglio di fabbrica ternano e dalla FILC provinciale è che la Montedison sta regolarmente disattendendo gli impegni assunti con la firma dell'accordo dello scorso maggio. Invece di procedere ai rinnovamenti tecnologici e alla riorganizzazione produttiva si sceglie la strada, indubbiamente più facile, della cassa integrazione e dello smantellamento dei reparti vecchi.

Sciopero del commercio Migliaia di firme per i registratori di cassa

Manifestazioni nelle principali città - A Milano tre concentramenti di lavoratori - Il duro giudizio della Confcommercio

ROMA — Le preoccupazioni della vigilia si sono in parte rivelate infondate. Lo sciopero nel settore del commercio al dettaglio e nella grande distribuzione ha avuto successo. In modo particolare nei grandi centri urbani del centro-nord, le grandi catene di distribuzione e i più grandi e rappresentativi negozi del centro sono stati costretti ad aprire con due ore di ritardo nella mattinata proprio per l'agitazione dei lavoratori. Perché la preoccupazione? Perché la giornata di agitazione era incentrata su di un obiettivo poco usuale nel movimento dei lavoratori: la lotta all'evasione fiscale. Un tema questo oggi, invece, alla ribalta della cronaca sindacale, nelle numerosissime assemblee in fabbrica per la consultazione sui dieci punti di un obiettivo preciso: spingere la commissione Finanze della Camera a decidere sulla introduzione dei registratori di cassa negli oltre 900 mila negozi del nostro paese e quindi votare in fretta il disegno di legge fermo ormai da due anni per la pervicace opposizione dei rappresentanti della DC.

Ma veniamo allo sciopero. A Milano la astensione dal lavoro è stata considerevole tanto che si sono formati concentramenti di lavoratori in almeno tre punti della città (uno in piazza del Duomo) dove sono stati distribuiti volantini e raccolte oltre diecimila firme in calce ad una petizione per una rapida approvazione della legge. La raccolta durerà fino a lunedì prossimo; giorno in cui su questo spinoso problema sarà dibattuto in una giornata di lotta. Nell'attesa i segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto. Le petizioni saranno poi spedite alla commissione Finanze della Camera che, secondo il calendario previsto, dovrebbe discutere tutta la partita dei registratori mercoledì prossimo in via definitiva. Stessa mobilitazione in altre città. A Firenze negozi chiusi, supermercati riaperti dopo le 11 della mattina, decine e decine di ordini del giorno anche dai lavoratori impegnati nella consultazione.

Ma veniamo allo sciopero. A Venezia la Confesercenti si è detentata dalla data dello sciopero anche se da tempo la organizzazione del piccolo e medio dettaglio commerciale si è detta disposta alla introduzione dei registratori sebbene con alcune correzioni. «Una prima verifica dell'atteggiamento del governo e della Democrazia cristiana, nonché della Confcommercio — ha detto Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-CGIL — si avrà il prossimo 9 novembre quando si riunirà la commissione ristretta alla Camera e dove ci si aspetta un duro scontro tra i senatori e chi, invece, vorrebbe mantenere tutto inalterato».

Intanto mercoledì si vota la legge?

ROMA — Mercoledì alla Camera la partita decisiva sui registratori di cassa. Quel giorno infatti, secondo un impegno assunto dieci giorni fa in ufficio di presidenza, la commissione Finanze-Tesoro dovrà varare in sede legislativa (saltando cioè il momento dell'esame e del voto in assemblea) un provvedimento per combattere l'evasione fiscale nel settore del commercio al dettaglio. Quale fisionomia avrà la legge? C'è molta incertezza dal momento che su di essa è in atto uno scontro durissimo nel pentapartito. Da una parte c'è il ministro socialista delle Finanze, Rino Formica, sostenitore del progetto che introduce e rende obbligatori i registratori di cassa. Dall'altra parte c'è il relatore democristiano su quel progetto, Luigi Rossi di Montelera, che — sostenuto da larghi settori del suo par-

tito — ha presentato un testo completamente sostitutivo che stravolge il disegno di legge Formica: niente obbligatorietà dei registratori che possono essere sostituiti dallo scontrino fiscale, l'equivalente della ricevuta che dovrebbe essere rilasciata dai ristoranti, dalle autofficine, ecc. La differenza è abissale. Con il sistema Formica (che è poi la vecchia idea dell'ex ministro Reviglio) l'evasione è praticamente impossibile, dal momento che il registratore memorizza tutti gli incassi e non si può manomettere. Con il contro-progetto, sostenuto a spada tratta dalla Confcommercio, non c'è alcuna garanzia: per accertare che i commercianti rilascino lo scontrino, la Guardia di Finanza non avrebbe altro mezzo che gli appostamenti fuori dei negozi.

Due significativi silenzi sottolineano la portata politica dello scontro. Intanto quello dei dirigenti della DC: un evidente sostegno all'operazione Rossi di Montelera caldeggiata peraltro anche da liberali e socialdemocratici. E poi quello della presidenza del Consiglio, che pure avrebbe dovuto da tempo assumere una netta posizione di difesa di un progetto sottoscritto addirittura dal ministro delle Finanze. Sono silenzi rivelatori non solo delle preoccupazioni all'interno della maggioranza per le conseguenze di un'inasprimento dello scontro, ma anche e soprattutto dell'iniquità della manovra economico-finanziaria del governo che preme l'acceleratore quando si tratta di imporre aumenti fiscali generalizzati e di tagliare la spesa sociale e tenta di imporre, o almeno avalla, le più brusche frenate quando c'è da colpire l'evasione tributaria.



Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare: tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

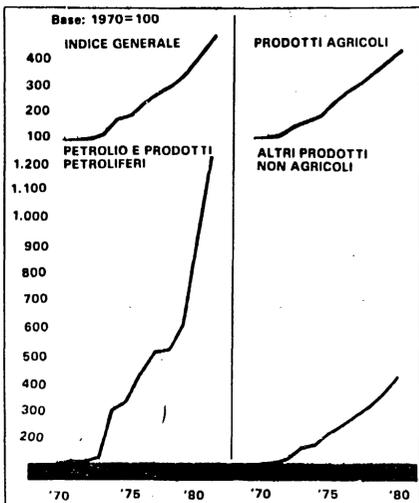
Inchiesta sugli altri automatismi / 1 - La scala mobile dei petrolieri

Le compagnie ormai si son messe al riparo anche dal dollaro

ROMA - C'è una categoria, in Italia, che ha ottenuto quest'anno una sicura - per quanto singolare - scala mobile...

rittura scesa a 811 marchi. Ma nel frattempo la nostra moneta si era ulteriormente indebolita...

Con il regime di sorveglianza, in Italia gli aumenti scattano anche per il solo effetto monetario. Un totale recupero dell'inflazione italiana



Ecco che si riproduce - nella scala mobile dei petrolieri - quel prezzo della subalterità alle economie più forti...

la Germania con il carbone. Per cui possono anche spermettersi qualche lusso in più. Per non parlare della Gran Bretagna...

ottenuto i prezzi sorvegliati e il nuovo metodo, hanno completamente dimenticato che per un intero anno queste cose le avevano richieste...

Insieme 3500 imprese coop: lanciano sfide a governo e sindacati

Consulta fra le tre associazioni «produzione e lavoro» - I veti alla legge Marcora: si farà un convegno - L'aumento del capitale

ROMA - Una nuova falda è scoppiata attorno alla legge Marcora che stanca 1170 miliardi in quattro anni per finanziare la gestione di industrie in crisi...

mila lavoratori, quasi tutti soci. Il presidente della Consulta, Alessandro Busca, ha detto che si è inteso dare un punto di riferimento unitario alle iniziative di autogestione nei settori costruzioni e manifatturiero...

pitale d'impresa, dato che oggi occorrono almeno 50 milioni investiti a lavoratore mentre la sottoscrizione massima consentita è di soli 4 milioni...

I cambi

Table with columns: CURRENCY, OFFICIAL MEDIA RATE, DATE. Includes Dollar USA, Dollar canadese, Marco tedesco, etc.

Lo scontro per dividere la torta delle telecomunicazioni

Da qualche tempo il dibattito sulle telecomunicazioni tace e quindi si potrebbe pensare che nel settore tutto vada per il meglio. In effetti a livello mondiale è fra i comparti che guadagnano di più...

Piano delle FS: «Seri dubbi» per i soldi, dice Balzamo ai deputati Cee

ROMA - «È illusorio pensare alla realizzazione di una vera comunità europea se non si riesce a sviluppare una politica dei trasporti che realizzi una reale integrazione fra i paesi membri».

Advertisement for Galbusera biscuits. Features a large image of a man in a hat pushing a cart full of biscuits. Text: 'g galbusera il mago dei biscotti', 'mago g l'avete già visto in TV?'.

Ilio Gioffredi

Mercoledì 10

Rete 1
12.30 COLLOQUI SULLA PREVENZIONE - «Il tumore della donna», di Francesca De Vita - Programma del D.S.E. (replica 2° parte)
13.00 PRIMISSIMA - Attualità del TG1 - di Gianni Ravale e Vanni Rossivaldo
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE - Tratto da Il mondo di Balzac. Regia di Maurice Caremeau con Yves Berlier (12° puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 LETTERE AL TG1 - La redazione risponde
14.50 LA FUSIONE NUCLEARE: ENERGIA DEL FUTURO - a cura di Wan-Luca Programma del D.S.E.
15.30 TRAPPER - Telefilm con Pirelli Roberts, Gregory Harrison
16.20 RICIE RICH - Cartone animato di Hanna e Barbera
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel James Cosmo Anthony Heaton
17.00 TG1 FLASH
17.05 DISNEYLAND 25° ANNIVERSARIO - con Danny Kay
17.55 ADDIO MICCY - Tratto da un racconto di Gavi Maxell con Bill Travers e Virginia McKenna. Regia di Jack Couffer (2° puntata)
18.20 GLI ANTENATI - Cartone animato di Hanna e Barbera
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days». Un programma di musica leggera, telefilm, varietà e circo
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
TELEGIORNALE
20.20 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
21.25 MUSICA A STELLE, MUSICA A STRISCIE - Viaggio nella musica country americana (ultima puntata)
22.05 TELEGIORNALE
TRIBUNA POLITICA - a cura di Jader Jacobelli. Incontri d'attualità con il MSI-DN e il Partito Radicale
23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
SASSARI PUGLIATO - Adriano Garcia - titolo europeo pesi leggeri
Rete 2
12.30 MERIDIANA - Lezioni in cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDECIMI
13.00 I GIOVANI E LE ISTITUZIONI - di Nino Valentini. Programma del D.S.E. (1° puntata)
14.16 TANDEM - Due eroi in diretta dallo studio 7 di Roma condotte da Enza Sampo, con gochi, cartoni animati e telefilm
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese. Programma del D.S.E.
16.30 IL GARAGE - con Renzo Palmer, Marina Fabbrì, Marino Marmi. Segue telefilm
Rete 3
17.30 DAL PARLAMENTO
17.40 TERZA PAGINA - Di Raffaele Crovi, Roberto Guiducci e Valerio Riva
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm con Lorne Greene, Andrew Stevens, Sam J. Jones
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 TG2 - SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.25 IL PIANETA TOTO - Il pianeta della insalata raccontato in 25 puntate. Un programma di Giancarlo Governi (5° puntata)
22.15 TG2 - STASERA
22.25 TG2 - SPORTSETTE - Cronache, inchieste e dibattiti sugli avvenimenti sportivi
23.35 TG2 - STANOTTE
Rete 4
17.40 VOCI SPAGNOLE DELLA LIRICA: ANGELES GULIN - PEDRO LA VIRGEN - «L'estrella de la operas»
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI - Intervallu con Gianni e Pinotto
20.05 SUONO IMMAGINE - «Il sonoro dello schermo» di Enzo Alovaisi - Programma del D.S.E. (9° puntata)
20.40 BUGIE, OVVERO INVENTARSI UNA VITA DA RACCONTARE - Che la... ridi di de e con Lello Arena
21.40 TG 3 - Intervallu con Gianni e Pinotto
22.15 IL DIARIO DI UNA CAMERIERA - Film di Jean Renoir, con Paulette Goddard, Burgess Meredith, Hurd Hatfield, Judith Anderson
Canale 5
8.40 «Golfoni», «Monchicchi», cartoni animati; 9.10 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 il ritorno di Simon Templar, telefilm; 11.10 «Rubriche»; 12 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «aBis», telefilm; 13.30 «Aspettando il domani», telefilm; 14 «Sentieri», telefilm; 15 «Una vita da vivere», telefilm; 16 «Doctores», telefilm; 17 «Piccole donne», «Gorintino», «Monchicchi», cartoni animati; 18 «Hazard», telefilm; 18.30 «Pop Corn»; 19 «Cartoni animati»; 19.30 «Galactica», telefilm (1° parte); 20.30 «Fleming Road», telefilm; 21.30 «Finché c'è guerra c'è speranza», film di con A. Sordi; 22.50 «Campionato di Basket professionisti Ncaa/Colleges»; «Hawaii squadra cinque zero», telefilm.



Telly Savalas è il tenente Kojak

17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 OMNI - LE NUOVE FRONTIERE - Conduce Peter Ustinov (7° punt)
18.25 SPAZIO LIBERO - ACIPI. Associazione culturale italiana partecipativa educativa «Cultura assieme»
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI - «Celeste Aida». Regia di Renato Castellani, con Ronald Pickup e Carla Fracci
21.55 TG2 - STASERA
22.05 CALCIO: OLANDA - FRANCIA - Sintesi
22.50 BERLIN ALEXANDERPLATZ - Un film in 14 puntate di Rainer Werner Fassbinder, con Hanna Schygulla, Gunter Lamprecht, Gerd Zewe, Jan Gose (4° puntata)
23.50 TG2 - STANOTTE
Rete 3
17.25 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA - Gatti improbabili con ambizioni di varietà «Addio mondo crudele!» con Milena Vukotic, Tullio Solenghi, Giustino Durano
18.30 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallu con Gianni e Pinotto
19.35 FIGURINE DI LIGURIA - Funette ammassate a stiva dei disoccupati liguri, di Claudio Bertoni e Marco Salotti (6° puntata)
20.05 SUONO IMMAGINE - «Il sonoro dello schermo» di Enzo Alovaisi - Programma del D.S.E. (8° puntata)
20.40 IL TRAPEZIO DELLA VITA - Film di Douglas Sirk, con Rock Hudson, Robert Stack, Dorothy Malone, Jack Carson
TG3 - SET - Settimanale del TG3
22.40 TG3
Canale 5
8.40 «Candy Candy», «Monchicchi», cartoni animati; 9.10 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 il ritorno di Simon Templar, telefilm; 11.10 «Rubriche»; 11.30 «Doctores», telefilm; 12.30 «aBis», telefilm; 13.30 «Aspettando il domani», telefilm; 14 «Sentieri», telefilm; 15 «Una vita da vivere», telefilm; 16 «General Hospital», telefilm; 17 «Candy Candy», cartoni animati; 18 «Hazard», telefilm (1° parte); 18.30 «Pop Corn»; 19 «Cartoni animati»; 19.30 «Galactica», telefilm (2° parte); 20.30 «Fleming Road», telefilm; 21.30 «Finché c'è guerra c'è speranza», film di con A. Sordi; 22.50 «Campionato di Basket professionisti Ncaa/Colleges»; «Hawaii squadra cinque zero», telefilm.

Italia uno
9.05 «Henry e Kips», telefilm; 9.55 «Lady Oscar», cartoni animati; 10.20 «Gli emigranti», telefilm; 11.05 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 11.55 «Vita da strega», telefilm; 12.20 «Tom e Jerry», cartoni animati; 12.35 «Cyborg I nove supermagnifici», cartoni animati; 14 «Gli emigranti», telefilm; 14.50 «Scandalo in società», film di Delmon Davies con James Franciscus; 16.45 «Cyborg I nove supermagnifici», cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Henry e Kips», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Cuori solitari», film di F. Giraldi; 20 «Ugo Tognazzi, Senta Berger»; 22.15 «C.H.I.P.S.»; telefilm; 23.15 «Il giustiziere dei tropici», film di Lewis R. Foster con Ronald Reagan, Rhonda Fleming
Retequattro
9.50 «Dancin' Days», novela; 10.30 «Avventura in Oriente», film di Gene Nelson, con Elvis Presley; 12 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 13 «Cuore», cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 14 «Dancin' Days», novela; 14.50 «Si spogli dottore», film di Ralph Thomas, con Michael Craig; 16.30 «Ciao ciao»; 18 «Cuore», cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Pasqualino settebellezze», film di Lina Wertmüller, con Giancarlo Giannini, Fernando Rey; 23.30 «Vicini troppo vicini», telefilm
Svizzera
18 Per i più piccoli; 18.50 «La marmotta di Harz», telefilm; 19.15 Agenda '82; 20.15 Telegiornale; 20.40 Argomenti; 21.35 Faccetta B. con Pupo e Franca Valeri; 22.45 Mercoledì sport.
Capodistria
18 Film (replica); 19.30 TG - Punto d'incontro. Vetrina vacanze; 20.15 Alta pressione; 21.15 TG Tuttoggi; 21.30 «Siamo una mano ai poveri felici», telefilm.
Francia
15.05 Recré A2; 17.10 Platino 45; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Le inchieste del commissario Maigret»; di George Simonen; 22.10 I giorni della nostra vita.
Montecarlo
17.30 Quark, di Piero Angelo (8° punt.). 18.35 Giallo, rosso, arancio... Igiene mentale; 19.30 «Bolle di sapone», telefilm; 20 «Il nido di Robini», telefilm; 20.30 Sport - Un avvenimento sportivo; 23 Incontri fortunati, dibattito.
Retequattro
9.50 «Dancin' days», novela; 10.30 «Banjour tristesses», film di Otto Preminger, con Charlton Heston; 12 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 13 «Cuore», cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 14 «Dancin' Days», novela; 14.50 «Gli impetuosi», film di Jack Arnold, con Pamela Tiffin; 16.30 «Ciao Ciao»; 18 «Cuore», cartoni animati; 18.30 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels»; telefilm; 20.30 «Ciprias con Enzo Tortora»; 21.30 Special «Bentto Mussolini, mio padre», di Vittorio Mussolini; 23.30 Sport; «La boxe di mezzanotte».
Svizzera
18 Per i più piccoli; 18.50 «Hart detenuto», telefilm; 19.50 Il Regionale; 20.40 il gobbo di Roma, film di C. Lizani; 22.20 Grande schermo.
Capodistria
17.05 «La scuola», cartoni animati; 18 «La giovinezza dell'amore. Scegnaggio (3° puntata); 19.30 Vetrina vacanze; 20.15 il fumabollo telefilm; 21.15 TG - Tuttoggi; 21.30 Chi conosce l'arte?
Francia
14 La vita oggi; 15 «Il tatuato», film di Denys de la Patellière con Jean Gabin; 17.45 Recré A2; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Tribuna politica; 20 Telegiornale; 21.40 I ragazzi del rock.
Montecarlo
18.35 Guida al risparmio di energia, con R. Orlando; 19.30 «Bolle di sapone», telefilm; 20 «Il nido di Robini», telefilm; 20.30 «Racconti di giovani mogli», film di Henry Cress con Audrey Hepburn; 21.45 «Il treno per Istanbul», (2° puntata); 22.55 «Chronos», rassegna d'attualità.

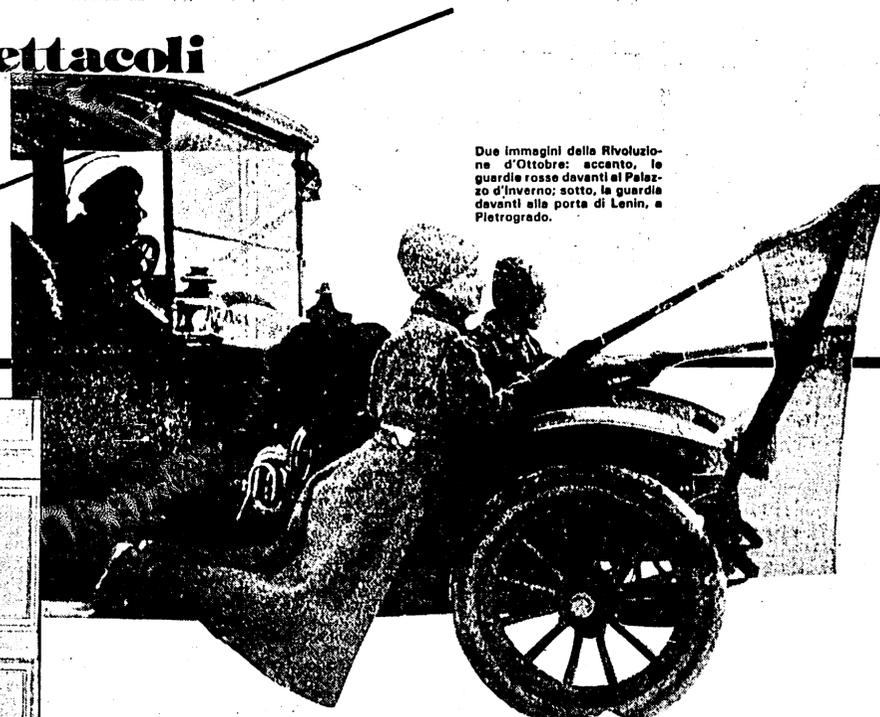


Ugo Tognazzi

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23: GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6:06-7:40-8:45 La combinazione musicale; 6:15 Autoradio Flash; 6:46 Ieri al Parlamento; 7:15 GR1 lavoro; 7:30 Edicola del GR1; 9:02 Radioanchi; 9:02 Canzoni del tempo; 11:10 Musica, musica, musica e parole di: 11:34 Il grande amore di A. F. A.; 12:03 Via Assago Tenda; 13:35 Master; 14:30 Fate il vostro gioco; 15:03 Redduno servizio speciale; 16:35 Master; 17:03 Autoradio Flash; 18 Microscopio che passione; 18:30 Globotrattor; 19:30 Radionow jazz '82; 20 Radionow spettacolo; 21:03 La box; 21:30; 21:45 La consuetudine; 22:10 Intervallu musicale; 22:22 Autoradio Flash; 22:27 Audibon; 22:50 Oggi al Parlamento
RADIO 2
GIORNALI RADIO 6:05, 6:30, 7:30, 8:30, 9:30, 10, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 14, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 20, 30, 21, 30, 22, 30, 23, 30, 24, 30, 25, 30, 26, 30, 27, 30, 28, 30, 29, 30, 30, 31, 30, 32, 30, 33, 30, 34, 30, 35, 30, 36, 30, 37, 30, 38, 30, 39, 30, 40, 30, 41, 30, 42, 30, 43, 30, 44, 30, 45, 30, 46, 30, 47, 30, 48, 30, 49, 30, 50, 30, 51, 30, 52, 30, 53, 30, 54, 30, 55, 30, 56, 30, 57, 30, 58, 30, 59, 30, 60, 30, 61, 30, 62, 30, 63, 30, 64, 30, 65, 30, 66, 30, 67, 30, 68, 30, 69, 30, 70, 30, 71, 30, 72, 30, 73, 30, 74, 30, 75, 30, 76, 30, 77, 30, 78, 30, 79, 30, 80, 30, 81, 30, 82, 30, 83, 30, 84, 30, 85, 30, 86, 30, 87, 30, 88, 30, 89, 30, 90, 30, 91, 30, 92, 30, 93, 30, 94, 30, 95, 30, 96, 30, 97, 30, 98, 30, 99, 30, 100, 30, 101, 30, 102, 30, 103, 30, 104, 30, 105, 30, 106, 30, 107, 30, 108, 30, 109, 30, 110, 30, 111, 30, 112, 30, 113, 30, 114, 30, 115, 30, 116, 30, 117, 30, 118, 30, 119, 30, 120, 30, 121, 30, 122, 30, 123, 30, 124, 30, 125, 30, 126, 30, 127, 30, 128, 30, 129, 30, 130, 30, 131, 30, 132, 30, 133, 30, 134, 30, 135, 30, 136, 30, 137, 30, 138, 30, 139, 30, 140, 30, 141, 30, 142, 30, 143, 30, 144, 30, 145, 30, 146, 30, 147, 30, 148, 30, 149, 30, 150, 30, 151, 30, 152, 30, 153, 30, 154, 30, 155, 30, 156, 30, 157, 30, 158, 30, 159, 30, 160, 30, 161, 30, 162, 30, 163, 30, 164, 30, 165, 30, 166, 30, 167, 30, 168, 30, 169, 30, 170, 30, 171, 30, 172, 30, 173, 30, 174, 30, 175, 30, 176, 30, 177, 30, 178, 30, 179, 30, 180, 30, 181, 30, 182, 30, 183, 30, 184, 30, 185, 30, 186, 30, 187, 30, 188, 30, 189, 30, 190, 30, 191, 30, 192, 30, 193, 30, 194, 30, 195, 30, 196, 30, 197, 30, 198, 30, 199, 30, 200, 30, 201, 30, 202, 30, 203, 30, 204, 30, 205, 30, 206, 30, 207, 30, 208, 30, 209, 30, 210, 30, 211, 30, 212, 30, 213, 30, 214, 30, 215, 30, 216, 30, 217, 30, 218, 30, 219, 30, 220, 30, 221, 30, 222, 30, 223, 30, 224, 30, 225, 30, 226, 30, 227, 30, 228, 30, 229, 30, 230, 30, 231, 30, 232, 30, 233, 30, 234, 30, 235, 30, 236, 30, 237, 30, 238, 30, 239, 30, 240, 30, 241, 30, 242, 30, 243, 30, 244, 30, 245, 30, 246, 30, 247, 30, 248, 30, 249, 30, 250, 30, 251, 30, 252, 30, 253, 30, 254, 30, 255, 30, 256, 30, 257, 30, 258, 30, 259, 30, 260, 30, 261, 30, 262, 30, 263, 30, 264, 30, 265, 30, 266, 30, 267, 30, 268, 30, 269, 30, 270, 30, 271, 30, 272, 30, 273, 30, 274, 30, 275, 30, 276, 30, 277, 30, 278, 30, 279, 30, 280, 30, 281, 30, 282, 30, 283, 30, 284, 30, 285, 30, 286, 30, 287, 30, 288, 30, 289, 30, 290, 30, 291, 30, 292, 30, 293, 30, 294, 30, 295, 30, 296, 30, 297, 30, 298, 30, 299, 30, 300, 30, 301, 30, 302, 30, 303, 30, 304, 30, 305, 30, 306, 30, 307, 30, 308, 30, 309, 30, 310, 30, 311, 30, 312, 30, 313, 30, 314, 30, 315, 30, 316, 30, 317, 30, 318, 30, 319, 30, 320, 30, 321, 30, 322, 30, 323, 30, 324, 30, 325, 30, 326, 30, 327, 30, 328, 30, 329, 30, 330, 30, 331, 30, 332, 30, 333, 30, 334, 30, 335, 30, 336, 30, 337, 30, 338, 30, 339, 30, 340, 30, 341, 30, 342, 30, 343, 30, 344, 30, 345, 30, 346, 30, 347, 30, 348, 30, 349, 30, 350, 30, 351, 30, 352, 30, 353, 30, 354, 30, 355, 30, 356, 30, 357, 30, 358, 30, 359, 30, 360, 30, 361, 30, 362, 30, 363, 30, 364, 30, 365, 30, 366, 30, 367, 30, 368, 30, 369, 30, 370, 30, 371, 30, 372, 30, 373, 30, 374, 30, 375, 30, 376, 30, 377, 30, 378, 30, 379, 30, 380, 30, 381, 30, 382, 30, 383, 30, 384, 30, 385, 30, 386, 30, 387, 30, 388, 30, 389, 30, 390, 30, 391, 30, 392, 30, 393, 30, 394, 30, 395, 30, 396, 30, 397, 30, 398, 30, 399, 30, 400, 30, 401, 30, 402, 30, 403, 30, 404, 30, 405, 30, 406, 30, 407, 30, 408, 30, 409, 30, 410, 30, 411, 30, 412, 30, 413, 30, 414, 30, 415, 30, 416, 30, 417, 30, 418, 30, 419, 30, 420, 30, 421, 30, 422, 30, 423, 30, 424, 30, 425, 30, 426, 30, 427, 30, 428, 30, 429, 30, 430, 30, 431, 30, 432, 30, 433, 30, 434, 30, 435, 30, 436, 30, 437, 30, 438, 30, 439, 30, 440, 30, 441, 30, 442, 30, 443, 30, 444, 30, 445, 30, 446, 30, 447, 30, 448, 30, 449, 30, 450, 30, 451, 30, 452, 30, 453, 30, 454, 30, 455, 30, 456, 30, 457, 30, 458, 30, 459, 30, 460, 30, 461, 30, 462, 30, 463, 30, 464, 30, 465, 30, 466, 30, 467, 30, 468, 30, 469, 30, 470, 30, 471, 30, 472, 30, 473, 30, 474, 30, 475, 30, 476, 30, 477, 30, 478, 30, 479, 30, 480, 30, 481, 30, 482, 30, 483, 30, 484, 30, 485, 30, 486, 30, 487, 30, 488, 30, 489, 30, 490, 30, 491, 30, 492, 30, 493, 30, 494, 30, 495, 30, 496, 30, 497, 30, 498, 30, 499, 30, 500, 30, 501, 30, 502, 30, 503, 30, 504, 30, 505, 30, 506, 30, 507, 30, 508, 30, 509, 30, 510, 30, 511, 30, 512, 30, 513, 30, 514, 30, 515, 30, 516, 30, 517, 30, 518, 30, 519, 30, 520, 30, 521, 30, 522, 30, 523, 30, 524, 30, 525, 30, 526, 30, 527, 30, 528, 30, 529, 30, 530, 30, 531, 30, 532, 30, 533, 30, 534, 30, 535, 30, 536, 30, 537, 30, 538, 30, 539, 30, 540, 30, 541, 30, 542, 30, 543, 30, 544, 30, 545, 30, 546, 30, 547, 30, 548, 30, 549, 30, 550, 30, 551, 30, 552, 30, 553, 30, 554, 30, 555, 30, 556, 30, 557, 30, 558, 30, 559, 30, 560, 30, 561, 30, 562, 30, 563, 30, 564, 30, 565, 30, 566, 30, 567, 30, 568, 30, 569, 30, 570, 30, 571, 30, 572, 30, 573, 30, 574, 30, 575, 30, 576, 30, 577, 30, 578, 30, 579, 30, 580, 30, 581, 30, 582, 30, 583, 30, 584, 30, 585, 30, 586, 30, 587, 30, 588, 30, 589, 30, 590, 30, 591, 30, 592, 30, 593, 30, 594, 30, 595, 30, 596, 30, 597, 30, 598, 30, 599, 30, 600, 30, 601, 30, 602, 30, 603, 30, 604, 30, 605, 30, 606, 30, 607, 30, 608, 30, 609, 30, 610, 30, 611, 30, 612, 30, 613, 30, 614, 30, 615, 30, 616, 30, 617, 30, 618, 30, 619, 30, 620, 30, 621, 30, 622, 30, 623, 30, 624, 30, 625, 30, 626, 30, 627, 30, 628, 30, 629, 30, 630, 30, 631, 30, 632, 30, 633, 30, 634, 30, 635, 30, 636, 30, 637, 30, 638, 30, 639, 30, 640, 30, 641, 30, 642, 30, 643, 30, 644, 30, 645, 30, 646, 30, 647, 30, 648, 30, 649, 30, 650, 30, 651, 30, 652, 30, 653, 30, 654, 30, 655, 30, 656, 30, 657, 30, 658, 30, 659, 30, 660, 30, 661, 30, 662, 30, 663, 30, 664, 30, 665, 30, 666, 30, 667, 30, 668, 30, 669, 30, 670, 30, 671, 30, 672, 30, 673, 30, 674, 30, 675, 30, 676, 30, 677, 30, 678, 30, 679, 30, 680, 30, 681, 30, 682, 30, 683, 30, 684, 30, 685, 30, 686, 30, 687, 30, 688, 30, 689, 30, 690, 30, 691, 30, 692, 30, 693, 30, 694, 30, 695, 30, 696, 30, 697, 30, 698, 30, 699, 30, 700, 30, 701, 30, 702, 30, 703, 30, 704, 30, 705, 30, 706, 30, 707, 30, 708, 30, 709, 30, 710, 30, 711, 30, 712, 30, 713, 30, 714, 30, 715, 30, 716, 30, 717, 30, 718, 30, 719, 30, 720, 30, 721, 30, 722, 30, 723, 30, 724, 30, 725, 30, 726, 30, 727, 30, 728, 30, 729, 30, 730, 30, 731, 30, 732, 30, 733, 30, 734, 30, 735, 30, 736, 30, 737, 30, 738, 30, 739, 30, 740, 30, 741, 30, 742, 30, 743, 30, 744, 30, 745, 30, 746, 30, 747, 30, 748, 30, 749, 30, 750, 30, 751, 30, 752, 30, 753, 30, 754, 30, 755, 30, 756, 30, 757, 30, 758, 30, 759, 30, 760, 30, 761, 30, 762, 30, 763, 30, 764, 30, 765, 30, 766, 30, 767, 30, 768, 30, 769, 30, 770, 30, 771, 30, 772, 30, 773, 30, 774, 30, 775, 30, 776, 30, 777, 30, 778, 30, 779, 30, 780, 30, 781, 30, 782, 30, 783, 30, 784, 30, 785, 30, 786, 30, 787, 30, 788, 30, 789, 30, 790, 30, 791, 30, 792, 30, 793, 30, 794, 30, 795, 30, 796, 30, 797, 30, 798, 30, 799, 30, 800, 30, 801, 30, 802, 30, 803, 30, 804, 30, 805, 30, 806, 30, 807, 30, 808, 30, 809, 30, 810, 30, 811, 30, 812, 30, 813, 30, 814, 30, 815, 30, 816, 30, 817, 30, 818, 30, 819, 30, 820, 30, 821, 30, 822, 30, 823, 30, 824, 30, 825, 30, 826, 30, 827, 30, 828, 30, 829, 30, 830, 30, 831, 30, 832, 30, 833, 30, 834, 30, 835, 30, 836, 30, 837, 30, 838, 30, 839, 30, 840, 30, 841, 30, 842, 30, 843, 30, 844, 30, 845, 30, 846, 30, 847, 30, 848, 30, 849, 30, 850, 30, 851, 30, 852, 30, 853, 30, 854, 30, 855, 30, 856, 30, 857, 30, 858, 30, 859, 30, 860, 30, 861, 30, 862, 30, 863, 30, 864, 30, 865, 30, 866, 30, 867, 30, 868, 30, 869, 30, 870, 30, 871, 30, 872, 30, 873, 30, 874, 30, 875, 30, 876, 30, 877, 30, 878, 30, 879, 30, 880, 30, 881, 30, 882, 30, 883, 30, 884, 30, 885, 30, 886, 30, 887, 30, 888, 30, 889, 30, 890, 30, 891, 30, 892, 30, 893, 30, 894, 30, 895, 30, 896, 30, 897, 30, 898, 30, 899, 30, 900, 30, 901, 30, 902, 30, 903, 30, 904, 30, 905, 30, 906, 30, 907, 30, 908, 30, 909, 30, 910, 30, 911,

Spettacoli

cultura



Due immagini della Rivoluzione d'Ottobre: accanto, le guardie rosse davanti al Palazzo d'Inverno; sotto, la guardia davanti alla porta di Lenin, a Pietrogrado.

Al Festival di Nizza tanti film italiani

ROMA — Cinquantasette film italiani della recente produzione e degli anni passati verranno presentati a Nizza durante i sei giorni del quarto Festival del cinema italiano. In programma dal 30 novembre al 5 dicembre. «La struttura del festival» è costituita da cinque sezioni — hanno reso noto durante una conferenza stampa i due organizzatori Hubert Astier e André Asseo — dedicate rispettivamente a: una rassegna del giovane cinema italiano; omaggi a Ornella Muti, Vittorio Gassman,

Dino Risi; una retrospettiva dei film di Mario Soldati. Inoltre è prevista una serata riservata ai film ambientati nell'antica Roma con la proiezione di un lavoro di Riccardo Freda ed un festeggiamento per il cinquantesimo anniversario della Mostra del cinema di Venezia con la presentazione di un film di Carlo Lizzani sulla città lagunare e di «Scopien» di Luciano Odorisio vincitore del Leone d'oro destinato all'opera prima. Il festival verrà inaugurato dal film «Gli occhi», la bocca di Marco Bellocchio e «Il matrimonio di Zaira» di Luigi Comencini. Fra le innovazioni di quest'anno vi è l'istituzione di un «Premio del pubblico» che sarà assegnato a seguito di un referendum eseguito fra gli spettatori.



È morto a 90 anni Edward H. Carr, lo studioso inglese che ha dedicato la vita all'analisi della società sovietica. Cominciò la sua attività come diplomatico in un mondo che usciva dalla prima guerra mondiale. Forse per questo volle essere uno «storico del presente»

La Storia la incontrò a Versailles

Edward Hallett Carr era nato il 28 giugno del 1892. Dopo aver compiuto gli studi alla Merchant Taylor's School e al Trinity College di Cambridge, entrò nel 1916 al Foreign Office, il ministero degli Affari esteri britannico. Fu uno di quegli storici che l'Inghilterra portò a Parigi nella delegazione britannica alla conferenza della Pace del 1919. Carr però rimase a Parigi per altri due anni, lavorando presso la Conferenza degli ambasciatori. Cominciò così un lungo lavoro nell'attività diplomatica, che sarebbe durato per circa quindici anni. Solo quattro di questi, però, furono passati all'estero: dal 1925 al 1929 Carr fu un secondo segretario della Legazione di Riga. Furono per lui anni importanti: fu qui che Carr cominciò a scrivere. Il suo primo libro è un saggio sulla letteratura russa: uno studio su Dostoevskij, basato su inedite fonti scritte e accompagnato da una fine analisi psicologica. Ma il campo che resterà quello dei suoi studi per tutta la vita, Carr lo toccò solo più tardi nel 1934, quando pubblica «I romantici esili», un saggio molto brillante e molto «raccontoso» sulla vita di Herzen, Bakunin e altri anarchici. Pochi anni dopo, nel 1937, sarebbe apparso uno studio su Bakunin dal taglio più serio e scientifico.

A quest'epoca aveva già lasciato il Foreign Office: nel 1936, era infatti diventato professore ad Aberystwyth di Relazioni Internazionali (egli può anzi essere considerato il padre fondatore di questa materia come disciplina autonoma). Lo scoppio della seconda guerra mondiale lo trovò però di nuovo impegnato come uomo politico. Lavorò per un anno al ministero dell'Informazione, scrisse le «Condizioni del Pace», e, soprattutto, la Tribuna del «Times», condusse le sue analisi sull'Europa e la sua battaglia perché Stati Uniti e Gran Bretagna si convincessero che l'aiuto dell'URSS era necessario a vincere la guerra e a organizzare la pace. Per cinque anni, in questi anni fu vicedirettore dell'autorevole giornale inglese, la guerra finita, nel '46, cominciò a rallegrarsi la collaborazione quotidiana e nel '47 si dimise del tutto per dedicarsi all'insegnamento; fu chiamato come docente al Trinity College dove aveva studiato e fu nominato direttore del Center for Russian and East European Studies dell'Università di Birmingham.

Ma soprattutto, dal dopoguerra in poi, Carr si dedicò al più importante lavoro della sua vita, la storia della Russia sovietica, pubblicata in Italia da Einaudi. La sua opera principale consta di molti volumi, così suddivisi: «La rivoluzione bolscevica 1917-1923» (1964); «La morte di Lenin - L'interregno 1923-1924» (1965); «Il socialismo in un solo paese - La politica estera 1924-1928» (1969); «Le origini della pianificazione sovietica 1928-1929». Quest'ultimo volume, pubblicato tra il '72 e il '80 sempre da Einaudi, comprende cinque temi: «Agricoltura e industria», scritto in collaborazione con R.W. Davies, così come «Lavoro commercio finanze», e quindi «Il partito e lo Stato», «L'Unione Sovietica, il Comintern e il movimento capitalista», «I partiti comunisti nel mondo capitalista».

Giuseppe Boffa

E Cambridge capì il 1917

Si capisce meglio così come la sua vera vocazione di studioso dovesse palesarsi appreso soprattutto a confronto con la storia della rivoluzione russa e degli eventi che dovevano seguirlo. Carr non era un marxista. Non era neanche di orientamenti politici di sinistra. Educato nelle più celebri università inglesi, era nutrito di quanto di meglio vi era nella tradizionale cultura liberale britannica, ma proprio dal connubio tra questa cultura e il lucido stimolo a comprendere il proprio tempo doveva nascere la determinazione di dedicarsi per quindici anni all'indagine sulla storia dell'URSS nelle sue prime fasi, da cui usciranno i

numerati tomi della sua opera più monumentale, tutta concentrata sui tredici anni che vanno dal 1917 al 1929. Non è stata l'ampiezza, tuttavia, quanto lo stile e il carattere di questo suo impegno che gli hanno conquistato una stima tanto diffusa. Carr si dedicò alla stesura della sua opera principale nei tardi anni '40: il primo volume apparve nel 1950. Erano gli anni in cui esplose la guerra fredda: anni di animi e di intolleranza, tutt'altro che propizi allo studio oggettivo. Carr seppe dimostrare che questo studio restava comunque possibile. Vi si dedicò con animo appassionato, ma niente affatto indifferente, e con il più assoluto rispetto per la serietà della materia affrontata. Forse a qualcuno questo comportamento potrà sembrare semplicemente ovvio per uno storico. Non lo era nel clima politico e culturale di allora. Per questo Carr fu un innovatore: vi sono momenti in cui anche il solo difendere i diritti della ragione è battaglia innovatrice. Già il suo primo volume fu quindi salutato con profondo rispetto da parti diverse. Se su un settimanale di sinistra, il «New Statesman» un altro storico non conformista, come A.J. Taylor, poteva scrivere addirittura che era «il libro più importante» pubblicato all'epoca, anche il più

solido settimanale conservatore britannico, l'«Economist», riconosceva di essere davanti a «un'analisi ammirevolmente chiara del dramma rivoluzionario». Sin dall'inizio emersero quelle che dovevano restare le qualità di fondo di tutta l'opera: l'abbondanza della documentazione, allora difficilmente reperibile, la capacità di districarne una visione chiara degli eventi, la grande lucidità e composizione architettonica, la disponibilità a rivedere anche le ipotesi di partenza quando esse non fossero validate dai risultati della ricerca. Un impegno così continuativo e sistematico sarebbe stato tuttavia difficile senza una convinzione di fondo che Carr doveva enunciare dal suo stesso lavoro e doveva poi esprimere con molta forza in diversi suoi scritti: la rivoluzione russa, la rivoluzione bolscevica, in particolare, era stata «una grande svolta storica», l'avvenimento decisivo del nostro secolo. Carr non è mai stato tra coloro che hanno voluto vedere nell'Ottobre '17 soltanto un colpo fortunato: sapeva che le radici di quell'evento erano assai più profonde e che le sue ramificazioni nella nostra epoca troppo vaste e durature per essere state originate soltanto da un colpo di for-

za locale nella Pietroburgo dell'epoca. La comprensione stessa del nostro secolo estivo ben altra valutazione di quel momento e di ciò che ne era scaturito: Carr lo aveva capito e cercava di insegnarlo. Era una lezione importante. Per renderne conto basterebbe osservare con quanto fervore ideologico si cerchi ancora adesso di respingerlo.

Alla luce di fonti e documenti venuti più tardi alla luce, singoli giudizi di Carr possono sembrarci oggi superati: ma lo spirito del suo lavoro, la sua impostazione, i suoi assunti di base restano invece ancora oggi necessari.

Ethelred, duca di Chalfont, è un eroe spuntoso e odiosissimo, è il primo a cadere sotto la vendetta del cugino diseredato. Lo segue lord Ascoyne d'Ascoyne, mite dielittante di fotografia che trascura la fulgida consorte e salta in aria con tutto il suo laboratorio. Il molto reverendo e altrettanto svanito lord Henry d'Ascoyne, il prelo di casa, non rifiuta mai un bicchierino, ma quello che gli porge il nipote giustiziere è avvelenato: la zia suffragetta, lady Agatha d'Ascoyne, fa invece giustizia una freccia bene assestata, che buca la mongolfiera sulla quale l'intrepida dama è salita.

Geniale trasformista, grande comico, ma anche interprete drammatico: qual è il segreto di Sir Alec Guinness, che vedremo da stasera in un ciclo TV?



Alec Guinness nei panni di Hitler. A sinistra, in alto: nella parte del vecchio Fagin in «Oliver Twist». Sotto: in «Sangue blu».



Il Guinness dei primati

stui s'impadronisce del duca nei modi descritti, impalma la vedova del povero fotografo e va incontro a una sorprendente finale che è il sale sulla coda di tutta l'avventura. Dennis Price offriva del protagonista un memorabile ritratto degno di Oscar Wilde o, più esattamente, della penna ironica e velenosa di Thomas De Quincey nel suo saggio *L'assassino come una delle belle arti*. Ma per quanto non fosse l'eroe, e nemmeno l'antieroe, chi attirò subito l'attenzione, e poi la monopolizzò per sempre, fu un altro attore. E non la attirò soltanto per la qualità del suo lavoro ma, se così può dirsi, per la quantità. Infatti tutti gli otto d'Ascoyne, donna compresa, erano appannaggio di un unico interprete, il ciclo tv viene appunto riservato. Forse è il caso d'impiegare finalmente a proposito la locuzione sin qualche modo che la nevrosi odierna introduce pressoché in ogni discorso. Grazie a quel versatilità, quasi anonimo attore, le vittime di *Sangue blu* erano bensì tutte diverse ma, in qualche modo, si assomigliavano tutte. Con *humour* sottile, quanto micidiale, un solo attore giustificava un intero ciclo. E d'un colpo solo il futuro sir Alec Guinness, poiché è di lui che si tratta, stabiliva — se ci passate la battuta — il suo personale «Guinness dei primati».

Passateci la battuta perché in Gran Bretagna hanno fatto di peggio: per lanciare i suoi film hanno adoperato lo slogan «Il Guinness, intesa come birra. Assaggiatemi, diventeremo amici, o qualcosa di simile. Ma questa è la nota volgarità dei commercianti. Tutti i colossi cresciuti all'ombra di Shakespeare, nessuno dei quali ha disdegnato il cinema. Anzi Gielgud è arrivato al suo primo Oscar quasi ottantenne, proprio questa primavera. Se la nostra televisione oggi tanto inventasse qualcosa, non sarebbe affatto male poter confrontare il Disraeli disegnato da Guinness nel 1950, in *Un monello alla corte d'Inghilterra*, con quello del suo maestro e complice in calvizie John Gielgud dieci anni prima, nel film di Thorold Dickinson *Il primo ministro*: per non parlare di quello più remoto con cui George Arliss vinse il premio Oscar, puntualmente vent'anni prima. Sarebbe una lezione opposta a quella di *Sangue blu*, ma altrettanto utile: come si può recitare con tre stili diversi il medesimo personaggio storico, uno dei protagonisti politici di quell'impero perduto. Naturalmente anche Guinness vantava un passato shakespeariano. Nel 1938 il suo Amleto per l'Old Vic lo si nobilitò perfino in Italia. Allora egli aveva ventiquattro anni e tutti i suoi capelli. Ma siccome l'edizione di Tyrone Guthrie era in abiti moderni, il pubblico prima di accorgersi di quell'attore di sicuro avventurarsi a scanzalozzarsi dell'ombelico: come si può recitare da David Lean tendevano piuttosto a occultare l'attore, che a esibirlo. Oggi che la sua faccia è popolare, lo riconoscerete senz'altro in *Grandi speranze* nel 1946, ma forse non sarebbe così facile se anche *l'Oliver Twist* del 1948 apparisse nel ciclo: l'arte della trucatura fu usata da Guinness nel ruolo del vecchio ebreo Fagin con la stessa perizia che in *Sangue blu*. Il suo Oscar, per non parlare del premio Oscar, è il premio Oscar, e non ci sarà neppure il vecchio pittore arrabbiato dei Tamigi, che nell'ingliesissimo film di Ronald Neame, *La bocca dell'opera* sarebbe stato nel 1958 un emblema anti-letterario della contestazione. Come scrisse Tino Ranieri, un vertice del tumulto, un «Beatie coi capelli bianchi che va lo sberleffo al passaggio del corteo di Elisabetta».

Dovremo accontentarci invece, oltre che del suo Hitler, del frustrato militare scozzese di *Whisky e gloria* (nel 1960 fu premiato a Venezia il suo antagonista John Mills) e, questa sera, dell'appena precedente venditore di aspirapolvere che è *Il nostro agente all'Avana* (1959). Naturalmente c'è un residuo di *humour*, ma nelle intenzioni del romanziere cattolico Graham Greene e del regista del Terzo uomo, sir Carol Reed, il giallo spionistico mirava al grottesco quasi astratto, col piccolo cittadino pacifico che si trova in mezzo a un allucinato ingranaggio: con il ruolo inquietante che fu lo sberleffo di Guinness è innocuo piazzista, finisce per assumere presso gli sbalorditi servizi segreti di sua maestà.

Ugo Casiraghi

ARAMIS

la camicia che sfida ogni giorno



Angela Molina. In alto a destra: la Bella Otero

Così sedusse tutta la Belle Époque

Il 10 aprile 1965 in una luminosa mattinata Nizza dava l'addio ad Augustina Otero. Pochi i presenti perché ormai era povera e dimenticata: ma era stata invece ricca e ricercatissima; era la Bella Otero, simbolo della Belle Époque.

Augustina, che aveva preferito il nome di Carolina rubandolo ad una sorella, in trent'anni di carriera come artista di «tabarin», fra il 1884 e il 1914, aveva calcato le scene dei più importanti teatri di Lisbona, Parigi, Milano, Napoli, Pietroburgo, New York: l'Avvenida, le Folies-Bergères, il Salone Margherita, l'Eden, il Koster anni Bial oronati a sua disposizione, il teatro di ispirazione tzigana e non, dei quali era ballerina, interprete come cantante e mimo.

Otero si univa alla schiera delle Fougère, delle Cavalieri, delle De Mérode, delle Tortayada, con l'ausilio di un temperamento singolare: forse più delle altre, infatti, era convinta che il mondo intero fosse un palcoscenico nel quale era destinata sempre a recitare. Amava i vestiti elaborati, il lusso, i gioielli, le carrozze, riscatto dell'infanzia povera trascorsa a Fuente de Valga, la cittadina a settanta chilometri dal santuario di Santiago de Compostela. Era nata nel 1868, da madre nota, Carmen Otero prostituta, e da padre ignoto, che lei si ostinò a identificare in un ipotetico Giorgio Carasson. Prigida di colorite notizie sul proprio conto (nel secondo dopoguerra si decise a stendere un'autobiografia) Otero lo era meno per quanto riguardava gli aneddoti della sua infanzia: solo un cenno, per esempio, resta della sua vita fu solo Jurgens, l'impresso che la portò fuori della Spagna, appena adolescente e che in seguito si rovinò per lei, e, forse, quel Peco, ragazzo ventenne che incontrò quando aveva circa tredici anni.

Narcisista, sensuale al punto che molti dissero che il suo successo nasceva soprattutto a letto, Otero ha lasciato almeno un'idea della sua vita fu solo Jurgens, l'impresso che la portò fuori della Spagna, appena adolescente e che in seguito si rovinò per lei, e, forse, quel Peco, ragazzo ventenne che incontrò quando aveva circa tredici anni.

Narcisista, sensuale al punto che molti dissero che il suo successo nasceva soprattutto a letto, Otero ha lasciato almeno un'idea della sua vita fu solo Jurgens, l'impresso che la portò fuori della Spagna, appena adolescente e che in seguito si rovinò per lei, e, forse, quel Peco, ragazzo ventenne che incontrò quando aveva circa tredici anni.

Narcisista, sensuale al punto che molti dissero che il suo successo nasceva soprattutto a letto, Otero ha lasciato almeno un'idea della sua vita fu solo Jurgens, l'impresso che la portò fuori della Spagna, appena adolescente e che in seguito si rovinò per lei, e, forse, quel Peco, ragazzo ventenne che incontrò quando aveva circa tredici anni.

La TV sta preparando un film sulla diva che, nel primo 900, diventò il simbolo della trasgressione. La interpreta Angela Molina che, insieme al giovane regista, dice: «Non siamo solo cultori del passato. Sarà un film d'attualità»

Ritorna l'ora della Bella Otero?



Una scena dello «Strindberg di Strindberg» di Giancarlo Nanni

Di scena Naturalismo esasperato, contorni ora metafisici ora surreali: l'autore di «Verso Damasco» in tre atti unici diretti da Giancarlo Nanni trova un'altra fisionomia

Lo Strindberg rovesciato

STRINDBERG DI STRINDBERG (Amor materno - La più forte - Di fronte alla morte), traduzione di Franco Perrelli. Regia di Giancarlo Nanni. Scena di Giancarlo Nanni. Costumi di Francesco Capece. Interpreti principali: Tina Tempesta, Luciana Abbattista, Antonella Porfido, Giannina Borino, Rossella Ramunni, Vito Signorile. Roma, Teatro Centrale.

Elementi di interesse, e di richiamo, non ne mancano in questo spettacolo. C'è la novità, almeno per noi, della compagnia, il Gruppo Abellano, a struttura cooperativa, che agisce (già da tempo) nel profondo Sud, a Bari. C'è lo Strindberg degli atti unici del periodo 1888-'92, di assai rara esecuzione. C'è il primo confronto, con Strindberg, d'un regista come Giancarlo Nanni, che in anni lontani e meno lontani aveva dato di piglio, del resto, ad autori prossimi o diversi quali Wedekind o Ibsen, padri anch'essi della moderna drammaturgia della crisi e del dubbio.

La più forte, relativamente il più noto (e il più breve) dei tre «pezzi» che compongono l'opera, è un'opera di un centinaio di minuti filati, senza interval-

lo —, fa da cerniera: dialogo fra due attrici, che si disputano lo stesso uomo (marito dell'una, amante dell'altra); o meglio soliloquio della «Signora X», cui la «Signorina Y» oppone un coccolato silenzio, o appena un'insolita presenza. In *Amor materno*, una ragazza ha clamorosa conferma dell'infame passato della genitrice, mentre lei si schiude la porta di un'altra casa, quella del padre del resto, ad autori prossimi o diversi quali Wedekind o Ibsen, padri anch'essi della moderna drammaturgia della crisi e del dubbio.

Il personaggio maschile, invisibile ma in qualche modo presente nei due titoli anzidetti, appare con evidenza in *Di fronte alla morte*: è una grossa figura paterna, un Lear da interno borghese, dilaniato dal ricordo ossessivo della defunta consorte e, soprattutto, dalla viva persecuzione delle tre figlie; si aggiunge una tetra miseria, esca definitiva al sacrificio del protagonista, che dà fuoco alla squallida locanda della quale è proprietario (spingendo un incidente), per far avere alle eredi, almeno, i soldi dell'

John Huston una «vita per il cinema»



LOS ANGELES — È stato conferito a John Huston, per la decennale opera di regista, attore e sceneggiatore, il premio «Una vita per il cinema» assegnato dall'Istituto americano di cinematografia (AFI). John Huston, che ha dedicato la vita al cinema, ha realizzato film che nel cuore del pubblico hanno retto all'usura del tempo. Huston ha dichiarato il presidente dell'AFI, George Stevens nell'annunciare il conferimento del premio al 76enne regista americano.



ROMA — Il «peccato» entra in famiglia con una famosa trasgressione del passato, quella di Augustina Carasson in arte Bella Otero. Sarà proprio lei protagonista del film in sei puntate che andrà in onda in TV nel prossimo inverno: dopo aver conquistato il tabarin e due Vanderbilt, un D'Annunzio e molte teste coronate, dopo aver fornito brividi a un'intera epoca per l'aggressività con cui trattare il sesso, il denaro, il cibo, il potere, Otero arriva sul piccolo schermo. Non è più «proibita». Come si è arrivati a questo? «Più per la voglia di tracciare un affresco della Belle Époque che per un interesse reale per il personaggio» spiega José María Sanchez, il giovane regista che, prima di questo film, ha girato solo «Supermarket», opera incappata per sfortuna nel fallimento della casa produttrice.

La sceneggiatura in questione è quella di Lucia Drudi Demby, Enrico Mediolani e dello scomparso Paolo Cava, scritta da tempo, ma poi rimasta nel cassetto. Sanchez, oggi che la TV spagnola e la nostra Rete 1 hanno messo insieme un budget di tre miliardi, sembra che abbia voglia di cambiare rotta. A iniziare dalla scelta dell'interprete: Angela Molina, più adatta a rivivere il mito o ad abbatte radicalmente, che a impallidire in un quadro d'insieme. Mentre per il contorno, si pensa ad altri nomi importanti, magari la Cardinale o la Sandrelli. «Angela suggerisce perfettamente la picaresca Otero. Gli spagnoli, in questo personaggio, hanno incarnato il sogno di proprietari fuori dalle frontiere, di sentirsi liberi anche in un'epoca costretta. Angela rappresenta il «viaggio», — spiega il regista.

È la Molina di recita: «Per una come me, nata a Madrid

«Un progetto Paganini» in Emilia

PARMA — Non si è ancora spenta l'eco delle celebrazioni genovesi di Niccolò Paganini, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita, che già si annuncia una nuova manifestazione in onore del grande musicista. È Parma che si appresta ad ospitare, di utilizzare l'Anfiteatro di S. Pietro, quella che a Madrid, per anni, ha fatto la maestra di flamenco. In questi due giorni a Roma, prima di ripartire per Maiorca, intense prove coi costumi ideati da Giulia Mafai aspettano l'attrice: vestire i panni di una «trasgressione Belle Époque», infatti, significa avere a che fare con metri di stoffa. Magari porpora, rosa cipria, grigio isabella, come Augustina Carasson prediligeva. Angela ci spiega ancora che i Bubbel, i Petri, i Ballocco (che non è tanto pazzo da voler rinnegare) hanno finito, però, per darle voglia di qualcosa di esuberante, allegro. Come questo nuovo film.

delle pubblicazioni. Animatrice della manifestazione è l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna che si avvalsa di patroni e collaborazioni varie, da quello della Regione Emilia-Romagna a quello degli enti locali. Il tema preletto (la storia della musica in Emilia-Romagna) è stato dettato dal lungo rapporto artistico e culturale che legò la regione, e la città di Parma in particolare, a Niccolò Paganini (che, tra l'altro, venne sepolto in quella città). A dirigere gli otto concerti è stato chiamato il maestro Peter Maag (solista Ruggero Ricci), mentre a Bologna verrà presentato il volume «Greci ebrei in Emilia-Romagna». Infine, una mostra su Paganini e l'orchestra della regione farà il giro di numerose città.

ventisette anni fa, Otero è più un proverbio che una figura viva e concreta. Conoscendola meglio, mi accorgo che è molto moderna. Ho intenzione, in quest'occasione, di utilizzare l'Anfiteatro di S. Pietro, quella che a Madrid, per anni, ha fatto la maestra di flamenco.

In questi due giorni a Roma, prima di ripartire per Maiorca, intense prove coi costumi ideati da Giulia Mafai aspettano l'attrice: vestire i panni di una «trasgressione Belle Époque», infatti, significa avere a che fare con metri di stoffa. Magari porpora, rosa cipria, grigio isabella, come Augustina Carasson prediligeva. Angela ci spiega ancora che i Bubbel, i Petri, i Ballocco (che non è tanto pazzo da voler rinnegare) hanno finito, però, per darle voglia di qualcosa di esuberante, allegro. Come questo nuovo film.

Sanchez, invece ha studiato Otero abbastanza a lungo da spogliarla degli abiti della leggenda. Preferisce restituire un'immagine diversa, per esempio, da quella, tutta sopra le righe, che lei stessa ha imposto con l'autobiografia (in Italia uscita nel '47), lontana, anche dal sogno d'oro che usciva dalla penna di D'Annunzio: più vicina alla donna che è, si, «spura non è, ma che beve assenzio e che, da esperta, ironizza sui soldi e sugli uomini, come la descrive Colette nel suo «Apprendistato».

Colette: forse è la scrittrice che ha penetrato meglio l'anima di Otero. E a lei che Sanchez si è ispirato? «No. Le ricerche più approfondite le ha condotte Lewis, un giornalista americano che, finiti i tempi d'oro del varietà, si ricordò della donna che si era esibita al Koster and Bial, che era stata ricevuta da tutta l'aristocrazia finanziaria di New York e che, ormai, viveva in povertà a Nizza, ed ebbe voglia di scoprire chi era veramente».

Chi era, dunque, Otero? «Una ragazza d'origine gitana, nata a settanta chilometri dal santuario di Santiago de Compostela, che s'inventava di chiamarsi Carolina perché considerava Augustina un nome troppo plebeo. Una che non voleva ammettere che sua madre Carmencita fosse stata la prostituta di Fuente de Valga, e che suo padre era F.N.N., non un ufficiale greco. Otero sacerdotessa della rimozione, prima che del sesso? «Non voglio minimizzare il personaggio. Voglio semplicemente impostarlo in un'ottica diversa. Della leggenda restano gli aneddoti che testimoniano il carattere singolare, il gusto per l'assurdo. Da quello a seno nudo nel Bois de Boulogne, alla carrozza altissima che si faceva costruire per non dover chinare la testa quando ci saliva. Ma c'è di più: Otero ha avuto un ruolo importante anche nella politica. Da etèra, nella sua alcova ha ricevuto lo zar Nicola II, Guglielmo II, Edoardo VII. Perciò questa diva del tabarin era al corrente dei segreti che riguardavano mezzo mondo».

Marzia Serena Palieri

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE. AVVISO DI GARA. L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze mdrà prossimamente la seguente licitazione per l'appalto dei lavori di completamento in:

A giorni in libreria Elsa Morante Aracoeli. Romanzo. «Supercoralli», pp. 328, Lire 15.000 Einaudi.

Premio Nobel 1982 Gabriel Garcia Marquez Racconto di un naufrago. Un libro di straordinaria presa narrativa che rivela il grande scrittore colombiano. Lire 6.500 Editori Riuniti.

avvisi economici. SCIANE A PEJO - TRENTO - Affittasi appartamenti vicini impianti - settimana bianca. Nazza - Telefonata 0461/80831. MARILVEA BOO TRENTO - Sottile bianca. A 100 mt. dagli impianti affittano appartamenti 4 - 6 - 8 posti. Settimane in bassa stagione: prima innoce grande diversità della struttura prezzi convenienti. Telef. AFFARENO - Riviera Adriatica vendono 38.000.000 appartamenti nuovi, 2 camera letto, soggiorno, A-garanzia firmo - Lido Adriano (Riviera del Golfo) 1945/30 anche festivi. chiederli prospetti.

- Programmi TV. Rete 1. 10.00 SENZA USCITA - stinchiata in casa Klugers, con Silvano Tranquilli, Nando Gazzolo, Lucia Moriacci (1ª puntata).

- 20.40 REBECCA - Dal romanzo di Daphne Du Maurier con Jeremy Brett, Joanna David, Anna Massey. Regia di Simon Langton (3ª puntata).

- Scegli il tuo film. VIAGGIO IN ITALIA (Rete 1, ore 14). Ecco come allora (1954) Rossellini rappresentava un caso di «incomunicabilità tra coniugi. Due inglesi tornano in Italia a molti anni di distanza dal viaggio di nozze. Qui, nei dintorni di Napoli hanno ereditato una casa di cui intendono disfarsi e qui si sentono l'uno ancora più distante dall'altro, anche, durante una visita agli scavi di Pompei, sono a un passo dalla rottura definitiva. Ma interviene un incidente minimo a separarli davvero e solo per qualche minuto (una proiezione li divide) e quando si ritrovano tra la folla si abbracciano. Un miracolo? Chissà. Questo film di Rossellini non è certo considerato tra i suoi fondamentali, ma ha parecchi motivi di interesse, oltre alla tematica anticipatrice. È molto amato dai critici francesi del «Cahier du cinéma» ed è considerato importante per l'inflessa esercitata sulla «Nouvelle vague». C'è inoltre la splendida Ingrid Bergman (ed è questo il motivo per il quale la pellicola è riproposta dalla Rai nel ciclo dedicato alla attrice recentemente scomparsa) del periodo italiano affiancata da George Sanders nella parte del marito.

- Radio. RADIO 1. GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 13, 19, 23, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.



Ci sarà un seguito per «2001: Odissea nello spazio»

LONDRA — «2001: Odissea nello spazio», il film diretto anni fa dal regista Stanley Kubrick, avrà probabilmente un seguito. Il nuovo film sarà ispirato a «2001: Odissea 2» il romanzo che lo scrittore inglese di fantascienza Arthur Clarke autore anche del precedente «2001» ha pubblicato in questi giorni. Al centro del racconto di Clarke ci sono le avventure di una spedizione formata da astronauti sovietici e americani impegnati a far luce sul mistero della «Discovery», l'astronave abbandonata su «2001» ed il cui astronauta è finito per cadere sotto il controllo di potenze straniere. Dell'eventualità di trasferire sul grande schermo «2001: Odissea 2» parleranno proprio Arthur Clarke e Stanley Kubrick negli incontri che avranno oggi nella abitazione londinese del regista.

A Verona una mostra di Domenico Gnoli pittore e scenografo

VERONA — Domenico Gnoli (Roma 1933 - New York 1970) è stato uno dei più avventurosi viaggiatori dell'immaginazione che abbia tentato un avvicinamento alla realtà. Si avvicina tanto che una pitinatura femminile o un tessuto d'abito gli apparvero come territori misteriosi ma ben coltivati di un pianeta sconosciuto. Arrivò a tale stupore primordiale nel bel mezzo di un'attività straordinaria di disegnatore illustratore, di creatore di spazi e figure per la scena teatrale. Il percorso di Domenico Gnoli, tra Parigi, Londra, Roma, New York e Deja (Milforca), con particolare attenzione all'attività grafica, è stato ricostruito in una mostra, curata da Giorgio Cortenova, che si aprirà sabato 13 novembre, alle ore 17, nelle sale di Palazzo Forti della Galleria Civica d'Arte Moderna.

Gran parte dell'arte romantica fra il Settecento e l'Ottocento prende spunto da Hoffmann. Lo ha dimostrato anche l'allestimento di «Undine» della Deutsche Oper di Berlino presentato a Roma



Una scena di «Undine»

mann, mentre altri illustri compositori si volgarono alla produzione hoffmanniana: Hindemith per l'opera Cardillac, Malipiero per i capricci di Callot, Ciaikovski per lo Schiaccianoci, Dribbes per Coppelia, Schumann, poi, dete il titolo di Kreisleriana alle sue otto Fantasia per pianoforte (Kreisler era una fantastico maestro di cappella, inventato da Hoffmann).

La letteratura ha, nei racconti di Hoffmann, il nucleo germinante che porta a Poe e persino a Kafka; le caricature di Hoffmann (lo Stato prussiano, offeso, lo manda in esilio a Varsavia) non saranno estranee ai disegni di Georges Grosz, che il nazismo fece rientrare nell'«arte degenerata».

Hoffmann, quindi, è il personaggio che, in un modo o nell'altro, ci portiamo dentro nelle fantasie musicali, poetiche ed estetiche (fu il primo interprete di Mozart e di Beethoven), ancora oggi, quotidianamente.

Hoffmann — diremmo — è l'ansia dell'uomo di identificarsi, con ciò che lo circonda, pur dando alla realtà la parvenza di una presenza fantastica. In Undine ciò appare chiaro, e avviene nel nome di Mozart e Beethoven. Del primo, Hoffmann ha sempre in mente il fantastico della statua (Don Giovanni) incombenente e del tumulto che essa sempre suscita in chi vi imbatte. Del secondo, ha sempre in mente il Fiedlo.

La capanna dei pescatori trascorsa spesso nella casa del carcere dell'opera beethoveniana. La capanna sta ai confini di un bosco abitato da fantasmi; la casa di Rocco e Marcolina, nel Fiedlo sta sopra sugli orrori del carcere sottostante. Senonché, Marcellina scoprirà che i fantasmi sono i mostri che stritolano la libertà dell'uomo, mentre in Undine essi mantengono la loro maschera, senza essere per questo meno pericolosi.

Il cavaliere Huldbrand che incontra Undine, figlia dell'acqua e la sposa, finirà male, quando — scomparsa Undine — sposerà Bertholda venendo meno al giuramento di fedeltà. Morirà sommerso dalle lacrime — sono un mare — di Undine.

Hoffmann dà il meglio della sua notevole invenzione musicale, imprimendo alla musica una persistente eccitazione; tempestosa o collante, la musica non dà mai pace, come un assillo che non si conceda tregua. Bisognava scavar in questa direzione, anziché trasferire il fantastico e il demoniaco in una fissazione del sesso. Ci sarà anche questo, ma non era il problema fondamentale di Hoffmann, né del suo mondo poetico.

Abbiamo avuto a Roma l'antiprima assoluta dello spettacolo che sarà poi dato a Berlino. Poteva essere diverso, ma serve a riprendere il discorso su certe cose che ancora contano, e centosessanta anni dalla morte di Hoffmann.

Erasmus Valente

BUS — Due tempi da «Esercizi di stile» di Raymond Queneau, traduzione di Umberto Eco, regia di Paolo Poli, scene di Emanuele Luzzati, costumi di Santuzza Calli, con Paolo Poli, Isabella Del Bianco, Piero Baldini, Rodolfo Baldini. Cesena, Teatro Ronci.



Paolo Poli (al centro) in una scena di «Bus» in prima a Cesena. Sotto, lo scrittore Umberto Eco

Nostro servizio
CESENA — Tre ex «ragazzi terribili» si incontrano e il risultato è questo pirrotecnico, intelligente, dissacrante, divertente *Bus* che in un colpo solo, si avvale di Raymond Queneau autore di *Esercizi di stile* (testo dal quale è tratto lo spettacolo), di Umberto Eco che ha firmato una traduzione che è un gioiello, di Paolo Poli, regista e interprete del lavoro.

Queneau, Eco, Poli, un incontro per molti aspetti fatale che vede uniti lo scrittore che ha attraversato le più diverse esperienze avanguardistiche di questo secolo senza mai farsi etichettare, l'inventore del «neofrancese», il francese scritto come lo parla in tutta Italia) si muove su due piani: quello del linguaggio in cui dominano incontrastati Queneau ed Eco e quello teatrale mediante il quale Paolo Poli ha dato forma spettacolare al gioco ad incastro, al gioco dell'assurdo di Queneau.

Bus (prodotto dall'Atter-Emilia Romagna Teatro, che ha debuttato a Cesena e poi andrà in tournée in tutta Italia) si muove su due piani: quello del linguaggio in cui dominano incontrastati Queneau ed Eco e quello teatrale mediante il quale Paolo Poli ha dato forma spettacolare al gioco ad incastro, al gioco dell'assurdo di Queneau.

Infatti i protagonisti di *Esercizi di stile* sono personaggi un po' «strani» che portano i nomi delle diverse parti del discorso, delle figure retoriche, dei modi di dire, dai quali Queneau trae il divertimento colto, ma immediatamente comprensibile, di parole fantasmagoricamente in libertà.

Il pretesto per metter in campo personaggi che si chiamano poliptoti o sincopei (ma non preoccupatevi: non si chiamano mai per nome) è banalissimo: su di un bus, nell'ora di punta nasce un litigio fra due

«Esercizi di stile», in scena in Romagna, riunisce le forze di tre studiosi del linguaggio. Ecco il risultato: la grammatica può essere un bellissimo spettacolo

Ecco l'alfabeto del teatro: Poli, Eco, Queneau



passaggeri. Uno di questi è un giovane dal lungo collo che porta un stivato cappello. Poco dopo un testimone, il quale si ritrova di fronte lo stesso tipo, con lo stesso cappello, alla stazione di Saint Lazare, sta parlando con un amico che gli consiglia di aggiungere un altro bottone al suo soprabito per migliorarne la sciaratura.

Tutto qui? Tutto qui, ma da questo piccolissimo fatto insignificante Queneau parte per una irresistibile scorribanda nei menndri della lingua parlata, costruendo sul medesimo soggetto una serie infinita di varianti, che via via si arricchiscono di intenzioni, di situazioni. Il «patafisico» Queneau, il surrealista Queneau diventa, insomma, a prendersi e a prendersi in giro. Figurarsi Poli, che con questo testo sembra avere riscoperto le radici del suo fare teatro, e che ha rivestito il suo spettacolo di un abito accattivante ma mai forzato nei riguardi della pagina scritta.

Bus, dunque, Poli (che ha firmato anche la regia) l'ha — per così dire — impaginato in un libro fantastico dai colori, grazie anche alle belle scene di Emanuele Luzzati che ci suggeriscono un clima a metà fra realtà e fiaba. Sono scene, quelle di Luzzati (notevoli anche i costumi di Santuzza Calli), che si fanno e si disfano sotto i nostri occhi, come la parola di Queneau si intrufola, precipita a cascata con mille interiezioni, mille «oh» di meraviglia, giochi e ammicchi nella recitazione vuoi precipitosa, vuoi artefatta, vuoi ironica di Paolo Poli, di Isabella Del Bianco, di Rodolfo e Piero Baldini.

Tra episodio e episodio, tra discorso e discorso ecco allora sciorinata tutta una piccola antologia dei «generi» teatrali: dall'opera buffa alla commedia molliana, dalla tragedia alla commedia intima, alla parodia brechtiana, alla rivista, al café chantant; tutto Poli si è inventato per fare teatro con Queneau sostenuto dalla divertente colonna sonora scovata da Jacqueline Perrotin e dagli spiritosi intermezzi danzati e mimati che portano la firma di Susanna Egri e Claudia Lawrence.

Insomma, un candidato al gusto del quale accanto a Poli hanno collaborato con intelligenza una notevole Isabella Del Bianco, Rodolfo e Piero Baldini e i giovani danzatori e mimi

Maria Grazia Gregori

ROMA — Dicono che Goethe, dopo aver letto il racconto, pur rilevando la bontà del soggetto, avesse concluso che da esso non era stato tratto tutto quel che pur conteneva. Il racconto è quello intitolato *Undine*, pubblicato nel 1811 dal prolifico scrittore tedesco Friedrich Heinrich Karl barone de La Motte-Fouque, in seguito ridotto a libretto (dallo stesso autore) per l'opera omonima di Hoffmann, rappresentata per la prima volta nel 1816.

Diremmo che l'atteggiamento goethiano possa essere esteso, alla rappresentazione di *Undine*, quale si dà in questi giorni (ancora oggi e domani) al Teatro Olimpico, per conto dell'Accademia «Filarmonica», in coproduzione con la Deutsche Oper di Berlino (attenzione, non è la Komische Oper inventata da Felsenstein) e con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma. Una notevole iniziativa dalla quale viene fuori, certo, l'importanza di questa opera (Hoffmann fu in mezzo alla musica con altre composizioni anche quelle di

retto d'orchestra), pur se la sua realizzazione distrae dal clima romantico e fantastico, incombente su *Undine*. Il gioco delle dispositive finisce con tenere l'opera in una sorta di stanca meccanicità accresciuta dall'inertezza dei protagonisti (spesso anche vocale) incappati in una regia propensa al fuffetto.

L'orchestra è raccoglietta, e i due cori (si fronteggiano ai lati del palcoscenico) non sono sembrati convinti delle «velocità» polifoniche di Hoffmann. Il racconto in lingua italiana, approntato da Enzo Siciliano ha, poi, accentuato una frattura tra l'aspetto romantico dell'opera e la sua più greve soluzione in chiave di basso erotismo. Non hanno nulla da spartire con Hoffmann certe ansie, infilate nel racconto — dovrebbe sostituire le parti parlate — e raccontate da Giorgio Crisafi (attore altre volte più a suo agio). Ansie che mirano, che so, a stabilire il colore di una certa fessura sbirciata tra le gambe di Undine dal suo innamorato, «un bel maschio».

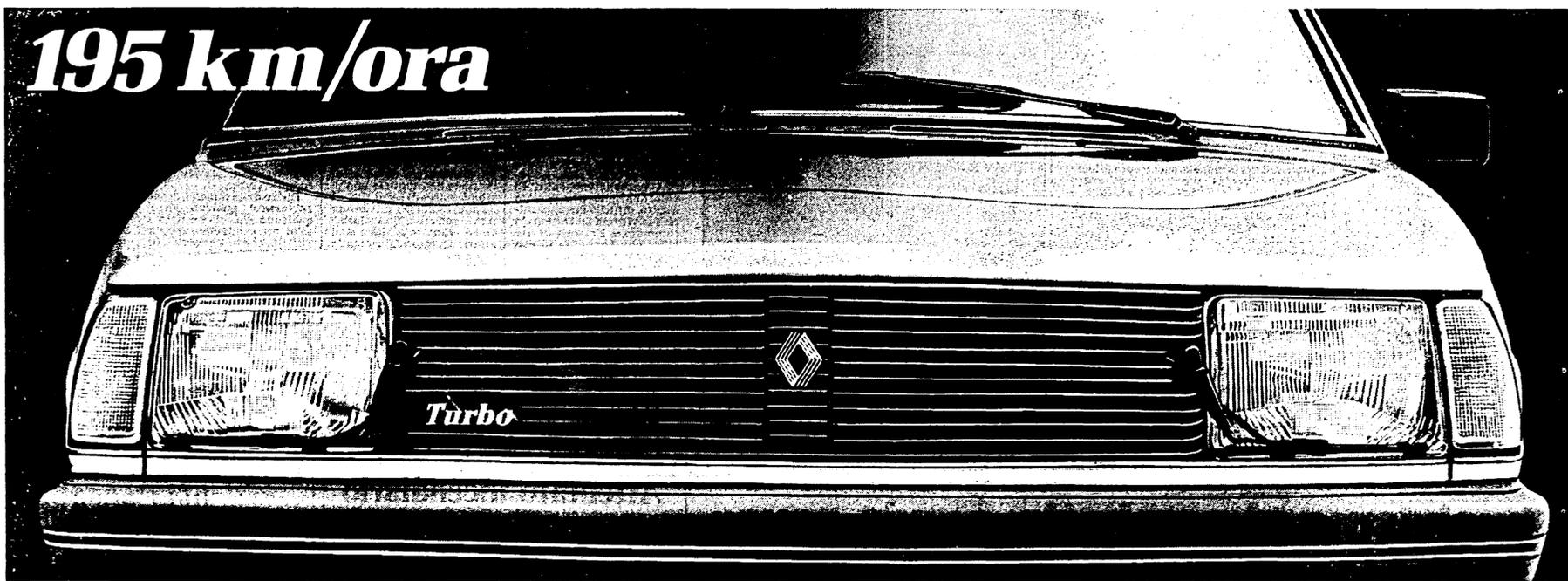
Lo spettacolo, quindi, smi-

nuisce la portata di Hoffmann, laddove avrebbe dovuto esaltarla. Tant'è, l'incarnazione umana di questo genio del Romanticismo (scrittore, poeta, musicista e poeta), quale fu Hoffmann (1776-1822), risulta piuttosto storiata.

Ancora lontana — ma li preannuncia — dai capolavori di Weber (Freischütz e Oberon risalgono al 1821 e 1826) e da quelli di Wagner, protesi anch'essi ad accogliere nella musica, non le fantasticherie romantiche, ma il senso grandioso del fantastico che anima la forza del Romanticismo, questa *Undine* delinea tutta una tradizione che si svilupperà nel corso dell'Ottocento. La compressa quella del balletto: le *Giselle* e le *Silfidi* nascono da *Undine* che è un crocevia dal quale si dipana il groviglio del traffico culturale in Europa nei primi anni del secolo scorso. E Hoffmann regala questo gran traffico che coinvolge musicisti grandi e piccoli.

Offenbach, ad esempio, quello delle operette, concluderà la sua carriera musicale con l'opera *I racconti di Hof-*

195 km/ora



Nuova Renault 18 Turbo, la più veloce e potente delle 1600

Più grinta, più sicurezza, più turbo che mai. La nuova Renault 18 Turbo è di gran lunga la berlina più veloce e più potente della classe 1600. E può lasciarsi dietro senza fatica tutte le berline «due litri» con motore aspirato.

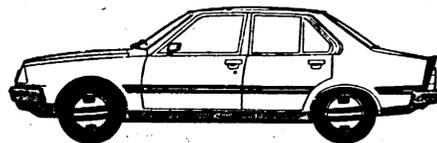
La tecnica: 1565 cc, potenza 125 cv, 5 marce, accensione elettronica, quattro freni a disco, avantreno con braccio a terra negativo. Le prestazioni: oltre 195 km/ora, da 0 a 100 in 10 secondi, curva di coppia eccezionale già a partire da 1800 giri. I consumi: 13 km/litro a 120 orari, valore fra i più

bassi della categoria. L'aerodinamica: alettone posteriore, paraurti anteriore con spoiler incorporato, carenatura sottoscocca posteriore anti-turbolenza (CX abbassato a 0,35). La maneggevolezza: trazione anteriore Renault, servosterzo, volante regolabile in altezza. L'equipaggiamento, completo e totalmente di serie, comprende fra l'altro: dispositivo a infrarossi per l'apertura e chiusura centralizzata delle porte, alzacristalli elettrici anteriori, sedili anteriori a struttura anatomica con poggiatesta e cinture

autoavvolgenti, lunotto termico, orologio digitale con funzione cronometrica, manometro pressione turbo, contagiri, predisposizione impianto radio, lavatergifiari, ruote in lega con pneumatici a profilo basso, avvisatore sonoro delle luci rimaste accese per dimenticanza.

Renault 18 è disponibile anche nelle versioni GTL 1400 5 marce, GTS 1600 96 cv, Automatica, Diesel, Break benzina e diesel.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf



RENAULT 18, professione automobile.

In tutte le altre, da ieri, i medicinali si pagano

Solo 12 farmacie «gratuite» per tre milioni di cittadini

Sono quelle comunali - L'agitazione dell'Assoprofarm per protestare contro i ritardi nei pagamenti da parte della Regione

Da ieri si pagano tutti i medicinali. Ancora una volta si scaricano sui cittadini le colpe e la responsabilità di una gestione politica che sta precipitando la sanità nel baratro. Ad esclusione della morfina per i tossicodipendenti e dei farmaci anti-epilettici, tutto il resto si dovrà acquistare con i soldi in mano. Si potrà poi chiedere il rimborso alla Regione ma la pratica avrà i suoi tempi «storici». L'unica soluzione è quella di rivolgersi alle farmacie comunali. Queste ultime infatti non aderiscono allo sciopero e presentando la ricetta si potrà continuare ad avere i farmaci gratuitamente.

Ecco l'elenco e gli indirizzi: I circoscrizioni: farmacia della Rovere (piazza Lante della Rovere 103), farmacia Ponte Vittorio (corso Vittorio Emanuele 343), IV circoscrizione: farmacia Castel Giubileo (via Castorano 41), farmacia Cecchina (via Giuseppe 71), V circoscrizione: farmacia Feronia (via de' Popperini 30), farmacia Bargellini (via Santa Bargellini 9), VII circoscrizione: farmacia delle Palme (via delle Palme 195), VIII circoscrizione: farmacia Colle Prenestina (via Monte Miletto 47), X circoscrizione: farmacia dei Salesiani (via dei Salesiani), XIII circoscrizione: farmacia Dragoncello (via C. Casini 99), XV circoscrizione: farmacia Grimaldi (via Fratelli del Papa 26), farmacia Monte Cuoco (piazza Gaetano Mosca 13).

«Ma mio marito dello scioppo ne ha proprio bisogno, se non glielo porto questa notte non chiudiamo occhio né lui né io; però semilira lire proprio non le posso spendere altrimenti non faccio la spesa». Il farmacista risponde imbarazzato, dimostra comprensione ma non può cedere, intercala le sue spiegazioni con molti «mi dispiace», ma alla fine l'anziana signora esce dal negozio a mani vuote. La stessa scena si ripete decine e decine di volte con piccole varianti. Chi, del lungo elenco di medicinali che ha in mano, acquista solo i prodotti meno costosi, chi se ne va con la testa bassa; chi, prima di uscire, non risparmia un lungo elenco di impropri al governo e alla Regione.

«Ma mio marito ha proprio bisogno di quello scioppo»

Ieri bastava entrare in qualunque farmacia della città per toccare con mano quali sono le conseguenze di questo sciopero delle farmacie. Nonostante il grande manifesto rosa che riproduce il disegno dei ricettari

regionali dove si annuncia lo sciopero e se ne spiegano i motivi, nonostante che in questi giorni il rischio dell'interruzione del servizio farmaceutico fosse stato più volte annunciato, per molti quella di ieri mattina è stata una brutta sorpresa. Ricette alla mano migliaia di persone si sono sentite ripete che grazie ai ritardi di governo e Regione le medicine andavano pagate in contanti.

Per chi ha deciso di sottostare (per necessità) a questa iniqua imposizione, le sorprese sono aumentate: ci si è trovati improvvisamente di fronte a prezzi elevatissimi. «Ventiquattro mila lire per una scatola di pillole ricostituenti? Ma per caso, le fanno con l'oro?». «Anche per questo sciopero», risponde imperturbabile il farmacista — perché il Cipe la smetta di concedere aumenti senza alcun motivo alle industrie farmaceutiche. Comunque se proprio le servono prenda quest'altra marca: legga le spiegazioni. E fatta con le stesse identiche cose, ma inspiegabilmente costa la metà.

Alla fine della mattinata si può cominciare a trarre qualche conclusione sulle conseguenze delle agitazioni. La gran parte della gente rinuncia ad acquistare le medicine. «Si cominciano a scartare i farmaci meno urgenti», spiega un farmacista di S. Lorenzo — sperando che la situazione si sblocchi in pochi giorni, ma se la Regione continua a non pagare e saremo costretti a proseguire su questa via vedrà che la gente smetterà di rinunciare a quello che serve meno e comincerà a farsi sentire con più forza.

Carla Chelo

Solo dopo 20 giorni i rapitori hanno portato Marilù in un covo

Prigioniera sotto un albero

L'indirizzo del rifugio di Tarquinia, lo ha detto ai carabinieri il basista della banda catturato con altri sette complici qualche giorno prima della liberazione - Uno degli arrestati è il proprietario dello stabile - L'irruzione l'altra notte nel centro della cittadina - Uno dei «custodi» si è arreso dopo lunghe estenuanti trattative - L'abbraccio con i familiari nella caserma di via in Selci

«E adesso devi dirci dov'è Marilù. Dove l'avete nascosto?». Davanti al sostituto procuratore Maria Cordova, al colonnello della Legione Roma Sassi e al comandante Cagnazzo del reparto operativo dei carabinieri, seduto su una sedia e atremato dagli interrogatori, c'è un uomo, un pastore sardo, arrestato nei giorni scorsi con altre sette persone e accusato con gli altri di aver partecipato al sequestro di Maria Luisa Achille.



Nelle foto: a sinistra, Maria Luisa Achille entra nella caserma dei carabinieri; in alto a destra, uno dei rapitori, ritenuto il capo della banda; in basso la ragazza abbinata al padre



Valeria Parboni

Lo stabile indicato si trova alla periferia della cittadina, ha porte e finestre sbarrate, da fuori non arriva nemmeno una luce. Quando arrivano è già notte. Al buio e in silenzio, i carabinieri circondano l'edificio, sfondano il portone. Lungo le scale si imbattono in due carcerieri. I banditi cercano di fuggire, si nascondono nelle stanze dei tre appartamenti vuoti. I militari li inseguono, li bloccano contro un muro poi con loro, secondo di nuovo al pianterreno dove si apre un grosso stanzone, una specie di rimessaggio per macchine e attrezzi da lavoro. Uno dei due indica una scatola, nascosta dai sacchi di ce-

reali. «Ecco, la ragazza che cercate sta là sotto, se la volete, andate a prenderla», dice. C'è solo un attimo d'incertezza. Poi uno dei carabinieri urla: «Marilù, Marilù, rispondi!». Il copricchio di legno si solleva lentamente. Dal basso spunta la canna di una pistola. La tiene in mano un altro bandito, alle sue spalle s'intravede la ragazza. La stanza è piccolissima, stretta e alta appena un metro e mezzo. Un buco illuminato dalla luce fioca di una candela, sempre accesa notte e giorno: Maria Luisa ci ha passato gli ultimi venti giorni del sequestro. Prima era stata tenuta in aperta campagna, sotto un albero, infilata in un sacco a pelo.

«Se non mi lasciate andare sparire, non mi lasciate andare sparire», dice il custode. Comincia la trattativa serrata, snerbante. Per minuti interminabili, il bandito, minaccia, reclama un avvocato, poi alla fine si lascia convincere e esce dal nascondiglio. E esce anche Maria Luisa, pallida e spaventata. Poco più tardi a Roma può finalmente riabbracciare i familiari.

Delle persone arrestate gli inquirenti hanno voluto rivelare solo il nome di Giovanni Bue il proprietario del palazzotto dove l'altra notte è stata trovata la giovane studentessa. Si sa però che sono arrivati a loro seguendo il basista della banda, che fino a poco tempo fa ha portato le sue pecore (più di

500 capi) in un pascolo vicino all'abitazione degli Achille. Tra loro sembra che ci sia anche un grosso boss, il capo dell'organizzazione che ha preso parte anche ad altri rapimenti avvenuti negli anni scorsi a Roma.

Per Marilù, sequestrata la sera del 22 settembre mentre era a cena con i parenti nella sala hobby della villa Mentana, era stato chiesto un riscatto di tre miliardi. Il padre e i familiari, dopo aver lanciato appelli ai rapitori attraverso la stampa, stavano per pagare la prima tranche della cifra richiesta quando la ragazza è stata liberata.

Alle due di notte felice, sotto i flash

«C'era un elicottero, e nell'elicottero i poliziotti. Sono scesi a terra, uno si è fatto incontro al basista e solo allora ho capito che non era un agente, ma mio padre. Lui era venuto a prendermi, e solo lui stava cercando di liberarmi. E urlava, disperato. Implorava, supplicava i rapitori che gli dicesero finalmente quanti soldi volevano per rilasciarmi. Era un sogno e l'ho fatto talmente tante volte durante la prigionia, che quando stanotte è successo davvero, non volevo crederci. Certo, ho sentito tutto quel trambusto, le voci che venivano dal piano di sopra, ma mi sono detta: Marilù, che disastro, adesso ti vengono pure le allucinazioni. Poi mi sono girata e ho capito: l'uomo che era con me e che per quaranta due giorni è stato il mio custode, era sbiancato e tremava. Altro che sogno, altro che immaginazione, era vero, era tutto vero, mi sono messa a piangere, per la felicità...»

Due camicie, infilate una sopra l'altra, un paio di pantaloni larghi e lunghi, le scarpe da ginnastica di sporche di terra, Maria Luisa Achille veste ancora la «divisa» imposta dai suoi carcerieri. Sono le due del mattino. È stata liberata da poco. Ora se ne sta seduta su un divano, nella caserma dei carabinieri di via in Selci, con la faccia stanca, tirata dall'emozione. Intorno a lei una calca indescrivibile di fotografi, cronisti. L'abbraccio lungo e commosso con i genitori, qualche parola in inglese scambiata con la nuova compagna del padre, subito dopo la ratifica di domande.

Per venti giorni, è rimasta all'aperto, in campagna, sotto un albero, «infilata» come un fagotto in un sacco a pelo, con un cappuccio in testa prima di essere trasportata nella sua prigione. Un lungo percorso fatto in macchina e a piedi. «Ma non ho potuto vedere dove mi portavano. Avevo gli occhi coperti e il bavaglio me lo toglievano solo per mangiare. Non potevo leggere i giornali, né ascoltare la

radio, però loro mi raccontavano quello che succedeva fuori. Non mi sono mai sentita veramente in pericolo. Solo quando ho saputo che avevano chiesto tre miliardi di riscatto ho avuto paura: sapevo che quella somma mio padre non avrebbe mai potuto trovarla. Ma loro mi hanno ripetuto cento volte che non mi avrebbero ucciso. Perfino nel momento più brutto, quando sono arrivati i carabinieri, il bandito che era con me non mi ha toccato. Aveva la pistola, poteva perdere la testa e puntarla contro. Invece ha sussurrato: stai calma, non ti faccio niente. Cosa penso di fare ora? Vorrei andare subito a Cagliari dove vive Marcello, il mio fidanzato. Ho tanta voglia di riabbracciarlo, di dimenticare questa brutta storia. E voglio pensare anche agli studi. Ho pensato a lungo al mio futuro. Se esco viva da qui — mi dicevo — mi iscrivo a ingegneria».

v. pa.

Le accuse alla Regione dei presidenti USL

«Non ho neppure i soldi per pagare gli stipendi»

Gli interventi nella assemblea generale delle Unità sanitarie locali — È la stessa giunta pentapartita che consente gli sprechi

Il telegramma del comitato di gestione della XVII Unità sanitaria (presieduta da un democristiano) parla chiaro: con questi soldi non riusciamo a garantire gli stipendi di novembre e dicembre al personale che lavora nei nostri presidi sanitari. Lo stesso drammatico appello alla Regione è lanciato dai sindacati e da tutti i gruppi politici che hanno partecipato ad un'assemblea di protesta. È questa un po' la sintesi della situazione di tutte le Unità sanitarie della città. E queste sono le condizioni in cui si trovano a lavorare le USL dopo che solo a novembre è stato resa nota la copertura dei loro bilanci da parte della Regione.

Altre decine di appelli, di denunce sono venuti l'altra sera nel corso dell'assemblea generale delle 20 Unità sanitarie di Roma. Pensare che si sta trattato solo di un lungo elenco di lamenti è riduttivo. Sono state avanzate precise argomentazioni e dimostrate dalle cifre. La Regione ha scelto una linea di condotta nella politica sanitaria che ha chiaramente privilegiato il privato, penalizzando il settore pubblico nascondendosi spesso dietro i tagli

operati dal governo. Quali sono state le accuse dei presidenti delle Unità sanitarie locali? Quello della XIX USL è uno tra i casi più eclatanti. Denuncia il suo presidente Pallotta: non si garantiscono i fondi sufficienti per gli stipendi del personale, mentre si tagliano in modo «selvaggio» tutte le voci indispensabili al funzionamento degli ospedali, dall'altri lo spremiamo le cliniche private concedendo loro addirittura più soldi di quanti assenti nel bilancio di previsione. Una cifra rilevante è stata vincolata espressamente per il Policlinico Gemelli. Si parla tanto di sprechi — ha detto Bordin, presidente della X USL, — si dice che occorrerebbe progettare dei bilanci che siano in grado di invertire questa tendenza. Un dato certo è che in tutte le USL si è riusciti a comprimere le spese che riguardano le convenzioni con gli specialisti. E invece la Regione ancora non si decide a decantare le competenze della IX USL (che ha il compito di pagare sia le farmacie, sia i convenzionati), nonostante che questa non sia in grado di fare dei controlli accurati. Cosa che invece potrebbe essere regolarmente fatta da ogni singola USL.

L'imprendario assassinato a Frascati: vittima di un regolamento di conti

Lo hanno ucciso nel suo ufficio Una spietata vendetta mafiosa?

Pasquale Fiorini dichiarava di essere un imprenditore edile ma sembra facesse da mediatore nelle compravendite immobiliari — Oggi l'autopsia — Una pistola insanguinata



L'imprenditore edile Pasquale Fiorini in una foto di famiglia

Lo minacciavano da giorni con telefonate anonime, di sporche di terra, si occupava di affari poco chiari. Di lui la polizia è riuscita soltanto a sapere che fino a quattro anni fa lavorava ad un distributore di benzina, mestiere con il quale non ci si arricchisce di certo. Chi gli ha dato i soldi per mettere su una società finanziaria? Quali erano in realtà i suoi affari? Questo sta cercando di scoprire ora la polizia, ed il compito non è facile, perché l'uomo era incensurato ed i familiari sembra fossero del tutto all'oscuro della sua vera attività. Di certo Fiorini era un esperto nel ramo dell'edilizia. Nel suo ufficio sporcava di materia i documenti ed altri oggetti che possano testimoniare il suo senso. Non ha costruito neanche una casa, ec-

in tal senso. Nell'ufficio al momento dell'aggressione c'erano la sua segretaria e tre clienti. Quando i killer sono entrati li hanno fatti girare verso il muro, rassicurandoli. «Non ce l'abbiamo con voi — hanno detto — state tranquilli». Poi hanno sparato due, forse tre colpi uno dei quali ha squarciato la gola di Fiorini che è morto durante la corsa all'ospedale. Ma uno dei tre colpi uditi dai testimoni potrebbe essere partito invece dalla pistola della vittima, ma potrebbe aver colpito un killer, ed è quello che la polizia sta cercando di appurare nei suoi laboratori. La pistola di Fiorini è stata trovata in casa perché lì l'ha riportata una delle figlie dopo l'omicidio. Oggi il medico legale Sacchetti farà l'autopsia.

Messo a punto dall'assessore all'edilizia Pala un piano di intervento

L'abusivismo si combatterà «via cavo»

Abusivismo: il Comune torna all'attacco per sconfiggere un fenomeno che rischia di condizionare pesantemente lo sviluppo urbanistico di Roma. L'assessore all'edilizia Pala ha messo a punto un progetto anti-abusivismo (in parte già approvato dalla giunta) che dovrebbe impedire il moltiplicarsi di nuclei abusivi nella cinta della città e accelerare il rilascio delle licenze di costruzione.

Il pronto intervento anti-abusivismo funzionerà via cavo. L'assessore infatti ha già ottenuto un finanziamento di quaranta milioni per la realizzazione di un filo diretto tra circoscrizioni e ripartizione, in modo da ridurre i tempi di intervento. In pratica dal momento in

cui la circoscrizione segnalerà alla ripartizione l'abusivismo edilizio a quello in cui si interverrà per requisire o demolire, passeranno — secondo Pala — due o tre giorni. E questo fa sì che, ogni volta, non ci si trovi, visti i lunghissimi tempi burocratici, davanti a palazzi abusivi ma già abitati. Insomma, un'innovazione tecnologica nella lotta all'abusivismo, che dovrebbe consentire di intervenire in tempi rapidissimi.

Un altro aspetto del piano preparato dall'assessore Pala riguarda il rilascio delle licenze di costruzione. Anche in questo campo si punta molto a ridurre i tempi di rilascio. Per questo — dice Pala — bisognerà accelerare i lavori della commissione

ed agevolare il rilascio delle autorizzazioni per la «piccola edilizia». Secondo l'assessore, infatti, le richieste di licenze catastate negli uffici della ripartizione devono essere divise in due comparti: grande e piccola edilizia. La commissione, quindi, dovrebbe esaminare alternativamente le pratiche in modo da evadere le richieste per la piccola edilizia nel giro di quindici giorni. Questo fatto riguarda direttamente la ristrutturazione degli appartamenti, l'abbattimento di tramezzati ecc. E siccome — dice Pala — queste operazioni costituiscono una fonte di occupazione, in una città come Roma, vanno facilitate, eliminando le lungaggini burocratiche.

In tre rapinano agenzia d'assicurazione. Terroristi?

Due uomini e una donna armati di mitra e pistole hanno fatto irruzione ieri sera negli uffici dell'agenzia 4 del Lloyd Adriatico, in Piazza San Giovanni Bosco, al Tuscolano. Dopo aver immobilizzato il titolare dell'ufficio e quattro impiegate, i banditi, i quali si sono impossessati dell'incasso della giornata, circa due milioni di lire, prima di allontanarsi hanno gridato: «Siamo del movimento terroristico contro le assicurazioni».

Negli ultimi vent'anni altre agenzie di assicurazioni sono state rapinate da gruppi terroristici che hanno scritto frasi sui muri inneggiando ai «comunisti per il proletariato metropolitano».

Gli agenti della «Digos», anche se ritengono di copertura la matrice terroristica, stanno indagando a fondo su questo nuovo «filone» di rapine alle assicurazioni.

Contro la ditta «Shalom» a Centocelle

Attentato incendiario al negozio d'un ebreo

Un attentato è stato compiuto la notte scorsa ai danni della ditta «Shalom» di Centocelle. Il proprietario, Franco Tarulli, 40 anni, di Taranto, si occupava prevalentemente della ristrutturazione e dell'arredamento di esercizi pubblici di proprietà di commercianti appartenenti alla comunità ebraica. Poco dopo l'una degli sconosciuti hanno versato un liquido infiammabile sotto la saracinesca del locale e hanno appiccato il fuoco. Le fiamme, che non hanno provocato gravi danni, sono state spente da un passante. Secondo gli investigatori, è certa la matrice antisemitica dell'attentato.

Già in passato c'erano stati attentati che avevano come obiettivo commercianti ebrei. All'inizio dell'estate sono stati colpiti i grandi magazzini «Coin» e a settembre i grandi magazzini «Givisse», affiliati alla Coin. In tutte e due i casi sono state lanciate bottiglie incendiarie all'interno dei locali. Gli attentati sono stati rivendicati telefonicamente dai «nuclei rivoluzionari per l'immortalizzazione proletaria» che hanno accusato la società di essere prevalentemente di capitale appartenente a cittadini israelitici (cosa che non è risultata vera nel corso delle indagini) e di finanziare il massacro di Begin.

PREMIATI GLI «ANZIANI» DELL'ACEA

Il 27 ottobre u. s. nella sede dell'ACEA, si è svolta la manifestazione destinata a sottolineare l'attacco al lavoro di 137 dipendenti che per 25 e 35 anni hanno svolto la propria attività presso l'azienda.

Con l'occasione sono stati assegnati i premi, predisposti dall'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani, per giovani lavoratori aziendali che si sono distinti, per invenzioni o miglioramenti delle tecniche di lavoro, nei settori tecnico, amministrativo e di sicurezza nel lavoro. Sono state anche assegnate alcune borse di studio messe in palio dalla stessa Associazione per i figli dei suoi resisti particolarmente meritevoli nelle discipline scolastiche.

Alla simpatica manifestazione, oltre a numerosi dipendenti, hanno partecipato l'Assessore ai Servizi Tecnologici del Comune di Roma, il Presidente, il Direttore Generale, i vice direttori, alcuni membri della Commissione Amministrativa dell'ACEA, nonché rappresentanti dell'Associazione Nazionale Lavoratori Anziani e Associazione Nazionale Maestri del Lavoro, che hanno rivolto un saluto augurale a tutti i presenti.

Per il centenario di San Francesco mostre, cinema, dibattiti

Convengni, dibattiti, mostre, cinema: una serie di spettacoli e di dibattiti intorno alla figura di S. Francesco di cui ricorre quest'anno il centenario sono state organizzate dal Comune. L'assessore alla cultura Nicolini le ha presentate ieri, sottolineando il particolare rilievo che assume il pensiero di pace di S. Francesco in questo tormentato periodo di tensioni internazionali. Proprio intorno al tema della pace si svolgerà una delle iniziative: un convegno internazionale del premio Nobel si terrà dal 6 al 10 dicembre a Roma e si concluderà con la diretta della Rai durante l'assegnazione del premio a Oslo, sede designata dal fondatore dell'onorificenza quando tra la Svezia (dove vengono assegnati tutti gli altri Nobel) e la Norvegia c'erano tensioni molto forti.

Tra le personalità invitate c'è Madre Teresa di Calcutta, Kissinger e Willy Brandt. Un altro appuntamento è con la cinematografia che ha dedicato molte opere a S. Francesco. In sedi decentrate (non si sa ancora quali) si potranno vedere i film della Cavani e di altri registi italiani e stranieri.

L'influenza della personalità del santo sugli scrittori contemporanei sarà discussa in una tavola rotonda presieduta da Carlo Ho a cui parteciperanno Alighiero Chiassini, Mario Luzi, Mario Pomilio, Ferruccio Ulivi e Giancarlo Vigorelli; brani scelti tratti dalle loro opere saranno letti da attori. La tavola rotonda si svolgerà nella sala S. Francesco del convento dei Frati minori a S. Francesco a Ripa, il 20 novembre alle 17. Tra le mostre ricordiamo quella fotografica e planimetrica degli insediamenti francescani (la chiesa mendicante) del XIII secolo.

Atletica a piazza Navona, pattini all'Eur e piste ciclabili



Per una giornata la città sarà invasa dallo sport. Il primo appuntamento è a piazza Navona. La celebre piazza sarà trasformata in una vera e propria pista dove atleti celebri (per citarne qualcuno ci saranno campioni come Steve More e Eamonn Coghlan) daranno vita a una gara sul Miglio. Proprio come è avvenuto alla Fifth Avenue di New York pochi mesi fa. E che la manifestazione sportiva si annuncia co-

me un grande evento spettacolare è confermato anche dal fatto che la gara sarà ripresa da una troupe della TV statunitense.

Sempre oggi ma stavolta sulla Cristoforo Colombo l'altro grande appuntamento sportivo. Sull'arteria alle 9,30 si sono dati appuntamento i grandi nomi del pattinaggio a rotelle.

Infine un'ultima notizia: per gli amanti della bici la Provincia costruirà numerose piste ciclabili.

Ancora una riserva naturale: è quella di lago Posta Fibreno

Uno specchio d'acqua limpido nella valle del Comino, in provincia di Frosinone. Una fittissima vegetazione subacquea le cui parti affioranti formano delle vere isole galleggianti, tappa prediletta di una gran quantità di uccelli acquatici. Insomma, una vera piccola oasi. Questo è il lago di Posta Fibreno che molto presto diventerà una Riserva naturale regionale.

La Giunta regionale ha infatti approvato il disegno di legge inviandolo al Consiglio regionale per la definitiva approvazione. È un provvedimento importante preso a poco tempo di distanza da quelli simili già presi per il lago di Vico, per la valle del Treja e per i monti Simbruini per i quali il consiglio dovrebbe al più presto varare un analogo provvedimento.

Si avvia dunque a completamento quel sistema di parchi naturali così a lungo auspicato e per il quale si sta concretamente lavorando insieme ad Istituti universitari e associazioni naturalistiche.

Il disegno di legge per il lago di Posta Fibreno prevedeva una tutela efficace delle acque e anche della zona umida adiacente regolamentando in modo razionale le attività produttive e ricreative delle zone limitrofe in modo da garantire sia la sopravvivenza stessa dello specchio d'acqua che lo sviluppo della economia tradizionale locale.

La vegetazione del lago infatti fornisce all'economia del luogo un notevolissimo supporto per la alimentazione del bestiame.

Celebrata ieri la giornata delle Forze armate

Un Campidoglio affollato da centinaia di divise

Nella sala degli Orati e Curiazi del Campidoglio probabilmente non si erano mai viste tante divise insieme. Centinaia di ufficiali, sottufficiali, militari in leva, delle tre armi, carabinieri, rappresentanti tutti dal capo di stato maggiore dell'esercito generale Cappuzzo, per la prima volta si sono incontrati ieri col sindaco Ugo Vetere. È stato un modo diverso di celebrare la giornata delle Forze Armate: un incontro cordiale con la città, attraverso il suo primo cittadino e diversi assessori e consiglieri. In un clima caloroso e di sentita partecipazione il sindaco ha sottolineato l'importanza del rapporto dei militari con Roma e con la società civile nel suo complesso, per la garanzia di pace e democrazia di cui le Forze Armate sono portatrici.

Il sindaco Ugo Vetere s'incontra con il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Cappuzzo



ricreative. Inoltre, sempre con la stretta collaborazione dei rappresentanti militari, il Comune si sforzerà di reperire spazi per attività ricreative e sportive, in grado di lavorare per rafforzare la democrazia, difendere la pace, intensificare i legami con il resto della società.

Il generale Cappuzzo ha a sua volta, esprimendo vivissima soddisfazione per le iniziative prese finora dal Comune, garantito la piena collaborazione dei militari alla ricerca di soluzioni ai problemi che interessano Forze Armate e città. Un rapporto di collaborazione che ha portato alla Resistenza non può che esprimere la volontà stessa del popolo italiano di democrazia e di pace.

NELLA FOTO: il sindaco Vetere insieme al generale Cappuzzo

A Latina cominciato e subito rinviato il processo



Aula Prima: quattro stupratori dietro la sbarra

L'aula del tribunale di Latina è affollatissima. In un clima surriscaldato, fatto di tensione, di timore e di amarezza, tutti gli occhi sono puntati sul lato destro, dove, dietro la sbarra siedono i quattro imputati. Sono i giovani che una settimana fa violentarono la giovane insegnante inglese. Lei J. L., che da 4 anni vive e lavora a Latina, sta sul lato opposto, circondata da tre amiche. Si nasconde agli sguardi.

Picchiarono e violentarono un'insegnante inglese - Il drammatico episodio la scorsa settimana - L'avvocato di parte civile era il difensore degli imputati nel famoso «Processo» visto in Tv

Il processo si apre e si chiude subito. La decisione del magistrato Coletti di rinviare tutto alla settimana prossima (così come ha chiesto uno degli avvocati difensori degli imputati, Veronesi). La prima udienza, il primo atto di questo processo, per stupro, finisce in fretta.

Massimo De Nicola, Fabio Benicvegna, Ciro D'Antonio e Angelo Latiao, tutti sui ventenni, sono piombati dietro il cancello di un edificio di viale dell'Industria, «violenza carnale», «lesioni personali» e «rapina aggravata».

Scorriamo le sequenze del drammatico episodio, che ha portato in galera i quattro giovani.

Giovedì sera della scorsa settimana insieme, in auto, hanno seguito a lungo J. L., la giovane donna, che ha portato in galera i quattro giovani.

La giovane donna - J. L. ha 26 anni - ha tentato inutilmente di gridare, di chiedere aiuto. Nessuno s'è accorto di niente. L'hanno picchiata violentemente perché non parlava italiano. Tutti. Finché l'avventura l'hanno abbandonata, dopo averle strappato la borsetta.

Adesso uno degli avvocati difensori degli stupratori, Veronesi, in tribunale ha of-

ferto alla ragazza sei milioni di lire. Ma lei non ha accettato. Dopo aver denunciato i suoi violentatori, dopo averli identificati e aver permesso che finissero in galera, ora la ragazza vuole soltanto giustizia. In un italiano ancora incerto, gli occhi rossi di pianto, riesce a dire soltanto che a Latina vuole continuare a vivere; è solo molto triste. Questa cosa orribile le è successa proprio nel paese che ama e che ha scelto come sua seconda patria. Qui, infatti, a Latina ci sta bene. Ha fatto la solidarietà, l'amicizia di tutte. Le colleghe, gli studenti della scuola dove insegna, infatti, ieri riempivano l'aula del processo, e la preside le si è sedeva accanto.

Ma perché non ha chiesto anche al movimento delle donne di esserle vicino, di costituirsi parte civile? J. L. risponde così: che ha preferito che questa sua vicenda drammatica restasse un fatto privato, perché tutto finisse in fretta.

D'accordo con lei è il suo avvocato, Zeppieri. Qualche anno fa sedeva su un altro tavolo nell'aula del tribunale: difendeva, proprio con Veronesi e con Palmieri (che oggi sono gli avvocati dei quattro violentatori di J. L.), gli stupratori di A.C. nel processo diventato celebre perché dato integralmente in Tv.

Avvocato, come si sente a difendere una volta dei colpevoli di violenza e un'altra volta, adesso, una vittima della violenza? «L'avvocato ha il diritto-dovere di difendere chiunque e per qualunque imputazione», risponde Zeppieri. «E chi dubita di ciò, offende la libertà della difesa, fondamentalmente in uno Stato libero. L'avvocato deve prevalere soltanto la moralità professionale e null'altro».

Come andrà il processo? Lei quale previsione fa? «Il magistrato ha davanti prove oggettive (le lesioni) e soggettive (la denuncia precisa, circostanziata di J. L.). Vedremo come finirà». Ma ci sono tutti gli estremi per chiedere il massimo della pena? «È presto a dirlo».

Sul banco degli imputati i quattro giovani alternano i sorrisi alle lacrime. Sono stupiti di tutto il clamore che improvvisamente li circonda. Quando il magistrato rinvia il processo e i carabinieri li rannicchiano per portarli via, tra loro si avvengono momenti di paura. Qualche richiesta lanciata ai parenti, un saluto, un bacio di Angelo Latiao alla ragazza, Giuliana, in prima fila tra il pubblico, che gli risponde raccomandandogli la calma. Poi tutto è finito. Fra una settimana se ne riparlerà.

Giuliana avrà sedici, diciassette anni. Trucolata stolosamente come è sembra molto grande, col suo giubbotto bianco, gli orecchini enormi sotto una massa di capelli lunghi, scuri. Cosa pensa, cosa prova per il suo ragazzo accusato di stupro e soprattutto per J. L. che quella violenza orrenda l'ha subita una sera di nove giorni fa ed ora è in prigione, quasi nascosta?

Giuliana, che cosa pensi? «No comment», è la risposta. Proprio così.

volta, adesso, una vittima della violenza? «L'avvocato ha il diritto-dovere di difendere chiunque e per qualunque imputazione», risponde Zeppieri. «E chi dubita di ciò, offende la libertà della difesa, fondamentalmente in uno Stato libero. L'avvocato deve prevalere soltanto la moralità professionale e null'altro».

Come andrà il processo? Lei quale previsione fa? «Il magistrato ha davanti prove oggettive (le lesioni) e soggettive (la denuncia precisa, circostanziata di J. L.). Vedremo come finirà». Ma ci sono tutti gli estremi per chiedere il massimo della pena? «È presto a dirlo».

Sul banco degli imputati i quattro giovani alternano i sorrisi alle lacrime. Sono stupiti di tutto il clamore che improvvisamente li circonda. Quando il magistrato rinvia il processo e i carabinieri li rannicchiano per portarli via, tra loro si avvengono momenti di paura. Qualche richiesta lanciata ai parenti, un saluto, un bacio di Angelo Latiao alla ragazza, Giuliana, in prima fila tra il pubblico, che gli risponde raccomandandogli la calma. Poi tutto è finito. Fra una settimana se ne riparlerà.

Giuliana avrà sedici, diciassette anni. Trucolata stolosamente come è sembra molto grande, col suo giubbotto bianco, gli orecchini enormi sotto una massa di capelli lunghi, scuri. Cosa pensa, cosa prova per il suo ragazzo accusato di stupro e soprattutto per J. L. che quella violenza orrenda l'ha subita una sera di nove giorni fa ed ora è in prigione, quasi nascosta?

Giuliana, che cosa pensi? «No comment», è la risposta. Proprio così.

Violentò una ragazza di 14 anni è stato condannato a tre anni

La violentò quando lei era poco più che una bambina: ieri Sisto Valnicola, 25 anni, è stato condannato a tre anni e due mesi di reclusione. I.C. aveva quattordici anni quando nel '78 combobbe l'uomo. Si frequentano per qualche tempo, lui aveva sempre una particolare attenzione verso la giovanissima. Poi, la violenza, brutale. Sisto Valnicola fuggì, non si fece vedere in giro, non si incontrò più con la giovanissima.

La ragazza non denunciò subito il suo violentatore. Per paura, per vergogna. Avrebbe voluto nascondere ciò che era successo. Ma, quando un mese dopo, si accorse di essere incinta ed ancora più paura e non pensò più tanto su. Andò dai carabinieri, raccontò tutto. Fece il nome di chi l'aveva violentata.

Questa estate Sisto Valnicola, vistosi in difficoltà, ricercato dai carabinieri si è rifatto vivo con lei. Lei ha detto che voleva «riconoscere» la bambina che la ragazza aveva avuto. Lei ha rifiutato con forza quella proposta. L'uomo l'ha minacciata, ha detto che doveva fare ciò che lui voleva. Ma la giovane I. ha resistito. Ha detto mille volte di no.

Ieri davanti alla quarta sezione della corte d'appello del tribunale di Roma, Sisto Valnicola è stato condannato: dovrà passare in galera tre anni e due mesi. L'avvocato di parte civile, che ha tutelato gli interessi della ragazza, Tina Lagostena Bassi, è abbastanza soddisfatta. «Non ho chiesto il massimo della pena - ha dichiarato - non lo faccio mai in processi di questo tipo. L'importante infatti per la donna, è che venga riconosciuta e punita la violenza che ha subito».

Questa estate Sisto Valnicola, vistosi in difficoltà, ricercato dai carabinieri si è rifatto vivo con lei. Lei ha detto che voleva «riconoscere» la bambina che la ragazza aveva avuto. Lei ha rifiutato con forza quella proposta. L'uomo l'ha minacciata, ha detto che doveva fare ciò che lui voleva. Ma la giovane I. ha resistito. Ha detto mille volte di no.

Ieri davanti alla quarta sezione della corte d'appello del tribunale di Roma, Sisto Valnicola è stato condannato: dovrà passare in galera tre anni e due mesi. L'avvocato di parte civile, che ha tutelato gli interessi della ragazza, Tina Lagostena Bassi, è abbastanza soddisfatta. «Non ho chiesto il massimo della pena - ha dichiarato - non lo faccio mai in processi di questo tipo. L'importante infatti per la donna, è che venga riconosciuta e punita la violenza che ha subito».

Rosanna Lampugnani

NELLE FOTO: i quattro giovani processati per sequestro di persona, rapina e violenza carnale. In primo piano da sinistra, Angelo Latiao e Fabio Benicvegna; dietro, da sinistra, Ciro D'Antonio e Massimo De Nicola sul banco degli imputati.

Gli edili discutono e rafforzano la piattaforma unitaria

Come sta andando la consultazione? Come giudica la piattaforma dei «nove punti», questa «storica» categoria che, a Roma e nel Lazio, si fa ancora «sentire», con il peso dei suoi sessantamila addetti? Finora si sono svolte 140 assemblee (60%) e il dato generale è che la piattaforma passa a grande maggioranza il 90%, dei lavoratori finora consultati ha approvato il testo.

Quasi un plebiscito? Non mi pare il termine giusto - dice Giancarlo Prescutti, segretario generale della Fillee-CGIL provinciale - detta così - aggiustate - potrebbe dare un'impressione di appiattimento, di una categoria spenta, composta di lavoratori che «obbediscono». Ed invece le assemblee sono state una unità di azione e di volontà, dove si è discusso e si è deciso.

Una discussione serrata, con forti elementi di critica immagino, che poi però si esprime in una complessiva approvazione della piattaforma, come lo spiega?

Sono loro stessi a spiegarlo nei loro interventi. Il sindacato, dopo mesi e mesi di discussioni e di immobilismo, è riuscito a ritrovare una unità di azione e di volontà nel momento in cui sempre più massiccio si fa l'attacco della Confindustria e mentre il governo stesso lancia minaccio-

Contrasti, ma nei cantieri passano i «nove punti»

Ultimatum ai lavoratori. La sintesi di questa ritrovata unità sindacale - dicono gli edili - è la piattaforma: bella o brutta? Non è questo il punto. Siamo impegnati in una tappa decisiva dello scontro di classe, se luttiamo o se la piattaforma non c'è altro e nella battaglia contro padroni e governo restiamo senza strumenti.

Viene fuori una consapevolezza ed un giudizio tutto politico?

Tra i lavoratori c'è un forte scetticismo verso la capacità delle forze politiche di scendere in campo e pretendono una caratterizzazione più politica del sindacato. È politico non sta per partito, tutt'altro. I lavoratori spingono per una maggiore autonomia del sindacato e perché esso diventi sempre più un interlocutore sociale in grado di difendere gli interessi immediati dei lavoratori e di imporre una svolta nella politica economica del paese.

Ma emendamenti alla piattaforma ne sono stati presentati?

Sì, ma più che emendamenti sono ordini del giorno, documenti che precisano o rafforzano alcuni punti: la contestualità della riforma fiscale e della delega alla revisione della scala mobile e un punto fermo; gli edili, poi, insistono molto per una modifica del meccanismo del prelievo fiscale sulle buste

paga. Il meccanismo così come è concepito, con l'aggiunta dell'inflazione selvaggia si traduce in una rapina scientifica del salario. Le maggiori resistenze vengono fatte sulle questioni del 0,50 e dell'assegno sociale ai giovani, ma anche qui il «rifiuto» è sostenuto da un'argomentazione politica; d'accordo con la proposta di un prelievo nazionale come la Itakodil, le Condotte, la Sogena, la Viennini questo significa anche centinaia e centinaia di impieghi, tecnici, quadri. Questa parte di edili come ha digerito la piattaforma?

Anche qui c'è stata una digestione sofferta, contrastata e alla fine politica. L'hanno strappata, tutti. Finché l'avventura l'hanno abbandonata, dopo averle strappato la borsetta.

Adesso uno degli avvocati difensori degli stupratori, Veronesi, in tribunale ha of-

ferito alla ragazza sei milioni di lire. Ma lei non ha accettato. Dopo aver denunciato i suoi violentatori, dopo averli identificati e aver permesso che finissero in galera, ora la ragazza vuole soltanto giustizia. In un italiano ancora incerto, gli occhi rossi di pianto, riesce a dire soltanto che a Latina vuole continuare a vivere; è solo molto triste. Questa cosa orribile le è successa proprio nel paese che ama e che ha scelto come sua seconda patria. Qui, infatti, a Latina ci sta bene. Ha fatto la solidarietà, l'amicizia di tutte. Le colleghe, gli studenti della scuola dove insegna, infatti, ieri riempivano l'aula del processo, e la preside le si è sedeva accanto.

Ma perché non ha chiesto anche al movimento delle donne di esserle vicino, di costituirsi parte civile? J. L. risponde così: che ha preferito che questa sua vicenda drammatica restasse un fatto privato, perché tutto finisse in fretta.

D'accordo con lei è il suo avvocato, Zeppieri. Qualche anno fa sedeva su un altro tavolo nell'aula del tribunale: difendeva, proprio con Veronesi e con Palmieri (che oggi sono gli avvocati dei quattro violentatori di J. L.), gli stupratori di A.C. nel processo diventato celebre perché dato integralmente in Tv.

Avvocato, come si sente a difendere una volta dei colpevoli di violenza e un'altra volta, adesso, una vittima della violenza? «L'avvocato ha il diritto-dovere di difendere chiunque e per qualunque imputazione», risponde Zeppieri. «E chi dubita di ciò, offende la libertà della difesa, fondamentalmente in uno Stato libero. L'avvocato deve prevalere soltanto la moralità professionale e null'altro».

Come andrà il processo? Lei quale previsione fa? «Il magistrato ha davanti prove oggettive (le lesioni) e soggettive (la denuncia precisa, circostanziata di J. L.). Vedremo come finirà». Ma ci sono tutti gli estremi per chiedere il massimo della pena? «È presto a dirlo».

Sul banco degli imputati i quattro giovani alternano i sorrisi alle lacrime. Sono stupiti di tutto il clamore che improvvisamente li circonda. Quando il magistrato rinvia il processo e i carabinieri li rannicchiano per portarli via, tra loro si avvengono momenti di paura. Qualche richiesta lanciata ai parenti, un saluto, un bacio di Angelo Latiao alla ragazza, Giuliana, in prima fila tra il pubblico, che gli risponde raccomandandogli la calma. Poi tutto è finito. Fra una settimana se ne riparlerà.

Giuliana avrà sedici, diciassette anni. Trucolata stolosamente come è sembra molto grande, col suo giubbotto bianco, gli orecchini enormi sotto una massa di capelli lunghi, scuri. Cosa pensa, cosa prova per il suo ragazzo accusato di stupro e soprattutto per J. L. che quella violenza orrenda l'ha subita una sera di nove giorni fa ed ora è in prigione, quasi nascosta?

Giuliana, che cosa pensi? «No comment», è la risposta. Proprio così.

Il documento approvato dai lavoratori Voxson

Una presenza non proprio massiccia, ma una discussione vera e approfondita. Alla fine si vota: alla Voxson viene approvato un documento con 392 voti a favore, 6 astenuti e 2 contrari (nello stabilimento lavorano 1600 persone). Sostanzialmente i dipendenti chiedono che prima di entrare nel merito della trattativa sul costo del lavoro, la federazione unitaria sindacale avvii un confronto col governo sulla riforma fiscale, per tutelare i redditi più bassi.

In particolare il documento sostiene la necessità di una detrazione fiscale per i lavoratori dipendenti e dell'eliminazione del fiscal-drag attraverso un meccanismo automatico.

Venduta a privati una parte della Snia?

La Snia di Rieti continua la smobilitazione? Lo smantellamento strisciante degli impianti viene avallato proprio in questi giorni dal Presidente del Comitato di lotta e vigilanza, nonché sindaco di Rieti, avvocato Bella. Sua la firma, infatti, in una nota di concessione con la quale si autorizzano due imprenditori edili, Quattrini e Provaroni, a ristrutturare il grande edificio che ospitava la centrale elettrica dello stabilimento. Per farne cosa, ovviamente, non si sa. Quel che appare certo è che hanno acquistato l'immobile della Snia ed hanno dato il via ai lavori con estrema sollecitudine. Lo stabile si trova ai margini della vasta area entro la quale sorge la fabbrica chiusa ormai da oltre quattro anni. Il fatto viene denunciato dai consiglieri comunali del Pci.

È iniziato il processo per «apologia di massacro»

È cominciato ieri per rito direttissimo il processo in corte d'Assise al direttore e direttore responsabile del «Giornale d'Italia», accusati di apologia di genocidio. La comunità israelitica romana si è costituita parte civile di questo dibattimento. Il reato, punibile con una pena da 3 a 12 anni, è relativo ad una lettera pubblicata dal quotidiano con la quale un lettore auspicava il massacro del popolo d'Israele. Il direttore responsabile Franco Simeoni ha dichiarato ieri mattina la sua «estraneità» alla pubblicazione perché la rubrica delle lettere dentro la quale lo scritto era ospitato «è curata da un altro giornalista». L'imputato ha aggiunto di aver letto la lettera direttamente sul giornale.

Il cadavere di un pescatore è stato trovato nel Tevere

Il cadavere di un uomo di 38 anni, Giuseppe Santella, è stato trovato ieri nel Tevere all'altezza di Ponte Milvio. Lo ha tratto a riva un pescatore, ed ha avvisato subito la polizia fluviale. Non sembra che sia rimasto in acqua più di dodici ore e l'ipotesi più consistente è che si tratti di un pescatore caduto in acqua per disgrazia. Ad un primo esame infatti - ma bisognerà aspettare i risultati dell'autopsia - non risultano sul cadavere segni di una «aggressione». L'uomo aveva una borsa a tracolla dentro la quale è stata trovata la patente che ha consentito l'identificazione. Indossava pantaloni marroni ed un giubbotto chiaro e nella borsa aveva anche un fornello a gas ed un panino

Dal compagno Franco Funghi ricordo e pubblichiamo. Cari compagni, un convegno nazionale di quelli che uno dei suoi principali promotori (il senatore Patti) chiama il «movimento» Lotta per la pace, svoltosi alla fine di ottobre a Roma, sollecita alcune rapide riflessioni e considerazioni:

1) La linea di quel «movimento» (che ora ha anche una filiazione con tanto di statuto che prevede sezioni periferiche, soci, corrispondenti ecc.) è andata sempre più chiaramente manifestandosi - malgrado i maldestri tentativi di nascondersi dietro una rebrandita fraseologia antimperialistica - come una linea di sostanziale e globale contrapposizione alle scelte internazionali per la pace e il disarmo che caratterizzano la linea e l'iniziativa del nostro partito.

Per Lotta per la pace, infatti, i comunisti italiani sono nient'altro che «reaganisti» e vanno combattuti come tali perché si ostinano a considerare e a sostenere che non esistono due tipi di micidiali ordigni atomici (quelli «buoni» e quelli «imperialistici»), come invece proclamano i capi di quel «movimento» per i quali,

Una lettera del compagno Franco Funghi

Riflessioni sul movimento chiamato «Lotta per la pace»

peraltro, la preoccupante rincorsa al riarmo è una logica ferrea, assolutamente inarrestabile e persino necessaria.

2) Il gruppo di Patti, d'altro modo, proclama che per riportare l'ordine a Varsavia non è sufficiente il pur duro stato di guerra proclamato (e perseguito) da Jaruzelski, ma è necessario eliminare qualche milione di condanne all'ergastolo per quelli di Solidarnosc; se ciò non bastasse a chiarire il principio ispiratore si aggiunge che in Afghanistan l'ordine è arrivato e, in questa ottica, si dedica un convegno e una mostra fotografica (iniziativa premiata in combattuto con settori dell'Autonomia romana) sotto il titolo idilliaco di «Afghanistan: dal feudalesimo alla democrazia». Intanto si ipotizza che l'obiet-

tivo dei palestinesi dell'OLP non sia quello di dare una terna e una patria ai palestinesi (pure chiaramente ribadito da Arafat) ma piuttosto quello della «rivoluzione» e della liberazione di tutto il Medio Oriente.

3) Ce ne sarebbe abbastanza ma non è tutto se non si desse necessariamente ricordare la esistenza e preoccupante frequentazione alle iniziative di quel «movimento» da parte degli autonomi di Radio proletaria (che partecipano anche al lancio propagandistico) e di taluni «spazionisti» alle trasmissioni di questa radio, una delle ben note centrali dell'Autonomia romana.

Così accade che vi sia uno scambio di spazio tra Lotta per la pace e le sue pubblicazioni (la citata mostra sull'Afghanistan è stata presentata alla libreria «L'Unità», anch'essa dalla area dell'autonomia) con quelle edite da Radio proletaria. Frequenzazioni e scambi di cortesia non sono ovviamente soltanto formali ma sostanziali e finalizzati a senza equivoci. Quale altro significato ha (per citare solo un caso) il fatto che alla recente manifestazione romana promossa da CGIL, CISL, UIL di solidarietà con il popolo palestinese dopo i massacri di Beirut, con lo striscione di Lotta per la pace marciarono alcuni capi di quel «movimento» insieme a quelli di Radio proletaria e tutti insieme urlarono contro il Pci e Berlinguer? Quale altro significato ha il fatto che, giunto il corteo a SS. Apolloni, dopo avere a lungo tentato il classico sfondamento per avvicinarsi al palco de-

gli oratori, il gruppetto che aveva marciato dietro lo striscione di Lotta per la pace abbia a lungo cercato di impedire il comizio di Carniti, contribuendo così efficacemente non certo ad estendere la solidarietà con i palestinesi, ma a far aprire gli occhi a chi quel giorno li ha apprezzati per quello che sono da quanto fecerono?

A me pare auspicabile e necessaria una maggiore attenzione - e perché no? - organizzata, accompagnata ed una più oculata informazione che si persegue anche, per esempio, evitando di pubblicare l'annuncio del convegno ricordato all'inizio sotto le notizie contenute nella rubrica «Vita di partito», dato che si tratta di iniziative estranee al nostro Partito e alla sua lotta per la pace e che tra i promotori e i sostenitori si ritrovano spesso personaggi che con lo stesso dissenso politico sulle lena che fare e la cui attività sovversiva ha non pochi punti di contatto con l'avventurismo e la provocazione.

Francisco Funghi
Responsabile della sezione per i problemi internazionali della Federazione del Pci di Roma.

Il Colonia avversario della Roma in Coppa Uefa

Liedholm: «Meglio una squadra forte, così se perdiamo abbiamo l'alibi»

Contrastanti i pareri in casa giallorossa, dopo aver conosciuto l'esito del sorteggio - Pruzzo: «Non abbiamo proprio speranze»

ZURIGO - Il sorteggio svoltosi ieri a Zurigo ha assegnato alla Roma i tedeschi del Colonia...

Nostro servizio TRICESIMO - L'esito del sorteggio è arrivato a Tricesimo, dove i giocatori della Roma sono in ritiro in vista della sfida di campionato con l'Udinese...

mente una grande sfida, un grosso avvenimento calcistico. Un grande spettacolo. Sarà anche la sfida fra Bruno Conti e Litbanski...



Calcio

A colloquio con il presidente dei «verdi»

«Io camorrista?»

Antonio Sibilìa (padre-padrone dell'Avellino) si difende così

«Mio padre era uno degli uomini più ricchi della provincia, non ho bisogno dei soldi della camorra»

«Mi difendo da solo perché lo Stato non mi tutela»

dei guai. L'intervista. «Comandatore, cosa risponde a chi la accusa di essere un camorrista?»

posuero, di quegli arricchiti la cui storia è infarcita di piccole e grandi speculazioni, di piccole e grandi miserie, di piccoli e grandi crimini...

Fu Cutolo a chiedermi un ricordo quando lo salutai. E allora in seguito gli feci recapitare una delle quarantacinque medaglie che la società aveva fatto coniare per dirigenti e atleti...

difendermi. Come? «Come si può difendere un cittadino che non è tutelato dallo Stato?»

Oggi si corre, ma cosa c'è dietro l'aspra vertenza che scuote gli ippodromi?

Una speculazione chiamata cavallo

I lavoratori dell'ippica reclamano il contratto - Lunedì riprenderanno le trattative - Intorno ai purosangue storie di ricatti e di «bidoni»

Ippica

MILANO - Ieri è stato sospeso lo sciopero generale, ma l'agitazione sindacale nell'ippica rimane sempre aspra. Lunedì riprenderanno le trattative.

ro giusto - dice - il cavallo ha bisogno di cure 365 giorni all'anno. Spesso saltano i riposi, e le ferie sono ridotte all'osso...

ne del giorno. Il lavoro nero è una pratica costante delle agenzie ippiche dove si raccolgono le scommesse fuori dall'ippodromo.

enormità», sostengono. E una «finanziaria» che gestisce il 30-40% del movimento ippico.

mentre aree all'edificazione di case. Pochi, però, possono comprare puledri superiori ai 20 milioni.

«Comunque Galli e Casoni non hanno voluto dare rispo-

Totocalcio

Table with 2 columns: Team, Odds. Includes Ascoli-Verona, Cagliari-Catanzaro, Cesena-Inter, Fiorentina-Torino, etc.

Totip

Table with 2 columns: Race, Odds. Includes Prima corsa, Seconda corsa, Terza corsa, etc.

Il CD della Lazio ha chiarito l'intricata vicenda della possibile cessione del centravanti

«Ipotesi verbale» su Giordano a Udine

ROMA - Il CD della Lazio ha praticamente concluso il «caso Giordano». Dopo un'ora e venti di riunione il presidente della Lazio, Gian Chiarion Casoni, ed il vice presidente, Filippo Galli...

La Lazio, il ritorno in serie A dove, con sei giornate, potremmo incassare quanto in tutto il campionato di B.

invece dovremmo rimanere in B la Lazio potrebbe anche chiudere. E noi riteniamo che Giordano ci possa far tornare in A.

«Comunque Galli e Casoni non hanno voluto dare rispo-

Caso Giordano: deferito Mazza

ROMA - Il presidente dell'Udinese Lamberto Mazza è stato deferito alla commissione disciplinare della lega dal procuratore federale della FIGC, Alfonso Palladino...

Il «caso» del goleador in liquidazione

Massimo Palanca, vedi Napoli e poi vattene

Pagato 1 miliardo e 200 milioni, adesso non lo vogliono più nemmeno in panchina

Calcio

Dalla nostra redazione NAPOLI - L'hanno scorso fu l'attaccante più conteso del calcio-mercato. Oggi è disoccupato.

mente il giocatore, un giocatore che era stato illuso fino a pochi minuti prima, tanto da credere di essere addirittura impiegato nella partita contro i tedeschi.

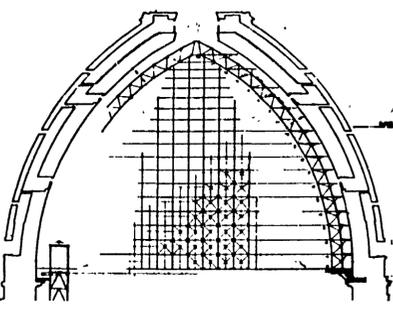
Advertisement for Labello lip balm. Text: Con Labello sulla bocca freddo e gelo non ti tocca. Includes image of the product.

Advertisement for Kim soap. Text: Corsivo di Kim. Mamme che piangono e giornali che vendono. Includes image of the soap box.

Advertisement for Kim soap. Text: Quel ragazzo farà una brutta fine, lasciatemelo dire: uno che fa piangere la mamma è pronto a riempire di dinamite la pipa del nonno...

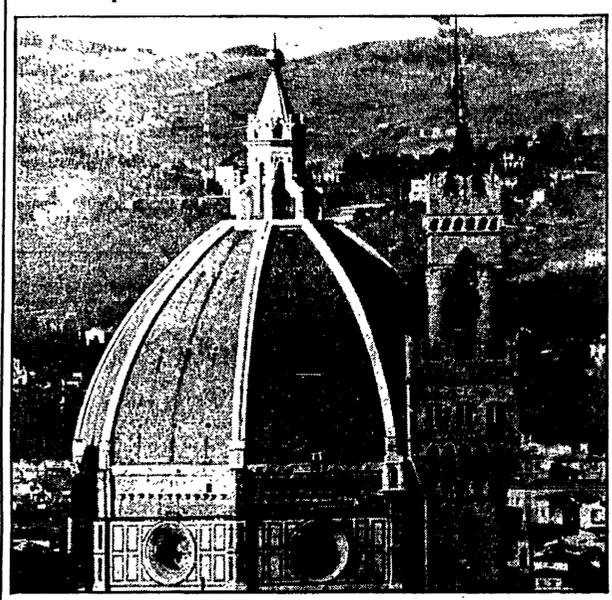
Advertisement for the Municipality of Reggio nell'Emilia. Text: MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA. 1° DIPARTIMENTO - 2° SETTORE - Segreteria Divisionale. Includes details about public works and tenders.

FIRENZE Il capolavoro del Brunelleschi rischia la rovina



La Cupola ferita, discordie al suo capezzale

Le lesioni ormai a pochi metri dalla cima - Esperti in contrasto sulle cure perché è ancora un mistero il metodo di costruzione



FIRENZE - La cupola del Duomo (in primo piano la torre del Giotto) e, sopra al titolo, la sezione del capolavoro del Brunelleschi

Dalla nostra redazione FIRENZE - «La Cupola del Brunelleschi? È come una arancia di otto spicchi spaccata in quattro parti. Drastica diagnosi, ma vera, almeno per gli esperti. Storia vecchia, si dirà, di almeno cinquant'anni, ma giunta, al meglio, al suo culmine. Le lesioni avanzano e le analisi degli strumenti elettronici piantati sul capolinea del Santa Maria del Fiore fin dal 1976 rivelano che il dissesto, lungi dallo stabilizzarsi, è in continua, lenta crescita. Ormai solo dieci metri la dividono dalla cima della Cupola, cioè dalla più grande cupola che s'è mai alzata sui tetti del vecchio centro storico. Nel giro di pochi anni le quattro «fette» della Cupola saranno inesorabilmente divise, il monumento mutilato per sempre, l'accesso interdetto. Ma è il diavolo a quattro che si è acciuffato in diretta alle televisioni di tutto il mondo, il salto è lungo. La Cupola con ogni probabilità dovrebbe resistere (anche se eventi straordinari potrebbero effettivamente farla crollare: un terremoto, per esempio, oppure una collisione con un aereo, o un impatto di un aereo supersonico, ammonisce il prof. Mario Fondelli). L'intervento è quindi urgente, indilazionabile, anche se il ministro Scotti non ha ancora raccolto le formidoli sollecitazioni, che tubano il mondo della cultura e dell'arte, recalcitrando al ministero dei Beni Culturali. Alla base delle incertezze attuali sta anche una bagarre che da anni impugna gli studiosi sul metodo di costruzione adottato da messer Filippo per innalzare la cupola a rotazione in muratura esistente al mondo. I blocchi contrapposti sono ora ridotti a due: da una parte l'istituto di Scienza delle costruzioni della Facoltà di Architettura di Firenze, diretto dal prof. Salvatore Di Pasquale, che propende per una tecnica delle cupole a rotazione; dall'altra il prof. Paolo Alberto Rossi e Carlo Ludovico Ragghianti che considerano un fattore positivo e consolidante il peso dei materiali della Cupola. I primi portano a loro testimonianza le analisi matematiche e le immagini restituite dal calcolatore, che corrispondono esattamente all'ipotesi della costruzione a rotazione, cioè per anelli successivi con mattoni disposti secondo letti di posa curvi; i secondi replicano affermando che la Cupola è «autoportante» e si fraterrebbe di una macchina che produce continuamente la forza che le permette di restare in piedi. Colpi di polemica, domande e risposte dure, persino scontri verbali stanno accompagnando il crudele declino del capolavoro di Brunelleschi. Non è però la prima volta che la storia fiorentina registra discussioni e contrasti sull'enigmatico monumento. Iniziata nel 1420 e terminata nel 1436, la Cupola diede subito i primi disturbi alla Firenze rinascimentale, se è vero come è vero che questa croce piantata lassù era un valido e perfetto bersaglio per i fulmini del cielo. Si narra persino che la palla dorata del Verrocchio, posta sulla cima, un bel giorno capitolasse a terra con tanto di danni alla pavimentazione esterna del Duomo, visibili ancora oggi. Ma i guai seri iniziarono nel 1637 quando Gherardo Silvani, architetto dell'Opera del Duomo, dopo un attento sopralluogo ordinò i primi lavori alle strutture murarie della Cupola. Es. prima vera disputa si ebbe nel 1865 e contrappose Vincenzo Vivanti, allievo prediletto di Galileo, all'architetto Cecchini. Le lesioni erano ormai gravi e si pensò di cerchia-

Il governo è in pre-crisi

post. Le tesi di Formica (definito un «commercialista di Bari che è anche ministro delle Finanze e capo della delegazione socialista al governo») sono qualificate «propositi disennati» e «fantafinanza». Viene respinta l'idea, affacciata dal ministro delle Finanze, di un «consolidamento del debito dello Stato: «Non c'è bisogno di nessun concordato; i consolidamenti non si faranno. Non si faranno finché la Dc è al governo, non si faranno neanche se la Dc dovesse passare all'opposizione». Qui i toni diventano di vera e propria campagna elettorale. Formica, nella serata di ieri, ha risposto sullo stesso registro: «Se un dotto professore che ha studiato in Cambridge e si è specializzato in Italia perde le staffe e usa un linguaggio da ballatoio, vuol dire che abbiamo una camera come cancelliere dello Scacchiere». Qui i toni e gli accenti finiscono per essere sostanza. E da essi è possibile capire lo stato attuale di governo e pentapartito. Del resto, anche Craxi, che ieri ha parlato durante una manifestazione socialista a Bassile, ha colto l'occasione per esprimere «preoccupazione» per le difficoltà «i toni e lo stato di confusione del governo (ed ha aggiunto una nota di filosofia spicciola, rivolta evidentemente a fare intendere che i socialisti, anche se cade Spadolini, sono disposti a discutere soluzioni di ricambio: «Tutte le situazioni», ha detto, «anche le più intricate, hanno una loro via di uscita; basta cercarla con pazienza»).

Fuga al Senato

legale. Così, l'unico capogruppo del Pci al Senato è il deputato a vita di Giorgio De Giuseppe - è stato costretto a prendere la parola per chiedere il rinvio della seduta a mercoledì prossimo. Era l'unico modo - per evitare una seconda pessima figura al governo e al pentapartito. Pochi minuti dopo il risultato dello scrutinio del mattino, si è scatenata una bagarre dai contorni poco gradevoli, per evitare una seconda pessima figura al governo e al pentapartito. Pochi minuti dopo il risultato dello scrutinio del mattino, si è scatenata una bagarre dai contorni poco gradevoli, per evitare una seconda pessima figura al governo e al pentapartito.

Bimbi scomparsi

da cittadini di quello Stato (l'ipotesi dell'accusa in questo caso è di omicidio plurimo aggravato, strage e sequestro di persona) e il secondo deve accertare quali eventuali reati potrebbero essere stati commessi dai funzionari italiani. Nei prossimi giorni l'avv. Guido Calvi si costituirà parte civile per conto di molti dei familiari degli scomparsi. Una delegazione di familiari dei «desaparecidos» italiani è stata ricevuta ieri dai sottosegretari agli Esteri Costa e Palleschi. I parenti delle vittime della sanguinosa repressione del regime militare argentino hanno chiesto un impegno del governo per «verificare le possibilità, ancora esistenti, di ritrovare i loro cari e di farli conoscere la sorte». In particolare, hanno sollecitato il governo perché affidi all'ambasciata italiana a Buenos Aires la richiesta di poter sollecitare un approfondito dibattito sulle ragioni della gravidanza: Clara Anahí MARIANI (5 anni e 2 mesi), Gabriel Matias CEVASCO (6 anni), Paula Eva LOGARES (4 anni e 4 mesi), Tatiana Duarte BRITOS (9 anni e 3 mesi), Laura Jotar BRITIS (9 anni e 2 mesi), Sabino José ABDALA (8 anni e 3 mesi), María Eugenia GATICA (6 anni e 7 mesi), Felipe Oscar GATICA (5 anni e 10 mesi), Astrid PATRINO GABELLI (9 anni e 6 mesi), María ZAFFARONI ISLAS (7 anni e 7 mesi), Simon Antonio RIQUELO (6 anni e 4 mesi), Pedro Luis GARCIA (7 anni e 5 mesi), Andres ROSCATO (5 anni e 3 mesi), Ana Laura HISI (6 anni e 7 mesi), Ximena VICARIO (6 anni e 5 mesi), Martín BAHAMONDE (5 anni), Viviana HERNANDEZ ROBBAS (10 anni), Jorge Enrique PLANAS (9 anni), Humberto Ernesto FRANCISSETTI (6 anni), Elena Noemi FRANCISSETTI (6 anni), Carla Ruth ARTE (7 anni e 4 mesi), Juan Pablo MOYANO (6 anni).

Fisco: sciopero

pio al giornale (15 mila lire al mese). TRENTIN - Figuratevi se io ho fiducia in questo governo o nella buona volontà della Confindustria. Le nostre controparti sono legate alla nostra capacità di difenderle. L'accordo alla Fiat è stato vissuto come una sconfitta, e ora ci attendono le controparti. Il padrone non rispetta e che noi non riusciamo a far rispettare. OPERAIO - Ad ogni modo è possibile una alternativa, e quella approvata dai compagni dell'Alfa Romeo: restituzione del fisco e la scala mobile senza confusione delle oscillazioni del sindacato. Pareva un ring, con tre pugili, poi è giunto un quarto personaggio: la paura. I giornalisti hanno cercato di scritto solo dei deontologici dello sciopero generale del 25 giugno.

Saragat e Leone

petuti artifici, tra la sua presidenza e la Loggia P2, dal momento che si sarebbe potuto constatare già da tempo che proprio negli ambienti che sono apparsi strettamente collegati con la Loggia P2, vi erano gli autori di alcuni atti di corruzione, anche contro familiari nei suoi confronti lungo tutto l'arco del mandato.

È morto Tati

di genuino sussiste, entro spazi sempre più ristretti. «Non amo essere irregimentato. Non mi piace la meccanizzazione. Credo nei vecchi quartieri, negli angoli tranquilli, piuttosto che nelle autostrade, negli aeroporti e in tutte le altre strutture della società moderna», dichiarava il regista. Una battaglia perduta? In Playtime, che segue Mio zio (nonostante il brillante esito di questo) a distanza di un decennio, le immagini classiche e care dell'autentica Parigi le si vedrà solo stampate sul fazzoletto-souvenir che il protagonista (ancora lui, Hulot) dona a una viaggiatrice, d'oltreoceano, o riflette come miraggi sulle porte a due del troppo razionalista edificio in cemento acciaio: «Io credo che la gente si annoi, abbia paura, si barri in casa. Questo nuovo tipo di confort è pagato a troppo caro prezzo. E qui ci sono due tra noi: Traffic, due o tre anni dopo Playtime, Tati-Hulot con il tema della frenesia automobilistica, aspetto supremo del macchinismo imperante. Ipotizza una ventata di modesta sembianza, ma di ecce-

son vari dirigenti dc, e in particolare con Andreotti. Hanno fatto sapere di aver discusso anche dell'intervista di Formica che dava spaccato il governo, auspicando elezioni anticipate, e di aver confermato il «no allo scioglimento delle Camere. La maggioranza dc si sta dunque muovendo per un pentapartito che veda alla presidenza un suo uomo? E ciò che qualcuno fa intendere, Intanto Donat Cattin spara a zero contro «ogni soluzione presidenzialistica, evocatrice o no dei residui della solidarietà nazionale». Niente «dittature temporanee», aggiunge, lanciando una freccia contro Panfani, di cui in qualche ambiente si è parlato fino a che possibile presidente del Consiglio, anche se lui ha detto di non ritenere «oggi» una nomina del genere una fortuna per nessuno.

Mei poi, dopo la consultazione, si tirerà al ribasso, si dirà: prima la scala mobile, poi il fisco.

Mei poi, dopo la consultazione, si tirerà al ribasso, si dirà: prima la scala mobile, poi il fisco. TRENTIN - Tutte cose possibili. Ma che faccio? Diciamo: non giochiamo più? Occorre una lotta politica, anche nel sindacato, con la partecipazione decisiva dei lavoratori, dei delegati, dei consiglieri. Certo, è il rischio che qualcuno voglia giocare al ribasso. Com'è il fisco? Chiarendo gli aspetti scuri della stessa proposta, ricostruendo l'unità a partire dal luglio della proposta CGLIL, affrontiamo innanzitutto il governo sul fisco, non con il cappello in mano, ma con uno sciopero nazionale.

Mei poi, dopo la consultazione, si tirerà al ribasso, si dirà: prima la scala mobile, poi il fisco.

Mei poi, dopo la consultazione, si tirerà al ribasso, si dirà: prima la scala mobile, poi il fisco. TRENTIN - Tutte cose possibili. Ma che faccio? Diciamo: non giochiamo più? Occorre una lotta politica, anche nel sindacato, con la partecipazione decisiva dei lavoratori, dei delegati, dei consiglieri. Certo, è il rischio che qualcuno voglia giocare al ribasso. Com'è il fisco? Chiarendo gli aspetti scuri della stessa proposta, ricostruendo l'unità a partire dal luglio della proposta CGLIL, affrontiamo innanzitutto il governo sul fisco, non con il cappello in mano, ma con uno sciopero nazionale.

Mei poi, dopo la consultazione, si tirerà al ribasso, si dirà: prima la scala mobile, poi il fisco.

Mei poi, dopo la consultazione, si tirerà al ribasso, si dirà: prima la scala mobile, poi il fisco. TRENTIN - Tutte cose possibili. Ma che faccio? Diciamo: non giochiamo più? Occorre una lotta politica, anche nel sindacato, con la partecipazione decisiva dei lavoratori, dei delegati, dei consiglieri. Certo, è il rischio che qualcuno voglia giocare al ribasso. Com'è il fisco? Chiarendo gli aspetti scuri della stessa proposta, ricostruendo l'unità a partire dal luglio della proposta CGLIL, affrontiamo innanzitutto il governo sul fisco, non con il cappello in mano, ma con uno sciopero nazionale.

Cinema Francese assegnato, nel 1975, al miglior comico di Francia dopo Max Linder, come lo aveva accolto Sioduk. Mamma LICIA. La famiglia Fara ingrandiva tutti coloro che hanno voluto partecipare al dolore per la scomparsa della cara indimenticabile compagna. AMALIA